



Gheddafi è un gatto che sta affogando e si arrampica sui vetri. Per fortuna abbiamo tantissimi uomini, e le armi le facciamo noi in Lombardia... Umberto Bossi

150° dell'Unità d'Italia

-8

OGGI CON NOI... *Silvia Costa, Francesca Fornario, Lidia Ravera, Igiaba Scego, Lello Voce*

Il rimpasto dell'impunità

➔ **SPARTIZIONE** Enti e ministeri per una "riforma epocale" contro i giudici Rai, informazione commissariata e azienda al palo. **Editoriale** di Roberto Zaccaria → ALLE PAGINE 4-9



IL GOVERNO ROVINA LA FESTA

La farsa delle quote rosa
Al Senato l'esecutivo bocchia la sua maggioranza sulle presenze femminili nei Cda. È il loro regalo per l'8 marzo

Il Colle: basta donne oggetto
Manifestazioni in tutta Italia. Bindi porta le firme del Pd a Palazzo Chigi. E gli uomini? Parla Sandro Veronesi

→ ALLE PAGINE 10-15

Italiani soffocati dai debiti

Bankitalia Risparmi quasi prosciugati. Con il rialzo dei tassi 11mila aziende verso la bancarotta → ALLE PAGINE 16-17



Cinecittà rischia di chiudere L'ultimo schiaffo alla cultura

L'appello di Benigni, di attori e registi: state uccidendo la storia → ALLE PAGINE 42-43

La mobilitazione del 12

W la Costituzione Ottanta piazze si vestono tricolore

A Roma corteo e spettacolo con Vecchioni, Celestini, Guerritore



GIULIANO DEI NEGRAMARO

«NON SI SPENGA LA SCUOLA, LUCE DEL FUTURO»

L'intervista

→ ALLE PAGINE 18-19



**ROBERTO
ZACCARIA**Deputato Pd
www.robertozaccaria.it**L'editoriale****Uno strano
imputato**

Fa già discutere il cambio di strategia di Berlusconi sui processi di Milano annunciato sabato scorso da Ghedini con quell'espressione inconsueta per un giurista. Il presidente del consiglio "scenderà in campo" per difendersi ogni lunedì. Ho fatto studi giuridici ma non ricordo proprio che i miei professori mi abbiano mai insegnato quell'espressione per definire la partecipazione al processo penale da parte dell'imputato. Anche questo nuovo lessico è figlio del berlusconismo? Chissà se d'ora in poi anche gli altri cittadini imputati potranno o vorranno usarlo? Chissà che cosa ne penseranno i giudici di questo neologismo?

Io vorrei semplicemente capire se Berlusconi si metterà finalmente a disposizione dei magistrati o se invece non cercherà di mettere i magistrati a sua disposizione.

Visto che si è sempre lamentato dell'uso politico della giustizia sarebbe logico pensare alla prima ipotesi, ma per il modo in cui ha impostato il cambio di strategia sui processi mi sembra più ragionevole pensare alla seconda.

Dico questo per alcune semplici ragioni. La prima. Berlusconi non sembra aver abbandonato la tesi dell'incompetenza dei giudici di Milano sul caso Ruby al punto che i suoi in Parlamento hanno proposto un

intempestivo conflitto di attribuzioni da far votare alla Camera. Quindi se non è schizofrenico andrà al processo per contestare quei giudici, ritenuti incompetenti. Seconda ragione. Berlusconi ha una totale idiosincrasia per le intercettazioni che ha cercato di limitare in ogni modo nei processi, ponendo a rischio le capacità investigative perfino nei reati più gravi. In questi giorni, dopo l'acquisto di un pacchetto di parlamentari, ha ripreso baldanza e proclama ai quattro venti che la legge sulle intercettazioni riprenderà il suo corso. Ebbene una parte significativa del processo di Milano si basa su intercettazioni. Difficile pensare che il combinato disposto tra l'accelerazione parlamentare della legge sulle intercettazioni e il processo sia neutrale. Non sono comunque molti gli imputati che possono vantare un simile accoppiamento di forze. In altre parole l'imputato si difende o attacca? Terza ragione. Berlusconi annuncia il suo ritorno nel processo come postilla di un annuncio assai più significativo: una epocale riforma della giustizia diretta a ridurre i poteri dei PM (obbligatorietà dell'azione penale, possibilità di disporre della polizia giudiziaria, autogoverno del CSM). Altroché parità tra le parti nel processo. L'imputato Berlusconi scende in campo con le sue corazzate.

Date queste premesse è facile dedurre che il processo sarà altamente mediatico. Finora Berlusconi si era difeso utilizzando abbondantemente messaggi, video e audio, preregistrati e abbondantemente ripresi nei telegiornali pubblici e privati, praticamente senza contraddittorio. In poco più di venti giorni tra la fine di febbraio aveva ottenuto un tempo di antenna di oltre due ore e

→ SEGUE A PAGINA 9

Oggi nel giornale

PAG. 23 ■ ITALIA

**Napoli, Sel non appoggerà
il candidato De Magistris**

PAG. 26-31 ■ MONDO

**Libia, ultimatum degli insorti
a Gheddafi: vai via entro 72 ore**

PAG. 38-39 ■ CULTURE

**Le lettere d'amore di Syd Barrett
Il riscatto del diamante pazzo**

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Fincantieri, un altro morto

PAG. 36 ■ ECONOMIA

Si alla tassa sulle transazioni finanziarie

PAG. 22 ■ ITALIA

L'Aquila, si dimette il sindaco Cialente

PAG. 43 ■ CULTURE

L'Italia disorientata di Cerami junior

PAG. 46-47 ■ SPORT

Il Milan ci prova in Inghilterra

60+
EARTH HOUR

EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE
Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

Staino



Par condicio Festa all'uomo

Lidia Ravera

Dato che l'8 marzo, da ieri, non è più il giorno del paternalismo con mimosa, dato che, finalmente, ci siamo di nuovo divertite e rispettate, contate e consolte, commosse e organizzate, nella breve serenità del dopo-piazza, propongo, per par condicio, di scegliere un giorno e fare la Festa all'Uomo. Leva Natale che si montano la testa, Carnevale che non è una cosa seria, Pasqua che conferirebbe al genere troppe illusioni (addirittura risorgere?) e san Valentino che è sputtanato dal Commerciale dei sentimenti, restano san Giuseppe, che è diventato padre lasciando fare tutto allo Spirito Santo e san Tommaso che disse "le femmina ha bisogno del maschio non solo per la generazione come gli altri animali, ma anche come suo signore, perché il maschio è più perfetto quanto a intelligenza e più forte quanto a coraggio". Vi festeggiamo per San Tommaso, ragazzi?



Uomo Leonardo

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Riforma epocale: la polizia dipenderà dall'indagato



Allora, Alfano, a che punto siamo con questa riforma della giustizia?». «Ci sono quasi, Capo sto riscrivendo gli articoli dal 101 al 113 alla luce dei più moderni principi di diritto comparato. Mi passeresti quella stele?». «Quale?». «Quel blocco di diorite del 1780 Avanti Cristo con il codice di Hammurabi. Pensavo di copiare la parte che dice che la pena per i reati sessuali viene stabilita da un pupazzo di fango plasmato dal dio Marduk. Dunque, vediamo... freccetta destra, freccetta in giù, trattino, freccetta. Silvio, come te la cavi con il babilonese?». «Ho avuto una fidanzata babilonese». «Uhm, sì, io ti credo». «Pensi che po-

tremo applicare la norma anche ai processi in corso?». «Suppongo che Marduk abbia nulla in contrario». «Bene, perché questi mi stanno facendo a pezzi. Sono uscite nuove intercettazioni, hanno beccato la Marysthell Polanco che si lamenta, dice che sono diventato turchio, che una volta sganciavo senza problemi mentre adesso, per convincermi a pagarla, mi ha dovuto promettere di lasciare Futuro e Libertà. Poi c'è Ruby. Per mettere a tacere lo scandalo l'ho dovuta convincere a sposarsi, e Lele Mora la accompagnerà all'altare». «Il testimone lo fa David Mills?». «Spiritoso. Pensa a sbrigarti, che perfino Bersani fa lo spavaldo: cerca l'accordo con il Terzo Po-

lo, dice che presto io sarò finito mentre lui con il Pd starà ancora qui, all'opposizione di qualcun altro». «Ho finito la parte sui due Csm: uno che non conta niente e uno che prende tutte le decisioni e viene trasferito a Detroit. E ora pensiamo a cancellare l'obbligatorietà dell'azione penale: sarà il Parlamento a decidere su quali reati indagare, e la polizia giudiziaria dipenderà dal Parlamento». «Non lo so Angelino, non mi fido». «È solo una norma transitoria. Poi la polizia giudiziaria dipenderà direttamente dall'indagato». «Si può fare?». «In base a un combinato disposto tra la legge Bassanini sull'autocertificazione e il codice di Hammurabi, sì». ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca,

giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM TV

in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Grandissima confusione** Tre bozze e una sola certezza: i magistrati vanno attaccati frontalmente

La riforma del Re è pronta:



Il Guardasigilli Angelino Alfano, braccio armato di Berlusconi

Domani il ministro Angelino Alfano salirà al Quirinale per illustrare la bozza del ddl che nelle intenzioni del Governo dovrebbe rivoluzionare il sistema. Poi, i media ammaestrati si scatenano per giustificare i fini.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

La riforma della giustizia è solo l'ultimo tassello della strategia del premier contro le toghe e contro i processi. La «provocazione finale» ragionano i tecnici di giustizia nel pd che fanno notare come «il gradimento della magistratura sia tornato ai livelli del -95-96 intorno al 50 per cento» e come questo non sia certo un bene agli occhi del Cavaliere. La riforma, anche, come la crea-

zione di un «grande incidente», l'alibi utile al premier per poter poi dire: «Mi condannano anche perché io ho fatto quello che l'Italia chiede da vent'anni». Illuminante il titolo di *Liberò* ieri a pag.3: «Sciopero ad personam, l'ultimo assalto dei giudici al Cavaliere». Peccato che l'Anm non abbia lo sciopero all'ordine del giorno. «Non lo abbiamo deliberato nè lo stiamo discutendo» precisa Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm. «Se poi la riforma cosiddetta epocale dovesse camminare, allora, solo in quel caso, faremo sentire la nostra voce in modo altrettanto epocale». Le toghe, quindi, non abboccano alla provocazione. Saggiamente scansano, per ora, il conflitto.

A poche ore dalla «riforma epocale», così l'ha definita Berlusconi, le

Procura di Bergamo, consigli d'oro: «Santanchè stia zitta»

Le «vergognose» parole di Daniele Santanchè sul caso Yara continuano a provocare reazioni. «Se i pm si fossero impegnati come per le ragazze dell'Olgettina, Yara sarebbe ancora viva», disse la deputata del Pdl in un'intervista al giornale del suo padrone e del suo fidanzato. Yara sembra essere morta subito dopo l'incontro con il suo carnefice: dunque anche se la Santanchè adesso si rifà «al legittimo diritto di critica sull'indagine», il suo attacco è strampalato, assurdo: Yara Gambirasio non poteva comunque sopravvivere. «Il governo deve scusarsi per le parole della Santanchè», insiste l'opposizione. E per la Procura di Bergamo, «ha perso una buona occasione per tacere». Questa la secca replica dei Pm bergamaschi alla sottosegretaria Pdl. «L'assurdità e il livore che connotano tale dichiarazione - si legge in un comunicato diffuso ieri - sono tali che la stessa non meriterebbe alcun commento da parte del-

la Procura di Bergamo. Tuttavia è dovere intervenire per evidenziare come, con il coordinamento del sostituto delegato per le indagini, le forze dell'ordine, la protezione civile, le polizie locali e migliaia di volontari, con un'abnegazione veramente fuori dal comune, si sono prodigati per mesi nella ricerca di Yara Gambirasio e contemporaneamente nell'individuazione dei responsabili di eventuali reati, utilizzando tutti gli strumenti anche tecnologici conosciuti. Ovviamente la Procura di Bergamo ignora quali siano state le «risorse e le tecnologie» spese per indagare «sulle ragazze dell'Olgettina» ma, qualora l'on. Santanchè vorrà comunicarcelo, anche se ormai con ritardo, le assicuriamo che siamo pronti a fare altrettanto. Credo che l'on. Santanchè, di fronte a questo tragico evento, abbia perso una buona occasione per restare in silenzio, come ha fatto questo ufficio dal 26 novembre 2010». ❖

Antonio Di Pietro

«Non è una riforma, ma è solo un'occasione in più per garantire l'impunità a Silvi Berlusconi»



Pierferdinando Casini

«Siamo disposti a discutere sul tema della riforma ma prima vanno spazzate via le leggi ad personam»



Anna Finocchiaro

«C'è un filo che tiene insieme le inchieste e una riforma che sembra più una minaccia ai pm»



→ **Doppie carriere** ...doppio Csm, corte di disciplina... Nessuno sciopero, per non offrire alibi al premier

così i giudici saranno puniti

incertezze superano di varie lunghezze i punti fermi. La prima incertezza riguarda il giorno. «Ma siamo sicuri che si farà questo Consiglio dei ministri» si chiedevano ieri intorno all'ora di pranzo gli onorevoli-avvocati del Pdl. La seconda riguarda il testo: ieri sera giravano ancora varie bozze, almeno tre del ministero della Giustizia e un paio di varianti di origine parlamentari. E allora, si chiedeva Donatella Ferranti, capogruppo Pd in Commissione Giustizia, «cosa presenteranno domani in Consiglio dei ministri: una riforma vera e articolata o solo un elenco di titoli di cosa fare con l'indizione generica di come realizzarle?». Una riforma vera o uno specchietto per le allodole?

La verità è che rimpasto di governo e riforma della giustizia sono le

facce diverse di una stessa strategia: dare l'immagine di un governo forte, allargato e che fa. Nulla di meglio, in questo senso, che una riforma costituzionale della giustizia, qualcosa che impiegherà almeno due anni per diventare vera - un tempo biblico per la velocità con cui accadono le cose oggi in politica - e

Quirinale
Oggi la bozza al Colle
Non c'è ancora una
versione definitiva

a cui Tremonti non deve dare neppure un euro. Col passare delle ore l'agenda di palazzo Chigi sembra confermare la presenza del premier oggi al Quirinale per il Consiglio su-

premo di difesa, in serata la riunione finale con lo stato maggiore del Pdl per definire la riforma della giustizia, domani la riunione straordinaria del Consiglio dei ministri. Sempre domani, nel pomeriggio, il Guardasigilli Angelino Alfano dovrebbe salire al Colle per presentare al Presidente Napolitano in cosa consiste «la riforma epocale». Il Colle non ha potere di veto. Ma sarebbe stata cortesia istituzionale informarlo per tempo, e non poche ore prima, sulla natura del testo che sarà adottato dal Consiglio dei ministri.

L'ultima bozza di riforma in circolazione ieri sera, fonte via Arenula, prevede carriere separate per giudici e pm: i primi costituiscono un «ordine autonomo e indipendente da ogni potere e sono soggetti soltanto

alla legge»; i secondi sono invece «un ufficio organizzato secondo le norme dell'ordinamento giudiziario che ne assicura l'indipendenza» con l'obbligo di esercitare l'azione penale ma «secondo le modalità stabilite dalle legge». Già questo, i pm ridotti ad «ufficio» e la limitazione dell'azione penale, è di per sé epocale. Figurarsi poi lo sdoppiamento del Csm, quello dei giudici presieduto dal Presidente della Repubblica e quello dei pm dal Pg della Cassazione di nomina, pare, parlamentare. Infine l'Alta Corte di disciplina, quella che dovrà punire i giudici il cui presidente sarà eletto tra i membri nominati dal Parlamento o dal Quirinale. Oltre che una provocazione, la bozza è esattamente la punizione invocata dal Premier. ♦

OLTRE

**OLTRE LA CRICCA
C'È IL BENE COMUNE**

YOU DEM TV

Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

→ **Vertice a Palazzo Grazioli** Tutto al fuoco: ministeri, poltrone, giudici, bunga bunga→ **"Drammatico" testa a testa** Santanchè-Brambilla per la carica di portavoce al posto di Bonaiuti

Rimpasto a rate: Galan qui Romani là Il resto dopo

Foto Ansa



Umberto Bossi

Per comporre il mosaico degli appetiti ministeriali dei suoi, Berlusconi inventa il «rimpasto a rate». A breve Galan alla Cultura e Romano all'Agricoltura. Per il resto bisognerà aspettare almeno «due o tre settimane».

N.A.

Rimpasto a rate per il governo Berlusconi. Il premier ne ha discusso con Bossi lunedì sera ad Arcore. E il Senaturo spiegava ieri ai giornalisti che i cambiamenti «a questo punto» si faranno. «Non ne abbiamo ancora parlato - aggiungeva - ma i posti sono tanti e ci sarà spazio anche per noi». Le nuove nomine non verranno decise «tutte assieme» questa settimana. Un vertice Pdl convocato per stasera a Palazzo Grazioli - in mattinata il premier dovrebbe rientrare a Roma, ma i postumi dell'intervento alla mascella potrebbero modificare i programmi - dovrebbe affrontare anche il tema dei nuovi assetti dell'esecutivo e delle nomine negli enti pubblici.

Se le indiscrezioni della vigilia venissero confermate la prima tappa del rimpasto riguarderebbe i ministeri della Cultura e dell'Agricoltura. Al posto di Bondi - dimissionario da giorni - Berlusconi potrebbe indicare Giancarlo Galan. La decisione di sostituirlo con l'ex Udc e neo responsabile Saverio Romano potrebbe maturare già questa sera. Romano, che da tempo insiste per ottenere l'Agricoltura, verrebbe così accontentato. La sua promozione al governo dovrebbe assicurare la cosiddetta *terza gamba* della maggioranza impaziente di incassare le promesse del Cavaliere. Rimpasto a rate, quindi. Rinvia a tempi migliori la nomina dei sottosegretari.

TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

Perché le tensioni dentro la «compatta» compagine governativa che descrive Berlusconi sono molteplici e sconsigliano «rimpastoni che possono scontentare molti e accontentare qualcuno». Galan avrebbe preferito una nomina all'Enel, ma la Lega pretende per sé quella poltrona. Mentre il mosaico dei posti da riempire - 12 tra viceministri e sottosegretari - si compone e si scompone di continuo.

L'idea di un decreto per aumentare il numero dei membri del go-

verno oltre i 60 stabiliti per legge si scontra con lo stop del Quirinale. Non si riscontrerebbero, infatti, motivi di necessità e urgenza per ampliare l'esecutivo. E la strada del disegno di legge sarebbe, a questo punto, l'unica percorribile, anche se comporterebbe tempi meno accelerati.

Anche Paolo Bonaiuti, attuale portavoce del premier, avrebbe preferito occupare la poltrona della Cultura lasciata libera da Bondi. Per lui, nelle ultime ore, si ipotizzava un trasloco alle Politiche comunitarie. Anche questa scelta, però, verrebbe congelata. La Lega, infatti, ambirebbe allo stesso ministero, dopo aver lasciato via libera a Romano per l'Agricoltura.

SANTANCHÈ E BRAMBILLA

A consigliare la permanenza di Bonaiuti a Palazzo Chigi, tra l'altro, le aspettative di Daniela Santanchè e Michela Brambilla, in competizione tra loro per la poltrona di

Prima e dopo

Per ora la Lega sta a guardare e punta a Eni e Enel. Poi...

portavoce del premier. La ricerca di nuovi equilibri all'interno della squadra di governo, dopo la fuoriuscita dei finiani e i sostegni dei responsabili di Moffa e Scilipoti, sta diventando un vero grattacapo per Berlusconi. Quella del «rimpasto a rate» si presenta, quindi, come mossa obbligata. Al di là dell'uno due Galan-Romano, previsto nelle prossime ore, la partita dovrebbe avere tempi lunghi, mentre la Lega nord sarebbe intenzionata a puntare soprattutto sulle nomine che riguardano le aziende pubbliche.

«Il rimpasto si farà nelle prossime due o tre settimane», prevede Maroni. Il vertice di stasera affronterà soprattutto il tema della riforma della giustizia. Con i provvedimenti ad personam che il Parlamento dovrà discutere per cavare fuori Berlusconi dai processi che lo riguardano - Ruby prima di tutto - ogni mossa sbagliata metterebbe a rischio il castello messo in piedi da Ghedini. Troppe le promesse del premier e pochi i posti da spartire. «L'allargamento» della maggioranza («la compravendita» a sentire l'opposizione) sarebbe, tra l'altro, in corso d'opera. ♦

Bossi vuole posti e rispolvera le armi «prodotte al nord...»

«Nel rimpasto ci sarà spazio per noi, nei Comuni decideremo caso per caso. Gheddafi? Non serve il suo aiuto per la secessione»

La tattica della Lega

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Bossi rispolvera le armi padane. Un suo vecchio vezzo, quello di alludere ai fucili quando sta trattando qualche partita delicata. E in questi giorni la tensione è altissima per il rimpasto di governo, per

le amministrative e per la tornata di nomine nelle società controllate. «Io chiedere aiuto a Gheddafi per la secessione? Per fortuna abbiamo tantissimi uomini, e le armi le facciamo noi in Lombardia...», ha detto ieri il leader leghista, a proposito di un'intervista in cui il rais libico ha fatto riferimento ai suoi rapporti con la Lega. Ettore Rosato, membro Pd del Copasir, ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa: «Il governo deve assumersi la responsabilità di queste parole e spiegarne rapidamen-

te il significato». Dure critiche anche dall'Udc. Maroni tenta di buttare acqua sul fuoco con l'ironia: «Confermo, in Lombardia ci sono tante aziende che producono armi...».

La Lega si prepara a ingoiare a breve un calice amarissimo: il siciliano Saverio Romano ministro dell'Agricoltura. Ma Bossi ha diversi colpi in canna per la "fase due" del rimpasto, che dovrebbe realizzarsi tra un paio di settimane: in primis l'attuale capogruppo Marco Reguzzoni nel posto lasciato vacante da Adolfo Urso come viceministro dello Sviluppo. Altro obiettivo: un "padano" come sottosegretario all'Agricoltura, nella persona del piemontese Sebastiano Fogliato. E un accenno di Maroni al ministro delle Politiche comunitarie, lasciato libero da Andrea Ronchi e in predicato per il portavoce del premier Paolo Bonaiuti, fa pensare che la Lega abbia nel mirino anche quello. «Il rimpasto si farà. I posti sono tanti e ci sarà spazio anche per noi», ha detto ieri Bossi. E, indicando Reguzzoni, ha aggiunto: «È un po' di tempo che è spesso in sala dei ministri...». In cambio della sua moderazione sul rimpasto,

Bossi ha ottenuto rassicurazioni sulle nomine, ed è certo di sistemare almeno due delle tre caselle che sono in ballo: Gianfranco Tosi alla presidenza di Enel, Giuseppe Orsi come ad di Finmeccanica e Massimo Ponzellini (o Danilo Broggi) alle Poste. Il Senatour tiene Berlusconi sulla corda anche sulle amministrative. Dopo il via libera all'alleanza nei grandi Comuni come Milano, Torino e Bologna, ribadisce che in altre realtà più piccole la Lega è pronta a correre da sola. «Gli accordi si faranno per comune per comune, guardando alle persone. Ci sono casi in cui le persone che ci presentano sono inadatte, e i miei uomini locali non le accetterebbero». In gioco ci sono comuni come Varese, Rimini e Ravenna. E realtà importanti per la Lega come Gallarate e Busto Arsizio. E a Milano scoppia il caso Salvini, che sembrava in pole position per diventare vice della Moratti. «Non penso proprio che toccherà a lui», l'ha gelato ieri il Senatour. Strada in discesa per Davide Boni, presidente del consiglio regionale lombardo. ♦

OLTRE

**OLTRE GLI STECCATI
C'È LA TUA CITTÀ. C'È IL TUO PAESE
ASSEMBLEA NAZIONALE AMMINISTRATORI DEL PD**



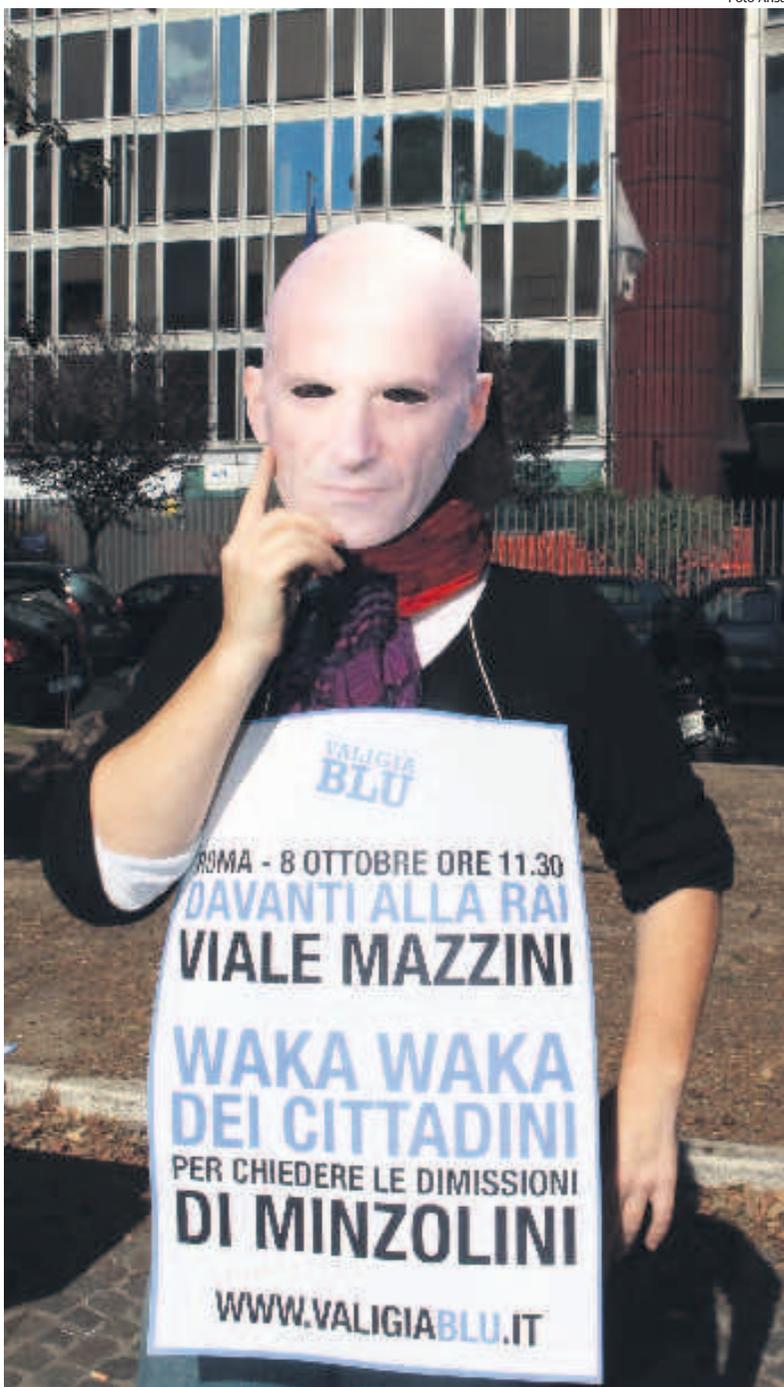
**MILANO
10-11 MARZO 2011
HOTEL MARRIOTT
VIA WASHINGTON 66**

→ **L'azienda** portata alla paralisi, incapace di uscire dallo stallo anche per l'Unità d'Italia

→ **Amministrative** Ancora una volta vogliono mettere il bavaglio ai talk show

La loro Rai in rosso fisso: debito a 116 milioni

Foto Ansa



Alcuni cittadini manifestano per chiedere le dimissioni di Minzolini

Viale Mazzini paralizzata: Masi va via o resta? Preziosi «studia» da direttore del Tg1. Conti in rosso, conflitti di poteri sull'Unità d'Italia. In Vigilanza il bavaglio Butti. Rischio chiusura talk show per le amministrative?

N.LOM.

ROMA

Viale Mazzini è paralizzata dall'attesa: inizierà il «domino» delle nomine con l'uscita del direttore generale, Mauro Masi o no? Lui è stato rassicurato da Silvio di persona, ma tutto è fermo. Già Antonio Preziosi, direttore del GrRai, sta «studiando da direttore del Tg1», dice lui stesso al Corriere.it, confidando in un esodo di Augusto Minzolini.

Non va bene neppure sul piano industriale: i conti Rai sono in rosso con 116 milioni di «buco» nel 2010, i lavoratori torneranno a scioperare. Certe scelte politiche però si trasformano in boomerang, come la sentenza della Corte dei Conti che chiede 11 milioni di danni per la nomina dell'ex direttore generale Alfredo Meocci, incompatibile come fresco ex membro dell'Agcom. I due consiglieri Rai presenti anche in quell'estate 2005, la leghista Giovanna Bianchi Clerici e il «tremontano» Angelo Maria Petroni, ora si sono visti arrivare il conto di 1 milione e 800mila euro. Ricorreranno in appello ma rischiano, anche perché l'assicurazione non copre le sanzioni amministrative. La scelta fu imposta ad ogni costo da Berlusconi. Ora ne pagano le conseguenze i consiglieri, il capo dell'Ufficio Legale, Rubens Esposito che chiese pareri all'esterno, e anche l'allora ministro del Tesoro, Siniscalco. Secondo il collegio della Corte dei Conti «non può», è scritto nella sentenza, «non ravvisarsi la piena sussistenza di un elemento psicologico di grave colpa per una decisione assunta in grave e totale dispregio non solo della norma ma di ogni regola di prudenza, manifestazione di una volontà pervicacemente e supinamente adesiva alla volontà politica».

È il *leit motiv* che guida la Rai nella lunga era berlusconiana. La pioggia di cause per reintegro, molte vinte, che ora fanno gridare i pidilliellini contro i magistrati che «fanno i palinsesti della tv pubblica». Un'altra condanna a risarcire 680 mila euro è piovuta sulla testa di Masi per gli «scivoli» d'oro per i prepensionamenti di Angela Buttiglione e Marcello Del Bosco. Tutto per liberare

caselle e mettere uomini più fidati, Maccari alle Testate Regionali, Socillo alla divisione Radiofonia. E poi c'è la spada di Damocle dell'indagine sulle «spese pazze» di Minzolini, con un'eventuale responsabilità anche del Dg.

Insomma, il controllo politico del Cavallo Rai costa. Per quello sui contenuti lavora alacremente il Pdl in commissione di Vigilanza con il testo di Alessio Butti, che è rimasto tale quale con articoli scritti *ad hoc* per censurare *Ballarò e Annozero*, per cominciare e mettere i bastoni tra le ruote alle altre trasmissioni sgradite. Oggi a San Macuto si discuterà il testo, il presidente Sergio Zavoli che spera in modifiche più accettabili.

RISCHIO BAVAGLIO AI TALK SHOW?

Potrebbe esserci il rischio di una nuova sospensione dei talk show in occasione delle elezioni amministrative di metà maggio, come accadde paradossalmente nel 2010 per le Regionali, grazie al puntiglioso regolamento sulla par condicio scritto dal radicale Beltrandi. Precedente che potrebbe essere uno spunto ghiotto per il Pdl, pronta a riprovarci, infatti l'opposizione sta all'erta.

E sulle trappole ai programmi odiati a Palazzo (Grazioli) girano molte voci: il sito Dagospia (per altro impegnato in un conflitto col finiano Bocchino) ha rilanciato un'indiscrezione di Lettera43, secondo la quale Masi starebbe meditando di non rinnovare i contratti a Fabio Fazio, a Milena Gabanelli e Serena Dandini. *L'en plain* dell'epurazione. In più, vengono dati in migrazione verso La7 sia Fazio che Gabanelli. Da RaiTre smentiscono queste fughe, «è stato chiesto il rinnovo dei contratti», i programmi *Che tempo che fa*, *Report* e *Parla con Me* sono nel calendario autunnale con «altri progetti», in più il direttore Paolo Ruffini annuncia che «sarà rifatto *Vieniviacomme*». Smentiscono anche dal settimo piano di Viale Mazzini. I bastoni fra le ruote però il Dg è sempre pronto a metterli, salvo che per Ferrara: a fatica hanno avuto il via libera, dal 28 marzo, gli speciali di Lucia Annunziata, *Potere*.

In questi giorni il Cavallo freme per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, in un conflitto di poteri, confusione di competenze e difesa di orticelli personali. Uno per tutti: se Bruno Vespa entra in campo col tricolore non vuole certo essere teleguidato da Giovanni Minoli, incaricato di celebrare la patria con un budget di 16 milioni di euro. ♦

Gli scandali

**Meocci, nomina illegittima
E danno per 11 milioni...**



Nell'agosto del 2005, quando da membro dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, fu nominato direttore generale della Rai, scoppiò un vero caso. Ora la Corte dei Conti ha condannato gli allora consiglieri d'amministrazione che votarono la sua nomina, a un risarcimento di 11 milioni di euro.

**Direttore servile, con il gusto
delle spese a carico nostro**



La nomina di Minzolini il 20 maggio del 2009 segna un salto di qualità nella "presa" dei media di Berlusconi. Il direttore del Tg1 militarizza l'informazione, i suoi editoriali fanno crollare gli ascolti, a tutto danno della Rai. E le sue spese - 86 mila euro - aggiungono danno alla beffa.

**Masi preferiva lo «Zimbabwe»
E il debito Rai aumenta**



«Nemmeno nello Zimbabwe». Così il direttore generale della Rai, Mauro Masi - nelle telefonate intercettate nell'ambito di un'inchiesta sulle carte di credito - si lamentava per le pressioni ricevute da Berlusconi, che voleva mettere il bavaglio ad Anzorelli. Mentre il debito della Rai cresceva.

Intervista a Nino Rizzo Nervo

«Modello inglese o l'azienda finirà marginalizzata»

**«La crisi dei mercati ha diminuito la pubblicità
l'evasione del canone è patologica e il governo
guarda. Serve una profonda ristrutturazione»**

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La Rai rischia di essere marginalizzata, non regge più questo mostro a due teste, il doppio finanziamento con il canone evaso e la pubblicità. Perché non seguire il modello inglese: una società di servizio pubblico, come la Bbc, con RaiUno, Due, Tre, RaiNews, RaiItalia e Ragazzi finanziata dal canone, e un'altra società pubblica con Rai4, Rai5, Sport, Movie e gli altri canali, retta dalle entrate pubblicitarie, come Channel Four. Così il servizio pubblico sarebbe riconoscibile per qualità, creatività e innovazione». È la proposta di Nino Rizzo Nervo, consigliere di amministrazione Rai di area Pd.

C'è chi dice che i magistrati ormai gestiscono i palinsesti della Rai. È così?

«È un'autentica corbelleria. I giudici intervengono quando rilevano delle violazioni o hanno la prova di avvenute discriminazioni per motivi politici guidati dall'esterno. Se Tiziana Ferrario viene rimossa dalla conduzione del Tg1 con una telefonata mentre è in ferie e senza un'alternativa adeguata, o se si solleva il direttore di RaiTre proponendo un finto incarico tanto marginale che è ancora scoperto, è logico che facciano causa e che i giudici li reintegrino. Su Santoro ha accertato le violazioni del contratto di assunzione, non ha scritto il palinsesto».

I consiglieri Petroni e Bianchi Clerici sono stati condannati al risarcimento per la nomina dell'ex Dg Meocci. Era inevitabile?

«Le sentenze si rispettano e non si commentano».

La Corte dei Conti sta anche esaminando le spese di Minzolini. Dovrà risarcire eventuali danni?

«Non lo so. La Corte agisce nell'intere-

resse dell'azienda. Rimprovero al direttore generale Masi di non aver seguito le procedure usuali: avviare un audit interno e poi decidere. E avrebbe dovuto approfondire se si è in presenza di ipotesi di reato, come incaricati di pubblico servizio».

Si rischia il crollo con i conti in rosso?

«Il problema non sono tanto i buchi di bilancio: la governance imposta dalla Legge Gasparri è paralizzante, con la divisione di poteri tra il Dg e il presidente. La crisi dei mercati ha diminuito la pubblicità; l'evasione del canone è patologica e il governo non vi pone rimedio. Servirebbe una profonda ristrutturazione industriale, ma il piano va a rilento».

Il piano industriale però prevedeva tagli lacrime e sangue, no?

«Si tratta di riorganizzare l'azienda. Le risorse sono le stesse del 2000: 5mila miliardi e 700 milioni delle vecchie lire, nel 2010 poco più di 3 miliardi di euro. Stesse risorse con un'offer-

«L'interesse»

«Berlusconi è impegnato a controllare i contenuti»

ta aumentata: tre canali nel 2000, ora con il digitale ci sono anche 11 canali specializzati. Come si mantiene la qualità? Il servizio pubblico serve, ma deve avere risorse».

Quanto pesa il conflitto di interessi nell'indebolimento della Rai?

«Berlusconi non difende più gli interessi industriali, ma quelli politici, è concentrato sul controllo dei contenuti, come si vede dagli ostacoli posti ai programmi sgraditi. Da fuori, l'atto di indirizzo del Pdl in Vigilanza vuole colpire certe trasmissioni. Lede principi costituzionali di libertà, spero si blocchi in commissione». ♦

L'editoriale

Uno strano imputato

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

mezzo con uno spazio ridottissimo per tutte le altre opposizioni (meno della metà). Questo andamento è continuato nei week end con telefonate-pretesto a qualche manifestazione secondaria di fedelissimi e con la inevitabile conseguenza di un larghissimo spazio nei Tg, pronti, in alcuni casi, a mettere in secondo piano perfino i fatti della Libia. Inutile dire che la sproporzione mediatica tra Berlusconi e tutti gli altri leader dell'opposizione è impressionante. E l'Authority tace colposamente fingendo di non accorgersene. I prossimi lunedì diventeranno certamente esplosivi dal punto di vista mediatico con la preannunciata programmazione dei processi del premier: tutto il Palazzo di giustizia, ingressi, scale, corridoi e, forse, perfino le aule sarà trasformato in un gigantesco set. Una sorta di reality con un solo protagonista annunciato. Non credo però che i giudici saranno a sua disposizione. Non sono altrettanto sicuro dello stesso atteggiamento di alcuni telegiornali. Misureremo accuratamente ogni martedì gli spazi di maggioranza e di opposizione. Vorremmo che anche l'AGCOM si ponesse il problema. **ROBERTO ZACCARIA**

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Tele Gasparri

È fatta: Minzolini ha definitivamente inchiodato chiunque non sia berlusconiano alle sue colpe, il Pd, poi, è peggio di uno scarto alimentare. Ecco la politica interna irrompere, ieri sera, sulla scena spinta dalla malvagità della sinistra. Già nel pacchetto di servizi dedicati all'Otto Marzo, la voce fuoricampo ricorda come, per la maggioranza, «il Pd si copra di ridicolo», mentre Gasparri (Gasparri) ci tiene a precisare che il suo governo sta valorizzando il ruolo delle donne (all'Olgettina come al governo) e un servizio (funebre) racconta di gusto come restino solo macerie del grande esercito di donne scese in piazza in febbraio contro il papone.

Riforma costituzionale della giustizia. A che serve? Risponde Alfano, buono e sincero come un fatino: «Vogliamo rimediare alla lentezza della giustizia». Infatti, ecco il Pd sporco di sangue a Napoli, infiltrato nella camorra che ha ammazzato Luigi Tommasino. E il cerchio si chiude. Ignobile.

Donne e diritti

Quelle che non hanno festeggiato

Roma, in un campo il corpo mutilato di una donna

Il cadavere di una donna, privo di testa e di gambe, è stato trovato ieri a Roma, in un campo nei pressi di via Ardeatina, fuori dal Gra. Il corpo era in stato avanzato di decomposizione e gli investigatori non escludono un omicidio rituale.

Firenze, donna denuncia: violentata da tre carabinieri

A Firenze una donna ha denunciato di essere stata violentata, a settembre, durante una perquisizione da tre carabinieri, ora indagati. La Procura ha avviato una serie di accertamenti: un «atto dovuto», dicono. Ma i primi test del Dna sarebbero negativi.

Porta il velo, niente stage per studentessa musulmana

A Rimini una studentessa musulmana dell'Istituto alberghiero è stata respinta dall'hotel a quattro stelle nel quale doveva svolgere uno stage di tre settimane alla reception, poiché porta il velo, che le copre la testa ma non il volto.

→ **Il presidente Napolitano** : «Ancora lontana la conquista della parità in molti campi»

→ **La citazione** di Franca Viola, «una ragazza come tante» che cambiò la storia del Paese

«Basta con le donne oggetto Esigere rispetto è un dovere»

Sono ancora «lontane dalla parità» le donne italiane e continuano ad essere ancora troppo «oggetto» e non «soggetto» conseguenza di un'immagine consumistica. Così il presidente Napolitano celebrando l'8 marzo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

E' stato lungo e convinto l'applauso che ha accolto le parole di Napolitano quando il presidente ha condannato «l'immagine consumistica che riduce la donna da soggetto ad oggetto, propiziando comportamenti aggressivi che arrivano fino al delitto». Un'immagine a cui le donne per prime devono opporsi offrendo «validi momenti di comportamento». E non solo «quante hanno particolari funzioni e visibilità» ma tutte le donne che «nella quotidianità della loro vita» hanno il dovere «di contrastare i luoghi comuni e di esigere rispetto e considerazione». Ricordando che «i progressi femminili sono risultato di azioni e partecipazioni collettive nei movimenti, nei partiti, nei sindacati». E di tutte le altre che hanno dimostrato «un impegno combattivo» dimostrando «una capacità di unirsi e di rivendicare con fermezza i propri diritti». Lo sforzo c'è e c'è stato da parte delle donne. Il risultato di una concreta parità non è ancora stato raggiunto nonostante «la forte accelerazione degli ultimi cinquant'anni». Ma «le donne italiane sono ancora lontane dall'aver conquistato la parità in molti campi. Basti ricordare il diva-



Ieri pomeriggio al Quirinale, le donne dell'Ottavo reggimento «Lancieri di Montebello» protagoniste del Cambio della Guardia d'Onore

Foto Ansa

Viterbo, arrestato infermiere per abusi su paziente sedata

Un infermiere di 54 anni è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di violenza sessuale aggravata per aver abusato di una donna di 38 anni in ospedale, a Viterbo, mentre era in stato di sedazione per una endoscopia. La violenza risale a febbraio.

rio di genere, che risulta anche dai rapporti internazionali, nella rappresentanza politica, nei media, ancora in qualche carriera pubblica, nella conduzione delle imprese, in generale nell'accesso al mercato del lavoro» specialmente, questo è uno dei punti più dolenti, quando si tratta di ragazze. Il futuro. Ha parlato, il presidente, di «prospettati altri interventi legislativi» proprio nel giorno in cui le quote rosa si arenavano al Senato.

Otto marzo speciale al Quirinale nell'anno in cui si festeggia il centocinquantenario dell'unità d'Italia. La storia di una nazione intrecciata a quella di più della metà della popolazione che attende da troppo tempo parità sostanziale con l'altra metà.

Ed il presidente ha voluto rendere omaggio non solo alle donne illustri «che sono riuscite a compiere imprese ed atti per il loro tempi impensabili» ma a tutte le altre «persone normali che hanno infranto barriere, con-

I diritti

«Le immigrate faranno anch'esse la loro parte»

suetudini stantie, donne coraggiose che hanno distrutto vergognosi privilegi maschili» e «non sono entrate nei libri di storia». Una come «Franca Viola, ragazza come tante siciliana, che nel 1966 rifiutò di concedere il matrimonio riparatore al giovane mafioso che l'aveva rapita e violentata. Il suo comportamento contribuì a determinare la revisione della norma e conferì alla parola onore il significato che deve avere: rispetto di sé, rispetto da parte degli altri».

a parità di genere non riguarda solo le donne - ha insistito il presidente - così come le battaglie per dare a tutti i cittadini una vita decorosa non riguardano solo i poveri, le lotte per la libertà politica non sono esclusiva dei dissidenti, quelle per la tolleranza non toccano solo le minoranze. Sono e devono essere cause comuni che coinvolgono chiunque assuma come propri i valori democratici». Quindi anche l'avanzamento verso la parità di genere, ha concluso Napolitano, «non può non essere parte di una generale ripresa di valori civili». ♦

→ **Al Senato** salta la mediazione bipartisan sui tempi della legge

→ **L'esecutivo** sconfessa la sua maggioranza. IdV: colpa delle lobby

Cda in rosa? Forse nel 2021 Il pasticciaccio del governo

La commissione Finanze di Palazzo Madama non vota nell'8 marzo la legge sulle quote rosa nei cda societari. Tutto rinviato a oggi per il veto del sottosegretario all'Economia Viale. Il Pd: «Occasine mancata»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unitait

2021 Odissea nel ridicolo. Sfumato ogni possibile simbolismo, naufragato miseramente il richiamo all'8 marzo, non resta che puntare sulla fantascienza: le quote rosa nei consigli di amministrazione sono a portata di mano quanto il Ponte sullo Stretto. L'ennesimo miracolo italiano accadrà forse tra un decennio, per chi lo vedrà.

Ieri in commissione Finanze al Senato si è svolto l'ultimo atto della tragicommedia di un disegno di legge che nella maggioranza tutti sponsorizzano a parole ma pochissimi vogliono davvero. Sicché - da settimane - ad ogni voto corrisponde una battuta d'arresto. Quindi: l'atteso via libera nella suggestiva data dell'8 marzo è saltato per lo zampino del governo. Tutto rinviato a oggi, le signore si accontentino delle mimose.

È successo che la faticosa mediazione bipartisan raggiunta a Palazzo Madama sui tempi di introduzione della nuova legge - che impone, non più a a pena di decadenza, il 30% di donne nei cda delle società quotate in borsa o a partecipazione pubblica entro il secondo rinnovo, dunque per il 2015 - è saltata per il parere negativo del governo espresso dal sottosegretario all'Economia Sonia Viale. Alla relatrice dell'emendamento, l'ex fliniana (ora nel Misto) Maria Ida Germontani, è stato chiesto garbatamente (e invano) di ritirare la sua norma. L'esecutivo preferisce - in linea con il richiamo alla «gradualità» di Confindustria - andare a regime entro il terzo rinnovo, cioè nel triennio 2018-2021.

In entrambi i casi, non proprio domani. Eppure, il diverbio vale la pena di una figuraccia. Con il governo

che sconfessa la propria maggioranza, rischia di andare sotto (se si fosse votato), viene salvato dalla scelta dell'opposizione di rinviare «per senso di responsabilità». Con i titoloni cubitali di giornale «presto la legge sui cda rosa» ormai preistoria.

Dal Pd Albertina Soliani parla di «occasione mancata». Il dipietrista Elio Lannutti si toglie i sassolini dalle scarpe: «Nella Festa della donna, si è sprecata un'occasione per trovare la sintesi ad un armonioso lavoro fatto in Commissione. Noi abbiamo ingoiato molti rospi... Adesso le lob-

by, come le banche e le assicurazioni, si sono accorte che questo ddl era già stato approvato alla Camera all'unanimità...». Dal PdL è tutto un promettere che l'intesa è immminente (Bonfrisco), serve solo un piccolo approfondimento (Quagliariello), la legge si farà (Gasparri).

Può darsi: con la (irrilevante) incognita dei contenuti. Ieri, a Livia Turco, il ministro Giorgia Meloni giurava che lei sta «facendo di tutto» e «il governo non ha rallentato l'iter». ♦

UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO

giovani, sviluppo, diritti, modernità

assemblea pubblica con:

STEFANO FASSINA

Responsabile Economia e Lavoro PD

GIUSEPPE FARINA

Segretario Generale FIM CISL

MAURIZIO LANDINI

Segretario Generale Fiom CGIL

coordina:

EMILIANO MONTEVERDE

Segretario Circolo PD Esquilino

GIOVEDÌ 10 MARZO, VIA GALILEI 57, ore 18.30



Partito Democratico

Istantanee
di piazzaMANIFESTAZIONI E FLASH MOB
IN TUTTA ITALIA

FIRENZE Un momento del corteo, promosso dal comitato "Se non ora quando". Ombrelli rossi, un tempo simbolo dei diritti delle prostitute, palloncini a forma di "donnine", un grande striscione in testa di corteo con la scritta "non siamo come ci raccontano, non siamo come ci rappresentano".

ROMA Il corteo notturno «L'8 tutto l'anno», che ha sfilato per il centro della Capitale, sfiorando Palazzo Grazioli al grido di «Berlusconi bunga bunga te ne devi andare»



- **In piazza Vittorio** a Roma con Carmen Consoli, ginnaste, giovani attrici e una clochard
→ **Fiocchi di raso rosa** e palloncini ma anche comizi duri dal palco. E oche in Campidoglio

«Eccoci: rimettiamo al mondo quest'Italia»

L'8 marzo a Roma è una festa coi fiocchi rosa, la voglia di ritrovarsi e riannodare i fili dei discorsi ripresi il 13 febbraio. Comizi senza slogan e la consapevolezza che questo Paese va cambiato. Dalle donne.

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Fa troppo «friddu», scherza Carmen Consoli con il suo dolcissimo accento catanese chiedendo il permesso di tenere la giacca mentre canta. È accolta da grida di entusiasmo nei giardini di piazza Vittorio a Roma: Bello l'8 marzo 2011, nato

sull'onda della mobilitazione del 13 febbraio, con le parole che riacquistano senso e valore politico. Tante donne e ragazze intorno al palco, e più in fondo gli immigrati che al giardino ci passano il tempo libero e ridono di cuore quando l'attrice Paola Menaccioni racconta la favola della vecchia «bifichia bifocchia» che si fa mangiare la torta dal gatto. Più lontano ancora ragazzi dalla pelle scura o dagli occhi a mandorla giocano a pallone. E palloni lanciano verso il pubblico le ragazze della femminile della Roma. Salgono sul palco le atlete della ginnastica artistica. Performance veloci nelle magliette sbracciate che si alternano alle parole. Comizi, si po-

trebbe dire, ma senza slogan, solo fatti che spiegano perché l'Italia non è un paese per donne. Sono tre giovani attrici a raccontare come la maternità diventa discriminazione sul lavoro: «precarie e collaboratrici a progetto, se mettono al mondo un figlio, non hanno diritto a nulla. E sono il 43% delle donne italiane con meno di 40 anni, il 55% di quelle con meno di 30 anni. Per le fortunate che hanno un contratto a tempo indeterminato, c'è il congedo obbligatorio di 5 mesi, ma con il 20 per cento di salario in meno». Per gli uomini «il congedo parentale è facoltativo e perdono il 70 per cento della paga». In questo modo agli uomini è negato il piacere della paternità e le donne sono sotto ricatto. La richiesta è che «la maternità sia pagata dalla fiscalità generale, come accade in Francia e in Germania e come sostiene una direttiva Ue». E c'è la vergogna della cancellazione della legge, approvata all'unanimità durante il governo di centro sinistra, sul divieto delle dimissioni in bianco, strumento usato soprattutto contro le donne in gravidanza.

Il ritornello è «rimettiamo al mondo l'Italia», intorno sono appesi grandi fiocchi di raso rosa. Ha orgogliosamente appuntato sul bavero un suo fiocchetto rosa anche Jolanda, una vecchina rugosa, piccola piccola e seduta sul prato. Lei dorme alla stazione Termini: «Ormai è proibito ma io chiedo il permesso».

Sul palco sale Valeria Golino, por-

I dati Istat

Giovani, istruite, ma ancora svantaggiate sul lavoro

3 milioni e 855mila sono in Italia le donne fra i 18 e i 29 anni. Di queste, il 71,4% vive con i genitori, il 13,9% in coppia con figli, il 7,8% con un compagno, il 4% da sole. Vive con i genitori, invece, l'83,2% dei coetanei maschi.

35,4% è il tasso di occupazione delle giovani donne, a fronte di un tasso maschile del 48,6%: ben 13 punti in meno. Solo per le laureate il tasso di occupazione è simile a quello dei coetanei (47,7% contro il 48,8%).

64% è la percentuale di donne tra i 18 e i 29 anni che dichiarano di lavorare part-time non per scelta ma non avendo trovato un tempo pieno. I part-time femminili sono il triplo di quelli degli uomini.

37,6% sono le giovani tra i 18 e i 29 anni che seguono un percorso di istruzione, contro il 30,7% degli uomini (nel 2005 erano rispettivamente il 33,3% e il 27,8%).

14,9% è il tasso delle giovani laureate, contro il 9,4% degli uomini laureati della stessa età.



ta il messaggio dagli Stati Uniti di Eve Ensler, celebre autrice dei «Dialoghi della vagina». Valeria recita un brano del nuovo testo, «Il corpo giusto». «Con tutto il casino che c'è il Iraq e in Palestina perché parlare della mia pancia? I culi, le cosce, la pancia... un sondaggio negli Usa fra donne al di sotto della fascia di povertà ha scoperto che la loro maggiore aspirazione è dimagrire...».

Sale anche Monica Centanni, filologa classica, una delle promotrici del Manifesto di ottobre, atto di nascita di Futuro e libertà, anche lei ricorda il «meraviglioso preludio del 13 febbraio». E forse non è un caso, dice «se l'ultima classe di cittadini che ha avuto riconosciuta la pienezza dei diritti politici - le donne - siano oggi qui a dire che c'è bisogno della dimensione politica in cui spendere le proprie qualità, in cui dare forma alle nostre passioni».

Intanto, dalla Bocca della verità parte il corteo delle ragazze che vogliono «riprendersi la notte», non è contrapposto, è solo diverso. E al Campidoglio arrivano le starnazzanti oche, a ricordo di quelle che diedero la sveglia ai romani per la minaccia dei Galli.

Una ragazza della «rete delle conoscenze», che ha speso impegno e intelligenza nelle battaglie per la difesa dell'università pubblica, contro la riforma Gelmini, chiude il suo intervento con una bella espressione utopica: «Vogliamo potere come verbo e non come sostantivo, potere realizzare le nostre aspirazioni». Forse c'è bisogno dell'uno e dell'altro, purché il sostantivo sia la servizio del verbo. ♦

L'Idv si tinge di rosa Franca Valeri: ragazze non fatevi fregare

La prima volta di Antonio Di Pietro. Sul palco anche Ilaria Cucchi: «Rappresento chi si batte per la propria famiglia»

Piazza Farnese

MARIA ZEGARELLI

ROMA

È la prima volta dell'Idv in piazza l'8 marzo, festa della donna, e Antonio Di Pietro quando arriva si mescola tra la folla, mentre sul palco tengono scena le donne del partito, giovani dirigenti e consigliere regionali. Al congresso Idv «siamo riuscite a creare rete - dice Giulia Rodano, consigliera regionale del Lazio - e ad assumere ruoli di responsabilità nel partito». Tra gli oratori anche Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, morto dopo essere stato picchiato in carcere, «sono qui perché vorrei rappresentare tutte le donne che si battono per ottenere giustizia per la propria famiglia», spiega stretta nella sua giacca a vento. Ed eccola qui, l'unico Cavaliere che oggi vale davvero la pena festeggiare, Franca Valeri, 93 an-

ni intensi e splendidi, che solo poche ore prima ha ricevuto da Napolitano l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce. Di Pietro corre a salutarla, «Grazie, è un onore averla qui». Le bacia la mano: «Io bacio questa di mano, non quella di Gheddafi». Lei sorride. Come ci si sente ad essere Cavaliere? «Più o meno come prima, solo che adesso sono Cavaliere anch'io e non soltanto il mio adorato cagnolino che è un Cavalier king», risponde con quel senso dell'ironia con cui nella sua lunga carriera ha tratteggiato i profili di tante donne. Poi si fa seria. Alle giovani ragazze - dice - «consiglierei di essere serene e determinate nell'impegnarsi a fare le cose che davvero vogliono fare, perché alla fine se uno ci crede ci riesce». E alle escort, cosa direbbe? «C'è poco da consigliare, forse quella è la loro vocazione. Non è a loro che parlerei, ma due paroline alle madri, sì, gliele direi». Quando sale sul palco sottolinea che l'unica cosa epocale - «termine di cui qualche politico da largo

uso» - avvenuta negli ultimi tempi è stata la manifestazione del 13 febbraio. Lunghi applausi quando dice: «Che il signore ci conservi a lungo il nostro presidente della Repubblica». Di Pietro, al «debutto» in questa piazza per le donne, promette: «L'impegno che dobbiamo prendere verso il mondo femminile non è quello di ricordarsi delle donne solo l'8 marzo, ma anche tutti gli altri 364 giorni dell'anno. Questo vuol dire garantire loro spazi di dignità e non rappresentare la condizione femminile così come viene descritta dopo il Bunga Bunga». Incita la piazza: «Per mandare a casa Berlusconi o si aspettano le elezioni o si fa qualcosa subito». Cosa? «Andare a votare al referendum, perché il raggiungimento del quorum è nelle mani degli italiani» e perché se «non si manda a casa adesso il «rischio di una rivolta sociale è dietro l'angolo», anche qui, «come in Egitto e in Libia». Qui come nelle altre piazze sono i comportamenti del premier il modello da combattere, quel modello «che ha umiliato le donne, tutte», non solo le ospiti di Arcore.

Sul palco anche il direttore de l'Unità, Concita De Gregorio: «Oggi è una giornata bellissima a Roma, ci sono tante piazze tutte piene, sono stata in piazza di Pietra, sono qui e andrò nelle altre, spero che presto possa essercene una soltanto». Chiama in causa anche l'altra metà del cielo: «Le donne ci sono, la metà che manca sono gli uomini, adesso tocca a loro scendere in piazza perché le battaglie non si fanno separati». ♦

Pd, 10 milioni di mimose

Bindi consegna le firme a Letta «Paese trascinato in una crisi morale»

Bindi porta a Palazzo Chigi le firme per chiedere le dimissioni di Berlusconi. Gianni Letta: «Non so se seguirà questo vostro consiglio». Bersani: «Il premier resisterà? Noi lo faremo un minuto di più»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Le mimose che vogliamo offrire all'Italia sono le firme che chiedono le dimissioni di Berlusconi». Pier Luigi Bersani parla dal palchetto allestito in un'affollata Piazza di Pietra, a due passi da Palazzo Chigi. Da una viuzza laterale sono arrivate tre Apecar (una bianca, una rossa e una verde) con la scritta «Berlusconi dimettiti» e un furgone carico di scatoloni, 120 per la precisione, contenenti una parte dei moduli riempiti di firme in queste quattro settimane di mobilitazione. Bersani dice che «siamo al tramonto di Berlusconi», che ha portato anche a una «crisi morale» e che «ci ha portato a pensare che la mercificazione della donna sia lo spazio della sua libertà». Dice anche che per quanto il premier sostenga di avere grinta, tenuta, «il Pd ne avrà sempre un minuto in più»: «Arriverà il momento che se ne andrà e allora da tutti i circoli del Pd diremo come Vasco Rossi "Eh già, noi siamo ancora qua"».

BINDI DA LETTA A PALAZZO CHIGI

Le centinaia di persone che hanno scelto questa piazza per l'8 marzo

mostrano di apprezzare il tono di sfida del leader del Pd, e ancora di più si scaldano quando sul palco salgono Rosy Bindi, la coordinatrice delle Democratiche Roberta Agostini, le altre donne della segreteria, la leader del Partito democratico della Tunisia Maya Jribi e viene annunciato che la presidente del Pd andrà a portare una parte delle firme anti-premier a Palazzo Chigi. Bindi scende dal palco e si avvia verso la sede del governo, seguita da una piccola folla che poi viene bloccata dai poliziotti (qualcuno abbozza anche un applauso) a Piazza Colonna. La presidente del Pd sale al primo piano di Palazzo Chigi dove ad aspettarla c'è Gianni Letta. Porta una piccola scatola gialla con dentro la petizione per chiedere a Berlusconi di farsi da parte e alcune firme, mentre sotto si sente il coro «dimissioni dimissioni» e poi l'Inno di Mameli. Poco dopo risende. «Letta? Ha detto che gli consegnerà il nostro plico. Poi ha aggiunto: non credo che seguirà questo vostro consiglio». Bindi sorride e fa sapere che ha anche lasciato un biglietto d'auguri di pronta guarigione per il premier, operato alla mandibola: «Per combatterlo, lo vogliamo in salute». La sfida sarà alle amministrative, «quando le firme si trasformeranno in voti».

LA STRATEGIA NON CAMBIA

È quello che pensa anche Bersani, che in piazza ribadisce che l'obiettivo dei dieci milioni di firme «è stato raggiunto». Un messaggio agli avversari politici che hanno messo in dubbio la veridicità dell'operazione, ma anche



Bindi consegna a Letta le 10 milioni di firme per le dimissioni di Berlusconi raccolte dal Pd

al fronte interno che inizia a manifestare perplessità sulla linea movimentista e l'insistenza sulla politica delle alleanze. La minoranza guidata da Veltroni - assente in piazza come anche D'Alema - vuole un ripensamento della strategia ora che il voto per le politiche si allontana. Ma Bersani, che dopo la manifestazione incontra alla Camera il leader Udc Casini, ribadisce che la strategia non può cambiare ogni due mesi e che «i banchetti rimarranno per le altre iniziative, a cominciare dalla scuola e dalla difesa della Costituzione». Il voto di maggio può essere un passaggio importante per spingere il premier a farsi da par-

te e Bersani ritiene sia un errore aprire ora una discussione per un cambio di linea. A sostenerlo, oltre alla presidente del Pd e al vicesegretario Enrico Letta, c'è anche l'area che fa riferimento a Dario Franceschini, che sta preparando per la fine del mese un nuovo appuntamento a Cortona a cui verrà invitato anche Bersani. E un ex-ppi di peso come Franco Marini, mischiato tra la folla, dà una stoccata alla minoranza di Veltroni, Fioroni e Gentiloni: «Alcuni, in modo un po' naif, parlano di "vocazione maggioritaria". Io ho più una "vocazione alla maggioranza", e per diventarlo serve una politica di alleanze». ❖

Mara Carfagna

Il ministro per le Pari Opportunità ha visitato una casa rifugio che accoglie venti vittime di tratta.



Critical mass

Dopo la manifestazione del 13 febbraio sono tornate le scarpe bianche a Milano in piazza dei Mercanti per denunciare le discriminazioni contro le donne.

Bella musica a Londra

Corteo lungo le rive del Tamigi, fino al Millenium Bridge. C'era anche la cantante Annie Lennox.



a Palazzo Chigi: «Dimettiti»

Foto Ansa



Intervista a Sandro Veronesi

«Cari uomini, è ora di gridare: Berlusconi offende anche noi»

Lo scrittore: «Ha ragione Pilar Saramago, molti si indentificano con lui, gli "danno di gomito" È lo smottamento sociale cominciato negli anni '90»

ELLA BAFFONI
ROMA

Uomini, compagni, amici, fratelli, padri: se ci amate e ci rispettate, se partecipate ai nostri sogni, ditelo. Vogliamo che siate nostri simili. Vi offriremo fiori quando uscirete per strada a chiedere che nessuno vi paragoni a quelli che oggi comandano...». È l'appello di Pilar Saramago, vedova del premio Nobel, che ripete la sfida che il marito lanciò, anni addietro: gli uomini vadano in piazza, dicano alto e forte che loro le donne non le maltrattano, né le vessano, né le usano come mercanzia. «Ha ragione, la sfida che ci lancia è bella. Detta è bella, fatta sarebbe ancora più bella - dice Sandro Veronesi - avrebbe una forza dirompente. È quel che manca ora: un movimento di maschi che dica: a sentirsi offese non sono solo le donne. Ma anche noi uomini: quelli almeno che non vogliono rispecchiarsi in quella cultura».

Una cultura pervasiva, che è difficile circoscrivere. Che comincia dall'alto.

«Lasciamo perdere Berlusconi e la sua corte. Il fatto è che noi si vive in un humus che spinge a fare apprezzamenti, a discriminare. Si parla spesso di sesso, dalla barzioletta al commento pecorec-

cio. E senza l'idea di far qualcosa di meno che innocente. Per carità, sono anch'io un frequentatore di spogliatoi maschili, mica sono un bacchettone. Poi però ho visto l'effetto che quelle frasi provocano nelle donne: arrossiscono, s'infuriano, non sempre riescono a esprimersi. Ma la loro umiliazione è vistosa. Non sono fan del politicamente corretto, ma il vocabolario è importante».

Si comincia dagli apprezzamenti di tipo fisico, poi si va più in là...

«C'è una sorta di disponibilità mentale a modi poco moderni, poco paritari. Sì, è successo anche a me. Poi sono stato "educato" a riconoscere il confine: lavoro spesso con donne, e questo mi ha aiutato a capire che frasi e ragionamenti apparentemente innocenti discriminano e offendono. E dobbiamo restare vigili per non trovarci poi a dar di gomito a Berlusconi. Come fossimo pesci nella corrente: se non guizzi, se non ti muovi, la corrente di trascina lentamente all'indietro».

Dar di gomito a Berlusconi... fa rabbrivire. Eppure è uno dei fattori del suo successo, molti si sentono come lui.

«Come no. Berlusconi e il Bunga Bunga. Serate eleganti, innocenti, i "beato lui"... Uno smottamento sociale cominciato a metà degli anni '90. Non che non ci fossero prima le prostitute sui viali o nelle case, ma ci si andava di na-

scosto. Ma il parlare di sesso, troie, (oggi si direbbe escort) in quegli anni è diventato normale. A sottolinearlo, con il solito vieto moralismo, il Vaticano è rimasto solo. È stato, invece, un fenomeno sociale; altro che disinibizione, un passo indietro rispetto agli anni '70. Come dimostrano - se ce fosse bisogno - le intercettazioni delle ragazze dell'Olgettina: a parlare così, a pensare così non sono solo gli utilizzatori finali, ma anche le ragazze, i loro genitori e persino i fidanzati».

C'è, insomma, una sorta di riconoscimento sociale della professione.

«Un passo indietro, uno sdoganamen-

L'autore di Caos calmo

«Sdoganare questa cultura maschilista è pericoloso

Dobbiamo restare vigili

per non essere come chi

pensa: beato lui...»

to pericoloso. Perché tutto è lecito tra adulti consenzienti, ma il pagamento rende dispari ogni rapporto, è gesto che umilia. E le donne possono farci poco: prostitute e trans, l'offerta c'è perché c'è la domanda. Tocca a noi uomini a segnalare che lì finisce l'innocenza. Uscire dalla zona grigia in cui ci si dà di gomito con Berlusconi».

E dunque toccherebbe anche manifestare, magari.

«Certo. Io manifesterei per difendere me stesso, la mia visione del mondo, proprio come dice Pilar Saramago. Le donne hanno detto la loro, si sono organizzate, hanno manifestato. E noi? Dopo le donne, tocca a noi. Napolitano non ha detto che c'è ancora una lunga strada da fare? In marcia anche i maschi. Gli obiettivi sono comuni, l'abolizione della questione femminile».

Scenderebbe in piazza il protagonista di Caos calmo?

Perché no. Certo è un uomo come tanti, in lui sopravvivono atteggiamenti di non rispetto per le donne che lo circondano, ma alla fine se gli viene indicata la strada... e non è quello che fa la figlia, alla fine? Sì, forse manifesterebbe anche lui. ♦

LA LEZIONE

Renzi e Chiamparino in cattedra: come governare una città

Lezione di Matteo Renzi e Sergio Chiamparino oggi alla scuola di politica «Democratica». L'appuntamento è alle 18 al Teatro dei Servi di Roma: i due sindaci del Pd, quello di Firenze e di Torino, spiegheranno come «governare la città». A introdurre i lavori il presidente di «Democratica» Walter Veltroni.

Marta Vincenzi

Lavori in consiglio comunale interrotti dalla scampanellata del sindaco genovese «saluto» alla Festa della Donna.



Google al femminile

Per i 100 anni della Giornata della donna il colosso del web si è tinto di rosa, rifatto ad hoc per la ricorrenza e con una pagina web dedicata a «Un ponte per le donne».

Evita e Cristina

Casa Rosada: le madri di Plaza de Mayo hanno steso la foto di Cristina Kirchner vicino a quella di Evita Peron.



Allarme Bankitalia

La caduta dei redditi con prezzi in crescita

Più prestiti, meno soldi

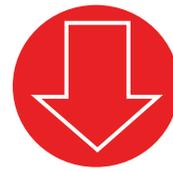
PRESTITI

+ 5%



DEPOSITI PRIVATI

-1,7%



0,35% gli interessi riconosciuti sui conti correnti
2,36% i tassi sui prestiti di importi di oltre un milione di euro per le società non finanziarie (in calo rispetto al 2,56% di dicembre)

Caro mutuo, famiglie con più debiti e meno soldi

Meno risparmi, più debiti e più costi da pagare. È la fotografia scattata da Palazzo Koch sul rapporto tra banche e cittadini. Famiglie impoverite, che ora si ritrovano a gestire l'aumento dei mutui.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Meno risparmi, più debiti, e adesso anche prestiti più costosi. Gli ultimi dati di Bankitalia accendono un faro su famiglie impoverite, su cui da gennaio si abbatte anche la richiesta di tassi più pesanti su mutui casa e su prestiti al consumo. I mutui casa hanno raggiunto il livello più alto almeno dal 2009. Questo nonostante il fatto che le autorità monetarie non abbiano (ancora) modificato il costo del denaro, ma a provocare il rialzo è stato l'Euribor a 3 mesi (parametro usato per i mutui) in rialzo sui mercati. Peccato che, al contrario, il «costo» pagato dalle banche ai loro correntisti, invece, sia diminuito, visto che gli interessi riconosciuti sui conti correnti registrano una limatura (dallo 0,36 al 0,35% in media).

I numeri di palazzo Koch parlano da soli. Rispetto a gennaio del 2010, quest'anno le richieste di prestiti delle famiglie sono aumentate del 5%, mentre i depositi sul conto corrente sono calati dell'1,7% per l'intero settore priva-

to (inclusi i nuclei familiari). Come dire: meno liquidità disponibile. In altre parole, è l'effetto crisi che si è abbattuto sui redditi di molti lavoratori, finiti in cassa integrazione o in mobilità. Visti i dati sull'occupazione, le prospettive non sembrano far sperare in tempi migliori.

MUTUI

Quanto ai tassi di interesse sui mutui per l'acquisto di abitazioni erogati nel mese alle famiglie sono aumentati al 3,36% dal 3,18% di dicembre, mentre quelli sulle nuove operazioni di credito al consumo sono aumentati all'8,78% dall'8,33% di dicembre. Di segno inverso il comparto aziende. I tassi sui nuovi finanziamenti alle imprese erogati in gennaio sono diminuiti infatti di 10 pun-

Consumatori

Fanno pagare ai cittadini i prestiti incauti dati alle imprese

ti base, al 2,69%. La discesa è guidata dai tassi sui prestiti di importo superiore a 1 milione di euro (2,36% rispetto al 2,56% di dicembre), mentre rimangono pressoché stabili i tassi sui prestiti di importo inferiore a tale soglia (3,26% dal 3,24% del mese precedente). Alcune banche spiegano che il dato non è frutto di scelte politiche, ma solo di diverse dinamiche di calcolo e di rischio tra credi-



Dai mutui ai prezzi al consumo, i redditi delle famiglie sono in crisi

ti a famiglie e a imprese.

Ma i consumatori non ci stanno. «Ancora una volta il sistema bancario fa pagare alle famiglie i costi delle operazioni spregiudicate alle imprese e di allegri finanziamenti erogati senza alcuna meritorietà di credito, come dimostra l'aumento delle sofferenze bancarie arrivate al 30%», sottolineano Elio Lannutti (Adusbef) e Rosario Trefiletti (Federconsumatori) commentando i dati diffusi dalla Banca d'Italia. La fotografia scattata da Via Nazionale provoca un'alzata di scudi sul fronte politico. «È l'inevitabile conseguenza dell'elevata disoccupazione, dell'assenza di indennità di disoccupazione per i lavoratori precari, dei tagli ai servizi pubblici, degli aumenti

delle tariffe, degli effetti dell'inflazione sul potere d'acquisto», commenta Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. «Queste notizie sono particolarmente allarmanti perché colpiscono un pilastro della nostra economia - commenta Pier Paolo Baretta - che ha consentito di reggere anche nei momenti di massima difficoltà». I consumatori puntano il dito anche su quello che definiscono il «pizzo» richiesto dalle banche ai cittadini più anziani: quella commissione di 3 euro chiesta a chi preleva denaro allo sportello. Insomma, i banchieri tornano sotto attacco. Sarà difficile spiegare che nessun istituto italiano è fallito a famiglie che dovranno fare i conti con rate di mutui in rialzo.

Credito al consumo Tassi praticati alle famiglie

Dicembre 2010 **8,33%**

Gennaio 2011 **8,78%**

Mutui

Dicembre 2010 **3,18%**

Gennaio 2011 **3,36%**

L'Europa promette un rialzo dei tassi In Italia bancarotta per 11 mila aziende

Il presidente della Bundesbank anticipa che i tassi potrebbero salire dello 0,75%, per fronteggiare le tensioni inflazionistiche. Ma imprese e famiglie rischiano di pagare un prezzo ancora più caro.

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

La prima mossa è attesa per aprile. Molto probabile si tratti di piccole manovre da un quarto, mezzo punto alla volta: comunque sia, il previsto aumento dei tassi sarà la prima stretta monetaria da due anni e mezzo a questa parte. I prossimi passaggi di politica monetaria da parte della Bce sono ormai segnati, decisi per contrastare il rialzo dell'inflazione, che in molti paesi è arrivata al 2,2% (e in Italia al 2,4%), spinta dai prezzi del petrolio

in forte aumento tra crisi libica e manovre speculative. Il governatore della Bce Jean Claude Trichet ne parla da giorni, e ieri il presidente della Bundesbank, Axel Weber, ha dichiarato possibile un rialzo dei tassi di interesse fino a 75 punti base nel corso del 2011 (un'uscita che ha fatto immediatamente scendere l'euro sotto 1,39 dollari). «A questo punto non vedo alcuna ragione per correggere le aspettative del mercato», ha detto Weber parlando delle attese del mercato secondo cui a fine anno i tassi di interesse saranno all'1,75%. Di fatto: «Vedo la necessità di un movimento dei tassi», ha chiarito spiegando di condividere la linea della Bce. Anche perché «se la situazione non si placa i prezzi del petrolio resteranno a questo livello, se non superiore». Lo stesso governatore di Bankitalia Mario Draghi (in corsa per succedere a Trichet), del resto, si è allineato alla Germania, e non più tardi di un paio di settimane fa, al Forex di Verona, aveva messo le mani avanti, sostenendo che «tassi reali a breve termine ampiamente negativi, come quelli osservati negli ultimi due anni, non sono stati sufficienti a rialzare le prospettive di crescita delle economie meno dinamiche». Voce fuori dal coro, l'economista Nouriel Roubini, arcinoto per aver anticipato l'avvento della crisi finanziaria globale: «Un aumento dei prezzi petroliferi a 140 dollari al barile potrebbe riportare alcune economie avanzate in recessione», dice e aggiunge che la Bce commetterebbe un errore se dovesse alzare «troppo presto» i tassi d'interesse. Draghi, invece, era stato rassicurante anche sulle prospettive: «L'esaurimento della fase espansiva delle politiche econo-

miche non pregiudicherà necessariamente la crescita».

BANCAROTTA

Di sicuro, solo parlarne (il che ha significato mettere in moto la speculazione) ha già iniziato a pregiudicare le tasche degli italiani, alle prese con mutui più cari da gennaio, come certificato da Bankitalia. Viceversa, per le imprese, nel complesso i tassi sui nuovi finanziamenti sono diminuiti di 10 punti base, al 2,69%. Ma le aziende, del resto, devono fare i conti con un nuovo dato allarmante: anche nel 2010 è continuato a crescere il numero di società che hanno dichiarato fallimento, 11 mila, con un incremento del 20% rispetto al 2009 (che già aveva denunciato un più 25% sull'anno prima). I numeri, mai così in alto da quando, tra il 2006 e il 2007, è stata riformata la disciplina sulla crisi di impresa, li dà il Cerved, chiarendo

Redditi e lavoro

Milioni di lavoratori intanto aspettano il rinnovo dei contratti

che le 11 mila imprese in questione hanno chiuso i battenti per bancarotta. Le più colpite sono state quelle che operano nell'industria: tra il 2009 e il 2010 hanno dichiarato default più di 5 mila imprese manifatturiere. Hanno sofferto soprattutto il settore dei mezzi di trasporto, della gomma e della plastica, l'industria calzaturiera e la meccanica. Con un incremento delle procedure del 15%, tra 2010 e 2009 (che segue uno del 34% nell'anno precedente) le costruzioni risultano il secondo ramo più colpito per insolvenza. Come dice il segretario confederale Cgil Vincenzo Scudiere: «Dati che dimostrano la grave sottovalutazione che c'è stata nel corso degli ultimi due anni da parte del governo».

A corollario del quadro critico: sono oltre 9 milioni i lavoratori in attesa del pieno rinnovo del contratto (per molti di loro, è stata rinnovata la parte economica, ma non quella normativa), soprattutto tra le categorie del pubblico impiego. ♦

PREZZI

Per la benzina un record al giorno e il governo osserva

■ Rifornimento sempre più caro, ieri, nei distributori italiani, con l'ondata di aumenti decisi da Esso, Ip, Q8, Tamoil e TotalErg: al sud la benzina raggiunge punte massime di 1,611 euro al litro, ma anche altrove si arriva a quota 1,578. Per il diesel si passa dall'1,453 euro/litro di Tamoil all'1,464 di Q8. Il Gpl, infine, si posiziona tra lo 0,794 euro/litro allo 0,799 euro/litro. Al sud, dove la benzina è ai massimi per le addizionali regionali, si contrappone il

nord-est dove le compagnie si mantengono in media poco oltre 1,55 euro al litro.

Tutti in pressing sul governo: dopo il Pd, le associazioni dei consumatori, Confcommercio, la Cgil e molte categorie produttive, anche i distributori e pure la Cisl chiede al governo di agire, e di non lucrare sui rincari, «perché il 70% del prezzo ricorda il segretario Raffaele Bonanni - è composto da accise». I consumatori, infatti, fanno i conti e denunciano: «L'erario, di questo passo, potrà avere maggiori entrate: per la benzina pari a 52 milioni di euro al mese e, per il gasolio, pari a 99 milioni di euro al mese». Il ministro allo Sviluppo Paolo Romani, al momento, si è limitato a dire: «Stiamo studiando».

Foto Ansa



Firma l'appello dell'Unità

Il caso

Trasformare in un testo didattico i compiti di una bambina con la sindrome di Down che, dopo le elementari e le scuole medie, è riuscita a diplomarsi all'Istituto alberghiero di Monserrato. Si intitola «Il quaderno di Eleonora» (Aipsa Edizioni), il libro scritto da Eleonora Serci (cagliaritano di 26 anni con la sindrome di Down) e realizzato grazie alla tenacia e alla determinazione della mamma, Annalisa Porru. Il volume è stato presentato a Cagliari. Quasi duecento pagine che racchiudono una vita di studio della bambina, affiancata di volta in volta da insegnanti di sostegno che l'hanno aiutata a completare gli studi con il diploma di «sala bar» e la qualifica di «ricevimento». Sostegno che il governo sta cancellando. ❖



Piccoletta di Beatrice Alemagna

La petizione

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: **DIFENDIAMOLA!**

Intervista a Giuliano Sangiorgi dei Negramaro

Vogliono spegnere le fiaccole che danno luce al futuro

«Inculcare? Siamo all'involuzione di questo Paese. La scuola pubblica è il luogo più vicino alla famiglia dove si impara anche la libertà»



Giuliano Sangiorgi

VALERIO ROSA
ROMA

Reduca da un intervento alle corde vocali, Giuliano Sangiorgi, leader dei Negramaro, risponde via mail alle nostre domande. Con la passione che traspare dalla sua musica e la sincerità di chi sente il dovere di esporre.

Che effetto ti hanno fatto le dichiarazioni del premier sulla scuola pubblica?

«Se ricordo bene, in quella stessa scuola pubblica, oggi tanto umiliata e da me frequentata solo pochi anni fa, leggendo un tale Plutarco imparai bene che "gli studenti non sono vasi da riempire ma fiaccole da accendere". Una frase che, per la sua intrinseca bellezza, peraltro testimoniata quotidianamente dall'instancabile passione dei miei insegnanti, avrei voluto tatuare sulla pelle, quasi a voler imprimere indelebilmente su di me l'orma di quello stesso fuoco sacro. Ma l'inutilità di affermare cose

che, in natura, non hanno bisogno di essere ribadite, ha preservato per tanti anni la mia pelle e la mia speranza integre, almeno sino ad oggi. A rivederla, infatti, campeggiare a caratteri cubitali su di uno striscione di una scuola pubblica, proprio come la mia, non ho potuto far altro che rabbrivire, constatando la necessità di ripristinare un concetto talmente ovvio che nessuno aveva osato metterlo in discussione nel corso di duemila anni. Risulta pertanto evidente che io consideri la frase "vogliono inculcare principi contrari a quelli della famiglia" quantomeno sintomatica di una involuzione culturale del nostro paese».

Qual è il più grande insegnamento che hai ricavato dalla scuola?

«La scuola pubblica è un terreno di crescita comune dove si impara, sin da subito, che il tuo è un mero punto di vista sulle cose e che il mondo non è altro che la somma delle rappresentazioni di tutti. È il luogo più vicino alla famiglia, dove si confrontano mondi culturali e sociali così eterogenei tra loro da educarti al rispetto assoluto delle libertà e delle diversità altrui, principio questo alla base di una società che voglia definirsi autenticamente civile, fondata cioè sulla pacifica convivenza e sulla collaborazione solidale di tutti».

Manderesti i tuoi figli alla scuola

VIDEO IN ESCLUSIVA SU UNITA.IT

Genitori, studenti e professori in un video-appello per la scuola pubblica: guardalo su Unita.it. Da Udu e Rete degli Studenti anche un video in stile "western" sulla difesa della Costituzione.

Lo hanno fatto già in 120mila



Foto di Franco Silvi/Ansa

Una classe di una scuola elementare

Tagli scellerati

Andrebbero destinate maggiori risorse per aiutare gli insegnanti

Le passioni antiche

Amo gli studi classici: guardando indietro ci si proietta avanti

pubblica?

«Assolutamente sì. Ma, visti i tagli previsti per il prossimo anno, che non lasciano presagire nulla di buono, spero solo che resista fino ad allora».

Che cosa cambieresti della scuola?

«Destinerei maggiori risorse, perché docenti e scuola abbiano a disposizione ogni cosa che serva a rendere migliore la nostra società, proprio perché dai loro insegnamenti dipende il presente e il futuro di una nazione intera. Grandi maestri per un grande stato. La cultura alla base del progresso. Chi non investe nella cultura, non investe nel proprio futuro. Per questo insisterei sugli studi classici, ritenuti oggi anacronistici, perché credo fermamente che solo guardandoci indietro potremo fare mille passi avanti. Insieme».

Da Vecchioni a Guerritore Ottanta piazze tricolore per difendere la Costituzione

Sul palco della manifestazione dedicata alla Costituzione organizzata per sabato 12 marzo alle 14 a Roma, saliranno artisti, costituzionalisti, attori e musicisti. Da Ottavia Piccolo a Monica Guerritore, da Ascanio Celestini alla grande orchestra che intonerà, insieme ad un coro di centinaia di persone, il Dies Irae di Mozart ed il Va pensiero di Verdi dal Nabucco. Poi Roberto Vecchioni, un genitore della scuola di Adro, rappresentanze del popolo libico, Roberto Natale, il costituzionalista Alessandro Pace, il mondo della scuola, Francesco Baccini, Daniele Silvestri e tanti altri ancora, compresa un'orchestra del tutto straordinaria composta da elementi provenienti da tutto il mondo.

Aprirà il corteo un gigantesco tricolore di 200 metri quadrati ed uno striscione che dirà che la Costituzione è viva. A condurre il palco Santo della Volpe insieme ad altre giornaliste e giornalisti. La manifestazione investirà 80 e più piazze in Italia, tra cui quella di Milano con Dario Fo e Franca Rame, Vincenzo Consolo e

Nando Dalla Chiesa. Ma presidi anche in tutto il mondo: da New York a Londra, da Barcellona a Praga, da Edimburgo a Madrid. Il Comitato a Difesa della Costituzione, che mette insieme oltre 100 sigle tra partiti, movimenti e associazioni, ha presentato il programma ed ha lanciato una sfida agli italiani che amano la Costituzione. «Paghiamoci noi la manifestazione - ha spiegato Gianfranco Mascia del Popolo Viola - per questo abbiamo lanciato la campagna 60 ore per la Costituzione in cui si proverà a raggiungere l'obiettivo dei 60mila euro necessari per pagare palco e tutto ciò che serve all'allestimento».

Il corteo, invece, partirà alle 14 da piazza della Repubblica, tutti muniti di un tricolore (bandiera o coccarda) e di una copia della Costituzione italiana. Tanti gli esponenti politici che hanno aderito all'iniziativa, da Pierluigi Bersani a Nichi Vendola, passando per parlamentari, non solo di sinistra, come Angela Napoli e Fabio Granata di Fli, Bruno Tabacchi, Pino Pisicchio di ApI.

LA MIA MAESTRA GULLIVER

LETTERE D'AMORE

Jenny De Salvo

Cara scuola, chiudo gli occhi... Messina, 1984. Scuola elementare di periferia, una maestra alta alta e grande, imponente, con i capelli corti e bianchi. Lei una Gulliver tra noi lillipuziani. Oggi penso a quella vecchia Gulliver tutte le volte in cui leggo per qualcun altro senza sentirmi stupida o inadeguata.

Un salto nel tempo, sono a Pisa, adulta, se si è adulti a 30 anni. Salgo le scale di Rebeldia, laboratorio delle disobbedienze. mi sento persa, ma poi entro in classe. La classe, senso di casa, di sicurezza, qualcosa di conosciuto, di naturale. La scuola. tre stanze con i banchetti, le sedie, le lavagne, le cartine ai muri. Eccola, la scuola d'italiano per migranti "El Comedor Estudiantil Giordano Liva". Classi che prendono vita, con sapori, colori e lingue diverse. Scuola informale, la chiamano. Per me è solo scuola. Altro battito di ciglia, le ruspe, la scuola non esiste più. La scuola informale cerca un posto e lo trova là dove è naturale trovarlo, nella scuola pubblica. Unico corso serale ancora attivo a Pisa, quello dell'istituto alberghiero Matteotti, decide di ospitarci. Di essere fino in fondo scuola pubblica. Aperta ai cittadini, di oggi e di domani.

21 febbraio 2011, giornata internazionale della lingua madre. Studenti del serale e studenti migranti festeggiano insieme, si mischiano, si colorano, si meticciano. Ai muri cartelloni fatti insieme, ripercorrono la storia dell'indipendenza dell'India, le lotte del Bangladesh per l'uso della lingua. La storia non è più qualcosa di lontano, diventa corpi, suoni, cibo. Eccola la scuola pubblica, quella che amo. la scuola dell'educazione alla cittadinanza attiva. la scuola di cui abbiamo bisogno.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSALINDA GIANGUZZI

La giornata per il lavoro delle donne

Ieri è stata la festa della donna e io mi chiedo cosa ci sia da festeggiare. Che senso ha andare nei locali, mangiare una pizza con le amiche, assistere a degli spettacoli più o meno di buon gusto e ballare, ballare con una spensieratezza che non ci possiamo permettere?

RISPOSTA ■■ Quando nel 1910 l'Internazionale Socialista scelse la data dell'8 di marzo non parlò di festa delle donne ma di giornata per il lavoro delle donne. C'era poco da festeggiare anche allora, in effetti, perché quelle che si intendevano ricordare in questo modo erano le operaie di Chicago morte per un incendio scoppiato nella fabbrica dove lottavano per i loro diritti e le sindacaliste scese in piazze a New York per parlare di loro. Da qui dovremmo partire anche oggi invece che dalle mimose, penso, per recuperare il senso di una lotta che non è affatto finita anche se straordinari sono stati comunque i risultati raggiunti nel secolo che ha seguito quei fatti e quelle decisioni. In un Paese come il nostro in particolare, dove le piazze del 13 febbraio hanno sottolineato ancora una volta con forza il problema di una subalterità inaccettabile della donna. Ma in tanti altri Paesi del mondo, ugualmente, dove la strada da fare per raggiungere davvero le pari opportunità di cui abbiamo per ora solo compreso l'importanza è ancora molto più lunga. Più che per festeggiare, l'8 marzo deve servire a questo, a ricordarlo. ♦

LETTERIO CURCUTO

Il Pin dell'Inps

Sono un novantacinquenne cardiopatico, con invalidità civile al 100%, e sono molto indignato per quanto impostomi dall'Inps al fine di poter continuare a percepire il sussidio per l'accompagnamento. Mi si chiede una dichiarazione di «non ricovero» presso istituti ospedalieri, e di presentarla a un Patronato, oppure di spedirla on line. Mentre negli anni passati la suddetta dichiarazione veniva spedita via posta, ora mi si costringe a reperire

una persona responsabile che riesca ad espletare per me siffatta richiesta. Data la mia situazione di invalidità, mi è impossibile reperire un Patronato, e soprattutto andarvi personalmente. Allo stesso modo mi è impossibile procedere all'invio on line, perché al relativo numero verde, mi sono state date istruzioni per me molto complesse, per non dire fantascientifiche, sul procedimento da seguire per ottenere il necessario Pin personale che consente l'invio telematico. Devo ricevere metà del Pin stesso on line, e l'altra metà telefonicamente. Peccato che, data la vista molto debole, mi sia difficoltoso scrivere un

eventuale numero. Mi dite per favore quanti anziani sono in grado di seguire un iter siffatto?

CLAUDIO GANDOLFI

Le parole pesanti di Giuliano

60mila euro lordi al mese per quattro minuti al giorno di trasmissione sono «parole pesanti» perché con gli stessi soldi pubblici si potrebbe garantire un mese di cassa integrazione a 66,17 lavoratori (906,80 lordi, 853,84 euro netti), ma per migliaia di lavoratrici e lavoratori per questo governo non ci sono soldi e per molti di loro la coperta ormai è finita e rimarranno senza ammortizzatore, senza ombrello sociale. A loro resteranno la paura del domani e le parole di Giuliano Ferrara come «magra consolazione».

MASSIMO MARNETTO

Una preghiera al cardinale

Al Cardinal Bagnasco - presidente della Cei - da credente chiedo di condannare in modo forte e chiaro l'ingiustizia della «lettera di dimissioni in bianco», vietata dal precedente governo e ripristinata da quello attuale. Particolarmente odiosa, perché si abbatte sui lavoratori, quando vengono colpiti da una grave malattia o - per le donne - quando esprimono il peggiore oltraggio al denaro imperante: una gravidanza. A che serve parlare di difesa della famiglia, se poi la si abbandona all'arbitrio del mercato?

Il Dio degli Ultimi denunciava le ingiustizie dei potenti. Il Vaticano impaurito non vuole disturbare il miliardo.

RICCARDO PINNA

L'appello per le dimissioni di Berlusconi

Sono il presidente di una cooperativa di assistenza automobilistica. Ho partecipato con impegno alla raccolta delle firme organizzata dal Partito Democratico per chiedere le dimissioni del presidente Berlusconi. Nel corso di due giorni ho raccolto un centinaio di firme e la cosa che mi ha colpito maggiormente è stato l'atteggiamento delle persone. Un entusiasmo inaspettato! Veramente in tanti si sono offerti per raccogliere altre firme! E questo nonostante Iglesias, la città in cui vivo, ha appena mandato a casa il sindaco di centro sinistra. Credo che se questa raccolta continuasse per un altro periodo di tempo si arriverebbe sicuramente a 20 o 30 milioni di firme. Si dovrebbe convincere il segretario Bersani a continuare questa raccolta. Secondo me sarebbe bene che gli esponenti della società civile incalzassero Berlusconi mostrando quante firme sono state raccolte mettendolo di fronte all'evidenza di una popolarità svanita. Giorno per giorno si potrebbe mostrare in televisione quante firme si sono aggiunte al totale.

ANGELO CIARLO

Le tasse sui carburanti

Secondo l'Istat, sulla base dell'aumento dei prezzi rilevati nel 2010, la spesa media delle famiglie potrebbe salire, a fine 2011, di 857,3 euro. Preoccupa, in particolare, il forte aumento dei prezzi dei carburanti. La benzina verde, ad esempio a Napoli, ha raggiunto livelli da record: quota



La satira de l'Unità

virus.unita.it



L'Espresso

un euro e sessanta centesimi al litro. L'aumento dei carburanti si trasferisce sul livello generale dei prezzi, favorendo anche l'aumento degli alimentari che non sono di certo beni di lusso ma beni di prima necessità, indispensabili alla sopravvivenza. A mio avviso, lo Stato dovrebbe immediatamente rinunciare alle tasse sugli aumenti di prezzo della benzina alla pompa. Intanto, mentre le associazioni dei consumatori propongono d'introdurre l'«accisa mobile», nel Milleproroghe v'è una norma che consente alle Regioni, in caso di calamità naturali, di deliberare aumenti addizionali sui carburanti. Presso la Comunità di Sant'Egidio e la Caritas, le liste di attesa per consumare un pasto caldo si allungano. Evitiamo alle famiglie di dover scegliere fra il mangiare ed il pagare l'affitto!

ANGELO MAGLIONE
Riprendiamoci l'etica laica

Egregio direttore, in Italia il potere del denaro riesce ad avere il sopravvento su ogni altra considerazione. Ora anche i crimini diventano un fatto di coscienza personale di chi li commette, purché facoltoso. Qualunque persona «comune» settantenne fosse stata scoperta con minori sarebbe stata linciata dall'opinione pubblica. Dinanzi al denaro del signore di Arcore la questione diventa solo «morale». Ma un minore viene tutelato perché non ritenuto in grado di decidere in maniera consapevole per la propria vita e si ritiene che l'adulto sia invece in possesso di quel senso di responsabilità che tuteli il minore. Vi è l'abitudine ad associare ciò che è morale al religioso. L'atteggiamento di partenza dei critici è sempre: «Io non sono moralista e ognuno è libero...». Così, su fatti che hanno ricadute concrete su una società non si sa bene da quale parte andare quando si tratta di valutare i comportamenti senza cadere nei giudizi di tipo religioso. La cultura si deve riappropriare di questi aspetti dell'etica come concetti privi di tale connotazione e considerare gli aspetti pratici a cui conducono i comportamenti dei singoli. In psicologia è noto il cosiddetto «effetto alone». In sostanza ad un soggetto che possiede una determinata caratteristica, vengono attribuite tutta una serie di altre qualità in virtù di quella riconosciuta. Nel caso del Nostro, per il fatto che sia ricco (ritenuta una virtù) gli sono attribuite una serie di altre qualità personali e capacità che non in realtà possiede perché non ha la conoscenza.

**PUBBLICITÀ E TV
LE SORVEGLIATE
SPECIALI**

**LA DIGNITÀ
DELLE DONNE**

Silvia Costa
EUROPARELAMENTARE PD



In Europa e in Italia, la giornata dell'8 marzo ha evidenziato nuove sfide e antichi ritardi. A Bruxelles, come componente del Pd della Commissione Donna e con Patrizia Toia, vice presidente del Gruppo S&D, abbiamo voluto presentare il documento di Lorella Zanardo, «Il corpo delle donne», confrontandoci con colleghe di diversi Paesi e gruppi politici sulla patologica relazione tra donne e la loro rappresentazione nei media, che in Italia - come la manifestazione del 13 febbraio ha denunciato - è ormai indecente e grottesca da almeno 15 anni. Di fronte allo smarrimento delle colleghe europee, che ci chiedevano cosa fosse successo in Italia e alle donne italiane, ci è sembrata ancora più irrinunciabile una forte presa di coscienza e di iniziativa politica su questo fronte. Non a caso il rapporto tra donne e media è stato uno dei temi scelti dal Comitato «Se non ora quando» per le iniziative dell'8 marzo. Perché si possono vincere significative battaglie e ottenere importanti risultati sulla via dei diritti e delle pari opportunità, ma se si perde in ambiti simbolici e pervasivi, il senso della dignità e del rispetto della donna come persona, tutto si rivela esposto a regressioni.

Valuteremo in Parlamento europeo le iniziative da assumere, anche sulle nuovi basi giuridiche del Trattato di Lisbona, che ha inserito nel suo articolato la lotta ad ogni forma di sfruttamento e di violenza contro le donne. Già si sta muovendo un interessante fronte di amministratrici locali impegnate ad inserire norme che vietino l'affissione di pubblicità non rispettosa della dignità umana e delle donne in particolare. È anche importante l'assunzione di responsabilità da parte delle giornaliste, come alcune stanno con più coraggio facendo, dall'Unità al Corriere, da Famiglia Cristiana a Repubblica. Sapendo però che è sull'intrattenimento e i talk show che si gioca la vera partita della dignità dell'immagine femminile. Si istituirà l'osservatorio nelle testate giornalistiche Rai, ma tutto tace sul fronte delle altre reti tv.

Quest'ultimo 8 marzo si è caricato però di una nuova, grande sfida: dare voce e protagonismo politico alle tante donne, soprattutto giovani, che si battono per la democrazia in Libia, in Tunisia, in Egitto e in altri Paesi dell'Africa e dell'Asia. Come europee dobbiamo essere protagoniste di una ripresa forte delle relazioni tra Europa e Mediterraneo - come ho chiesto in Aula alla Commissione europea - che escano dalle sole logiche della paura e del cinismo (di là le «invasioni», di qua gli affari) ed avvino, accanto alle azioni umanitarie, sostegno allo sviluppo economico, democratico e dei diritti in quei Paesi. Solo così, aiutando le giovani democrazie che nasceranno da queste rivolte, l'Europa può ritrovare la sua credibilità. ♦

**KABUL O TRIPOLI
L'ITALIA CAMBI
LE SUE PRIORITÀ**

**L'AGENDA
DELLA POLITICA ESTERA**

Alessandro Maran
VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD



Ora che la rivolta popolare nel mondo arabo sembra demolire le tirannie del deserto, la guerra in Afghanistan, da un punto di vista occidentale, è diventata strategicamente meno importante di quanto lo fosse solo tre mesi fa.

Per il nostro Paese e i suoi alleati, la priorità della politica estera del 2011 (e per molti anni a venire) sarà la promozione della libertà, dello stato di diritto e la diffusione della prosperità nei Paesi (appena ridestati) del nord Africa e del Medio Oriente. Questo stato di cose offre all'Occidente l'opportunità (che non dovremmo lasciarci sfuggire) di aiutare le società arabe, favorire la libertà politica e le opportunità economiche, difendere i diritti umani e la dignità delle persone comuni.

C'è il rischio, invece, che a causa della guerra in Afghanistan, i paesi occidentali si facciano scappare un'occasione straordinaria. Per ragioni finanziarie, in primo luogo. Il debito e il deficit di bilancio imporranno agli Stati Uniti un'agenda internazionale più modesta; e l'Europa e l'Italia non sono messe meglio. In secondo luogo, per la stessa trasformazione degli obiettivi occidentali.

Lo scopo del primo attacco americano nel 2001 era chiaro: colpire Al Qaeda e i suoi sostenitori talebani in modo escludere la possibilità di un secondo undici settembre progettato e realizzato dall'Afghanistan.

In questi anni però, i governi Nato hanno dato l'impressione di preoccuparsi non tanto del loro compito principale (difendere i paesi dell'Alleanza Atlantica e i loro cittadini), quanto di come trasformare l'Afghanistan in un paese stabile, ben governato e moderno. Un «ideale donchisciottesco», secondo il Financial Times. Non per caso, nella relazione redatta mercoledì scorso dalla commissione esteri della Camera dei Comuni si rimarca che «malgrado dieci anni di assistenza internazionale destinata a sostenere lo stato afgano, la comunità internazionale non è riuscita ad estendere sostanzialmente la portata l'autorità del governo centrale afgano né, più in generale, a migliorarne la governance».

In questi mesi, i contatti riservati degli Stati Uniti con rappresentanti dei talebani non sono che un segno del fatto che Washington spera di porre fine alla guerra. Questo sforzo dovrebbe essere intensificato e il punto centrale - il ritiro militare per fasi entro i prossimi quattro anni - deve essere mantenuto fermamente. Altre sono le priorità della nostra politica estera ed è tempo di riconoscerle, come ha scritto Ft, in Afghanistan non è in corso una lotta per la sopravvivenza della civiltà occidentale. ♦

→ **L'ex sindaco dell'Aquila** La maggioranza gli chiede di restare, ma non vuole tornare indietro

→ **«Lasciato solo»** «Fingono di sostenermi, sono in campagna elettorale da subito dopo il sisma»

Cialente si dimette: «Il parafulmine ora se ne va»

ANSA / CLAUDIO ONORATI



Massimo Cialente è sindaco dell'Aquila dal 29 maggio 2007

Il casus belli la mancanza del numero legale sul riordino delle municipalizzate. Paradosso l'Aquila: «Qui è tutto fermo, ci sono gli operai delle imprese edili in cassa integrazione». Bilancio a rischio dissesto per colpa del governo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Massimo Cialente è a casa, sistema i libri ammonticchiati, si preoccupa dell'intonaco che cede. Il sindaco de L'Aquila è rientrato nella sua vecchia abitazione, quella di prima del sisma, da poco: «Me lo avevano detto gli operai che l'intonaco non si fa d'inverno, ma avevo fretta». Si dice tranquillo, «sono in pace con me stesso».

Probabilmente si dovrebbe dire ex sindaco, perché Cialente ha rassegnato le dimissioni. Anche se c'è un documento di maggioranza che gli chiede di ripensarci: «Noi ti sosteniamo», scrivono. Ma lui, per ora, non sembra avere intenzione di tornare indietro. «Se ne va il parafulmine», dice. Anche se la situazione appare paradossale: Cialente si è dimesso alcuni mesi fa da sub-commissario alla ricostruzione proprio per sostenere la necessità che i poteri tornassero agli organi cittadini democraticamente eletti. È stata una mossa importante, che gli ha dato molti consensi, nella classifica del Sole 24 ore lo score era del + otto per cento. Ma ora? Il sindaco è andato dal ministro Maroni a chiedere che L'Aquila rientri nella tornata elettorale del 15 maggio. Il ministro ha risposto che è impossibile, non c'è tempo. Il rischio concreto è dunque quello di una nuova gestione commissariale.

Ma per ora non bastano le rassicurazioni arrivate dal documento di maggioranza. Cialente nelle ultime ore si è tolto parecchi sassolini dalle scarpe: «Sono stato lasciato solo, nessuno ha prese le mie difese in scontri mortali». Pesantissimo nel dire: «Fingono di sostenermi ma sono in campagna elettorale dal giorno dopo il sisma». Ricorda quando, nell'estate del 2009 propose un «governo di guerra», con tutti, visto che «i tempi sono di guerra», non c'è stato «nulla da fare», tutti in campagna elettorale. E denuncia: «Telefono a un consigliere di maggioranza per chiedergli di venire a votare e mi risponde "non vengo e sai perché"». Piccoli interessi a fronte della paralisi dell'amministrazione che dovrebbe governare la grande crisi del do-

po terremoto. Cialente non lo dice ma quando parla di solitudine pensa anche al suo partito, il Pd, troppo impegnato nelle battaglie interne anche a dell'Aquila, capoluogo di 70.000 abitanti con 40.000 persone fuori casa, costrette a vivere assistite dallo Stato.

Il casus belli è stata la mancanza del numero legale sul riordino delle aziende municipali. «Quello che mi scoccia - dice lui - è che ne va di mezzo il destino di 450 lavoratori». Ma il vero grande problema, continua, è che «è tutto fermo». Non ci sono i soldi per la ricostruzione: «Tutto bloccato, qui ci sono gli operai delle imprese edili in cassa integrazione». Pazzesco, dovrebbe essere l'unico settore economico che tira, in una città tutta da ricostruire.

Così come c'è il rischio concreto che il comune dell'Aquila vada in dissesto finanziario, il bilancio deve essere approvato entro il 31 marzo e mancano 32 milioni che il comune ha anticipato e che il governo dovrebbe trasferire, ma Tremonti continua a nicchiare.

Commissariamento

Maroni non ha concesso alla città di votare nella tornata del 15 maggio

Giuseppe Bernardi è un consigliere di «Sinistra per l'Abruzzo» (filiazione di Sinistra democratica). È uscito l'estate scorsa dalla maggioranza ma rivendica la propria correttezza: «Con Rifondazione non usciamo dall'Aula, non facciamo mancare il numero legale, come fanno i consiglieri di maggioranza». E, «se per evitare il commissariamento Cialente deciderà di restare, bisogna che ci sia un cambio di marcia». Massimo, sostiene Bernardi, è «in parte vittima di se stesso, perché ha pensato di poter governare con maggioranze variabili, affidando per esempio la presidenza della commissione più importante, quella del bilancio, a un personaggio proveniente dal Pdl». Bernardi fa l'esempio di 70 metri di strada sterrata che costringe le persone sfollate in due frazioni, Pianola e Roio, a fare 30 chilometri in più. Oppure la situazione in cui si trovano gli abitanti del Progetto Case e dei Map: «Mancano servizi e trasporti ma per darli bisogna reperire fondi, eppure non si è riusciti a dare attuazione a una delibera che chiede a chi viveva, prima del sisma, in affitto, una piccola quota di pigione».

Bologna, Merola: «La mia Giunta? Per metà sarà fatta da donne»

— Cerca donne «capaci, energiche e competenti», Virginio Merola. Il candidato sindaco del Centrosinistra a Bologna, infatti, sceglie l'8 marzo per annunciare che, in caso di vittoria, la sua giunta «sarà composta per metà di donne, vicesindaco compreso». Non solo: l'ex assessore di Cofferati ha l'intenzione di anticipare la legge nazionale che impone almeno il 30% di donne nei consigli di amministrazione delle aziende partecipate. «Penso che possiamo recuperare una sana tradizione di autoriforma - spiega Merola, ieri mattina al banchetto delle donne Pd in piazza Re Enzo - per tornare a essere un modello a livello nazionale». Sotto le Due Torri, infatti, l'emancipazione femminile è stata storicamente aiutata anche dall'alto livello di servizi e di nidi, messi oggi in pericolo anche dai tagli del governo. «Donne e giovani», ripete Merola. Ma non ne fa solo una questione di «quote rosa»: «Se si parla di merito, meno male che ci sono le donne», insiste. Per ora, l'identikit tracciato dal candidato non corrisponde necessariamente a un nome. Ma le possibilità non mancano: da una personalità proveniente dai partiti della coalizione (in particolare dall'Idv, che ha già diverse donne vicesindaco nell'hinterland), a democratiche con esperienze amministrative come Virginia Gieri, ex presidente del Savena (il quartiere guidato per due mandati proprio da Merola) a Simona Lembi, ex assessore provinciale e comunale, senza dimenticare Amelia Frascaroli, ex Caritas apprezzata in ambienti prodiani, che intanto sta mettendo a punto una lista d'appoggio al candidato insieme a Sel. **A.B.O.**

→ **Napoli** Lungo incontro ieri fra il commissario Orlando e il leader di Sel
→ **L'ex pm** «Non c'è da aspettare, la mia una candidatura forte e unitaria»

De Magistris va avanti da solo Vendola, dialogo aperto col Pd

Ieri a Roma Vendola ha incontrato per un pranzo a Montecitorio Andrea Orlando e Dario Franceschini. «Sel sta riflettendo sul da farsi, ci farà sapere molto presto». Appello di De Magistris al Pd, ma Orlando risponde picche.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

«Vendola mi è parso sinceramente interessato a mantenere in piedi un rapporto privilegiato con il Pd. Nelle prossime ore vedremo di ripristinare il tavolo del centrosinistra per riprendere il percorso unitario che dovrà portarci all'individuazione del candidato del centrosinistra a sindaco di Napoli». Andrea Orlando, commissario del Pd partenopeo, spazza via tutte le voci di un possibile cedimento di Sel sull'opzione De Magistris. Un faccia a faccia di un'ora con il governatore pugliese al ristorante della Camera, presente anche Dario Franceschini, è bastato per chiarirsi: «Sinistra e Libertà sta facendo una riflessione approfondita. Ci faranno sapere, spero a strettissimo giro. Anche perché il tempo stringe. L'ipotesi Morcone resta in campo, ma se si dovessero manifestare novità nel processo unitario, potremmo prendere anche altre strade». Non quella che porta a De Magistris. L'ex pm di Why Not, dopo aver aspramente polemizzato a distanza con Clemente Mastel-

la, pure lui autocandidatosi a sindaco, esclude categoricamente la possibilità di un passo indietro: «Ad Orlando dico che è il momento dei passi avanti e che non c'è più niente da aspettare, ma occorre un programma e una squadra di governo per la città. Abbiamo atteso con pazienza e rispetto la decisione del giudice Cantone, ma dopo il suo no bisogna andare avanti, e sono convinto che la mia sarà una candidatura forte e unitaria. Stiamo lavorando con i partiti della sinistra per costruirla». La risposta del commissario Pd non si fa

MARCHE CHIEDONO ELECTION DAY

Le Marche chiedono l'election day per recuperare 300 milioni di euro «per far fronte alle necessità derivanti dalle alluvioni che hanno colpito la comunità marchigiana e l'intero paese».

attendere: «Sembra quasi che io abbia un fatto personale contro De Magistris: non è così. C'è un'obiettivo di difficoltà da parte nostra ad accettare la sua candidatura. De Magistris si è rifiutato di partecipare alle primarie, e il suo partito al tavolo del centrosinistra si è impegnato a ricercare una candidatura unitaria. Il giorno dopo, Idv si è rimangiata tutto con un'iniziativa unilaterale. I fat-

ti sono questi. Lineari. Come la linea scelta dalla coalizione: prima l'unità, poi i candidati». Il cammino unitario, però, non è privo di ostacoli. Idv fa blocco intorno al suo candidato, Sel si è fermata a pensare, la Federazione della Sinistra ha scelto De Magistris. E i socialisti chiedono di riconsiderare tutta la faccenda, alla luce della discesa in campo, con l'Udc, di Raimondo Pasquino, rettore dell'Università di Salerno. «Un'ipotesi che non esiste - blocca tutto Orlando. - L'Udc ha scelto di costruire il terzo polo. E poi sarebbe singolare un'alleanza proprio con loro, che governano dappertutto in Campania con il centrodestra». Un appello all'unità arriva anche dal vincitore (mai dichiarato ufficialmente) delle primarie del 23 gennaio, Andrea Cozzolino: «C'è bisogno di uno sforzo di generosità da parte di tutti. Io stesso mi sono ritirato perché il centrosinistra trovasse un candidato unitario», afferma ai microfoni de «La Zanzara», su Radio 24. «La scelta di De Magistris mette altra distanza tra il centrosinistra e il corpo vivo della città. Gli chiesi di metterci la faccia alle primarie, ma tiravano venti di crisi a Roma e lui fece un calcolo politico, declinando l'offerta. Poi, rientrata la crisi, è tornato in campo. Nelle prossime ore - conclude Cozzolino - farò una riflessione con i miei sostenitori per decidere il da farsi». ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana



Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0103 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



→ **In manette Tony Vallelonga** ex sindaco di Stirling (vicino Perth). Arresti anche nei Land

→ **È la prosecuzione** dell'inchiesta Crimine che a luglio scorso colpì le infiltrazioni in Lombardia

Germania, Canada e anche Australia È una 'ndrangheta da esportazione

Colpite diverse famiglie potenti: Pelle, Pesce, Alvaro. Azzerati anche le cupole di Singen e Francoforte in Germania, Toronto e Thunder Bay in Canada. Fondamentali nell'inchiesta le intercettazioni ambientali.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gielleu@hotmail.com

'Ndrangheta, il prodotto di export che maggiormente funziona nell'Italia di oggi. Esportiamo mafia in almeno tre continenti, nelle parole del procuratore capo di Reggio Calabria, Pignatone: «La 'Ndrangheta è una realtà unitaria che può agire su almeno tre continenti». Ieri la procura Antimafia reggina da lui coordinata ha diramato 41 ordinanze di custodia cautelare in carcere per alcuni dei capoclan delle cosche che comandano in Calabria, in Europa e in altri due continenti. I procuratori aggiunti Nicola Gratteri e Michele Prestipino hanno firmato la richiesta per 41 arresti (ma ci sono anche altri dieci indagati). Colpite le famiglie d'élite dei tre mandamenti in cui è divisa la provincia reggina, da dove partono gli ordini ai corrieri della coca e ai *picciotti* delle cosche di mezzo mondo. La magistratura colpisce soprattutto la *mamma* come tra gli 'ndranghetisti si definisce il cuore decisionale dell'organizzazione: le famiglie di San Luca. Decimati i Pelle del borgo aspromontano, già colpiti dalla Dda reggina in giugno, cadono anche i Pesce di Rosarno e gli Alvaro di Seminara, nel Mandamento tirrenico. Ma anche i Comisso a Siderno, già colpiti dall'*Operazione Recupero* che fece finire in manette anche l'ex sindaco sidernese Pdl Figliomeni. Azzerati i locali di Singen e Francoforte in Germania, Toronto e Thunder Bay in Ontario, Canada, già colpiti in luglio.

IN MEZZO MONDO

Sei degli arresti sono stati portati a termine dalla squadra Mobile Reggina diretta da Renato Cortese in



Foto di Franco Cufari/Ansa

Il bunker scoperto durante l'operazione "Il Crimine 2" relativa ai collegamenti delle cosche reggine nel nord Italia e all'estero

Germania, tra i Lander federali di Assia e Baden Wurttemberg. Altri cinque ndranghetisti sono ricercati in Canada, e in Australia c'è anche un arresto eccellente: a cadere nella rete di una indagine che i Carabinieri calabresi hanno intrapreso due anni or sono, c'è anche Tony Vallelonga, 50enne originario di una cittadina della provincia di Vibo, ma residente da 30 anni a Stirling, sobborgo di Perth, nel Western Australia, dove è stato anche *Honorary Citizen* cittadino onorario e sindaco per un decennio. Elezioni trionfali garantite dalla nutritissima colonia di calabresi, tra i quali secondo gli investigatori dei Ros, ci sarebbero diverse centinaia di affiliati alla 'Ndrangheta.

L'operazione rappresenta la prosecuzione naturale dell'inchiesta *Crimine* che in luglio portò con 304 arresti un colpo mortale alle infiltrazioni delle 'Ndrine in Lombardia, soprattutto nella politica lombarda, arri-

vando fin al Consiglio regionale retto da Formigoni; a due giunte di Comuni nelle cui giunte sedevano elementi della Lega, Desio in Brianza e Borgarello in provincia di Pavia, e colpendo persone in stretta frequentazione con l'ex assessore regionale, ex coordinatore Pdl per la Brianza

IN CARCERE UN BANCARIO

L'ex direttore della filiale della filiale di Corso Calatafimi di Palermo di Banca Intesa, Igor Mazzola, è stato arrestato ieri dai carabinieri per favoreggiamento alla mafia.

Massimo Ponzoni. Smantellate le diramazioni affaristiche della 'Ndrangheta, si è passati con la fase 2 a colpire le 3 diramazioni estere delle 'Ndri-

ne. Le indagini si sono avvalse delle fondamentali intercettazioni ambientali disposte dal Nucleo Anticrimine dei carabinieri reggino (uno dei 5 presenti sul territorio nazionale) diretto dal colonnello Stefano Russo e hanno permesso di colpire i vertici delle *locali* (le cellule di base della 'Ndrangheta) a Stingen e Francoforte in Germania.

«Un risultato di grande importanza» è l'elogio per le forze dell'ordine della esponente Pd in commissione parlamentare Antimafia Laura Garavini, che per 20 anni in Germania ha portato avanti le lotte delle associazioni antipizzo. Garavini ha ricordato la novità positiva «della nuova legislazione tedesca che consente di sequestrare beni di cittadini in odore di mafia». Una lacuna delle norme teutoniche per anni denunciata invano dal procuratore aggiunto Gratteri, che ora dovrebbe essere superata. Anche la parlamentare Pd calabrese

U SINDACU

«Ho vinto le elezioni e i giornali mi dicono mafioso, i bastardi»

Si definiva nelle intercettazioni «u sindacu dill'Australia». Si chiama Antonio Vallelonga, ma lì giù a Down Under, per tutti era Tony. Sindaco dal '97 al 2005 a Stirling, stato federale di Western Australia. 200mila abitanti per il sobborgo urbano di Perth, la cittadina che guarda verso l'Indonesia e il Sud est asiatico. Alle seconde elezioni (su quattro mandati consecutivi, grazie ai voti degli immigrati calabresi, terza componente di immigrati nel W. Australia State) miete consensi da referendum bulgaro e ne riferisce i particolari al boss Giuseppe Comisso, detto "U Mastru" in una lavanderia di proprietà del clan a Siderno, vicino Locri. «Io ho vinto coll'85% dei voti, e i giornalisti mi hanno dato del mafioso, sti bastardi! Ma allora tutti i calabresi siamo mafiosi». Comisso e Vallelonga avevano appena discusso della possibilità di concedere una "locale" di Ndrangheta a un nuovo affiliato, Cosimo, ma il parere sfavorevole del "sindacu" si era rivelato decisivo. **GIA. URS.**

Rosa Villecco Calipari si è congratulata con gli inquirenti, soprattutto per l'arresto dell'ex sindaco australiano di Stirling, Vallelonga. Nicola Calipari, l'ispettore calabrese del ministero dell'Interno ucciso in Iraq in missione segreta, aveva scoperto negli anni

I complimenti dal Pd

**Laura Garavini:
«Un risultato
di grande importanza»**

90, in una missione in Australia, i codici segreti di affiliazione degli 'ndranghetisti e le regole per distribuire le cariche interne alle 'ndrine.

Regole che adesso la Dda di Pignatone e Prestipino sta riscrivendo in toto, tanto che le vecchie cariche di apice scoperte da Calipari dovrebbero essere superate, quelle di Vangelo per la "società minore", l'ala militare, e quella di Santista per la cosiddetta società maggiore, quella incaricata di tenere i contatti con politica e massoneria. Ora a farsi strada sono nuovi organi segreti agli stessi 'ndranghetisti, come dimostrato dalle indagini del procuratore Giuseppe Lombardo: tra di loro sono affiliati sindacalisti, politici, magistrati, funzionari pubblici insospettabili. Si autodefiniscono gli *invisibili*. Sono il nuovo, vero potere mafioso da combattere oggi, in Calabria e nel mondo. ♦

Il boss e il pentito: «Mi hai costretto ad uccidere un bimbo»

Udienza a Roma del processo Di Matteo. Per la prima volta Spatuzza incontra l'ex boss Graviano: «Pentiti», «Macchè...»

Il racconto

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Pentiti» grida Spatuzza. «E perché? Nulla feci» replica *madrenatura* Giuseppe Graviano, il boss di Brancaccio. Volano stracci. Anche tra boss e pentiti. Anche se ci sono paraventi e agenti dei Gom, i reparti speciali delle carceri, a dividerli. Aula bunker di Rebibbia, ieri mattina, la corte d'Assise di Palermo presieduta da Alfredo Montalto è in trasferta a Roma per una delle udienze sull'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio di undici anni del pentito Santino (che ha rivelato i segreti della strage di Capaci) che Spatuzza sequestrò e sciolse nell'acido all'età di 14 anni dopo tre anni di prigionia. Alla fine di un faccia a faccia surreale resta che l'ex capo (Graviano) ha più volte perso la faccia davanti al suo ex soldato (Spatuzza). Probabilmente Graviano ha tenuto il punto davanti agli altri soldati di Brancaccio sparsi all'ergastolo nelle patrie galere e in attesa di istruzioni. Ma Spatuzza s'è "permesso" di incalzarlo e sbugiardarlo.

Per la prima volta i due ex sodali si sono affrontati in pubblico seppur divisi da paraventi e uomini dei re-



Gaspere Spatuzza portato fuori dall'aula

parti speciali. A cinque passi, neppure cinque metri, senza mai potersi guardare in faccia. Si erano già rivisti una volta (agosto 2009 davanti ai pm di Firenze Crini e Nicolosi) dopo che gli arresti (1994 Giuseppe Graviano e il fratello Filippo; 1997 Spatuzza) li avevano divisi per sempre. Spatuzza collabora dall'aprile 2009, ha raccontato verità inedite sulla strage di via D'Amelio e ha fatto riaprire il processo. Ha svelato atrocità e dettagli anche sulla fine del piccolo Di Matteo. Ma il governo, il ministero dell'Interno, gli ha negato lo status di collaboratore di giustizia (i legali di Spatuzza hanno presentato

ricorso al Tar).

«Ciao Gaspere» esordisce Giuseppe. «Ciao» risponde ma poi corregge: «Signor Graviano, mi dia del lei». Più che rispondere alle domande, i due hanno cominciato a rinfacciarsi il sangue e le stragi del passato con Spatuzza sempre più forte e convinto di sé e Graviano teso e in difficoltà. «Signor Graviano - ha incalzato Spatuzza - noi abbiamo fatto cose mostruose. Mi avete fatto uccidere un bambino che non è mai venuto al mondo. L'ho chiamato Tobia per avere un punto di riferimento». È la storia inedita di una ragazza messa incinta da un uomo d'onore: «Me l'avete fatta sequestrare - ha raccontato Spatuzza - e mi avete costretto a farla abortire. Ora speravo che davanti a questa tragedia del piccolo Di Matteo ti vergognassi e restassi in silenzio». Graviano, molto teso, ha negato tutto: «Mente perché mi odia per questioni economiche». Spatuzza, che è stato il killer di don Puglisi, ha continuato ricordando le decine di omicidi di parenti di pentiti ordinati da Graviano. «Con tuo fratello Filippo - ha aggiunto - abbiamo avuto un confronto bellissimo (sempre davanti al pm di Firenze, ndr). Lui non mi ha detto che mentivo, mi ha detto "pensi male"». Poi l'esortazione rimbombata a lungo nell'aula bunker: «Ma dilla la verità. Ci sono persone che stanno qua a difendere l'indifendibile. Oggi è l'8 marzo, domani inizierà la quaresima, sarebbe un bellissimo inizio se dicesse la verità e desse un bell'esempio di pentimento onesto e sincero».

Graviano, suonato come un pugile nell'angolo del ring, ha potuto solo ripetere: «In vita mia non ho mai odiato nessuno e non ho mai fatto niente di male. Non ostacolerò la sua scelta, può fare quello che vuole, a me non interessa. Se poi si vuol salvare l'anima, se la salvi». Un po' troppo poco per un boss. ♦

G8: Bertolaso sentito dai pm Ha presentato una memoria

Terzo interrogatorio ieri a Perugia, per Guido Bertolaso, ex capo della Protezione Civile indagato nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per i grandi eventi. All'uscita dalla procura Bertolaso (che aveva chiesto di essere ascoltato dai pm) ha spiegato di avere presentato una memoria «di fatti e non di congettu-

re. Basata su tutti gli atti che erano stati depositati al momento della chiusura delle indagini», spiegando che l'intento è «smentire quelle che erano illazioni su case, su massaggi e su altre attività di questo genere». Nel ribadire, «in 30 anni di onorata carriera ho sempre tutelato la pubblica amministrazione e ho sempre la-

vorato al servizio del mio paese», Bertolaso si è detto convinto che «i magistrati abbiano tutti gli elementi per decidere serenamente e fare giustizia». L'ex capo della protezione civile ha parlato di «amarezza per essere accusato di non avere tutelato gli interessi della pubblica amministrazione», spiegando di avere gestito 27 miliardi di euro nel suo ruolo alla Protezione Civile e di averlo fatto nella «missione, finalizzata a tutelare gli interessi del paese». Un lavoro, ha concluso, svolto con senso di responsabilità delegando all'occorrenza. ♦

Il racconto

GABRIELE DEL GRANDE

gabriele_delgrande@yahoo.it

Martedì prossimo è il compleanno di Tareq. Compie cinque anni e alla festa di compleanno a Gioia dei Marsi ci sarà la mamma Bagusha, il nonno Abdelkarim, la nonna Chiabia, i cuginetti Sara e Kamal, la zia Miriam, gli amici dell'asilo. Insomma tutta la famiglia tranne una persona, la più importante: papà Kabbour. Lui no, non ci sarà di sicuro, perché l'Italia l'ha appena espulso. Ma ancora Tareq non lo sa. Sua madre non ha trovato le parole per dirgli la verità. Perché certe cose è sempre difficile spiegarle ai più piccoli. Come si fa a spiegare a un bambino di cinque anni che non potrà più vedere suo padre per via di un foglio di carta, che si chiama "permesso di soggiorno"?

Kabbour Abaziad era recluso nel centro di identificazione e espulsione (cie) di Modena dallo scorso 11 gennaio. Ieri gli agenti sono entrati nella sua cella, gli hanno fatto raccogliere le sue poche cose e l'hanno portato via. Ad aspettarlo al terminal arrivi dell'aeroporto internazionale Mohamed V di Casablanca, non c'era nessuno. Per il semplice fatto che tutta la sua famiglia vive in Italia. A Gioia dei Marsi, un paesino abruzzese della piana del Fucino, in provincia de L'Aquila. Qui abitano i suoi genitori, gli zii, le quattro sorelle, i nipotini, la moglie, l'ex convivente e suo figlio Tareq.

Qui vivono i suoi amici e qui ha tutte le sue cose, i vestiti, l'automobile, le foto ricordo. Perché Kabbour, classe 1981, in Italia ci viveva da quando era un bambino di 11 anni. E in Italia ha studiato e lavorato per quasi vent'anni. In un paese civile avrebbe avuto la cittadinanza. In Italia questo è il trattamento che riceve. Avevo conosciuto Kabbour nel cie di Modena lo scorso 25 febbraio. E domenica scorsa ero finalmente riuscito a incontrare i suoi familiari a Gioia dei Marsi.

Gioia è un borgo di poche case ai piedi della montagna, duemila anime, pochi giovani e sempre più famiglie di emigrati, attirati fin quasi dall'economia dell'agricoltura della piana del Fucino. Gli uomini finiscono nei campi a tagliare finocchi e raccogliere lattughe. Le donne negli stabilimenti dei lavaggi delle verdure. Qui Kabbour Abaziad

ha vissuto fin da bambino, qui è cresciuto e qui progettava di passare gli anni a venire. In paese tutti conoscono la famiglia Abaziad. Vivono qui da sedici anni, dall'ormai lontano 1995, e sono stati i primi marocchini a prendere casa nel borgo.

«Quello era il prato dove giocavano i bimbi da piccoli» mi dice il signor Abdelkerim indicando un campo incolto. E sorride. Lui è in Abruzzo dal 1989. È un uomo di poche parole. Per lui parlano i calli sulle mani. Alle spalle ha 22 anni di duro lavoro, passati a spaccarsi la schiena nei campi e a girare con la bancarella nelle sagre della provincia durante i giorni liberi. Ventidue anni di contributi pagati allo Stato italiano e di risparmi che ha investito comprando casa proprio qui a Gioia dei Marsi.

Dopo qualche anno nei campi col padre, Kabbour si era dato al commercio. Aveva una bancarella e una regolare licenza da venditore ambulante. Nella cantina di casa c'è ancora il magazzino della merce. Scatoloni pieni di orologi, orecchini, porta-

A Gioia dei Marsi

Ci sono genitori, sorelle la moglie e il figlio Tareq che presto avrà 5 anni

Un nucleo «italiano»

In Abruzzo da 16 anni Qui tutti conoscono la famiglia Abaziad

fogli, cintole, giocattoli per bambini. Gli affari andavano bene. Nel frattempo era nato il piccolo Tareq, dalla storia con Bagusha, una donna polacca, e poi c'era stato il secondo matrimonio con Wafa in Marocco e il secondo figlio, Adil. Ma poi improvvisamente tutto è precipitato. Nel giro di pochi mesi a Kabbour è stato ritirato il permesso di soggiorno e quindi è stato espulso in Marocco, nonostante tutta la famiglia viva in Italia da tre generazioni: padri, figli e nipoti.

L'ordinanza che revoca il permesso è del luglio 2010. La prefettura di L'Aquila giudica Kabbour «socialmente pericoloso» e ne dispone l'allontanamento dall'Italia. Il tutto sulla base di due precedenti penali. Due vecchie storie: una condanna per violazione del diritto d'autore del 2006, per aver venduto cd masterizzati di film e musica, e una condanna per furto, una ragazzata di dieci anni prima, quando con quattro amici aveva portato via una tuta da un negozio di abbigliamento di

Kabbour va espulso È «socialmente pericoloso»

La triste storia di un marocchino in Italia dal 1992 e mandato via per due precedenti penali: il furto di una tuta nel '96 e la vendita di cd falsi nel 2006

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Un immigrato all'interno del CPT di Lampedusa, in una immagine del 16 maggio 2007

STUPRO IN CASERMA

**L'amico della vittima
si contraddice durante
l'interrogatorio di ieri**

Ha mentito agli investigatori, per almeno una circostanza, la ragazza che ha denunciato di essere stata stuprata mercoledì notte nella caserma dei carabinieri del Quadraro. Gli inquirenti infatti hanno scoperto che lei e l'agente immobiliare suo amico che l'ha accompagnata a sporgere denuncia e poi in ospedale, si sono messi d'accordo sulla versione dei fatti che avrebbero dovuto fornire. Per l'agente immobiliare è stato messo sotto torchio nel corso di un interrogatorio. Davanti al pm l'uomo, incensurato, ha anche ammesso di aver mentito quando aveva raccontato, in una precedente deposizione, che tra lui e la 32enne c'era un'amicizia di vecchia data. Sui fatti però conferma: «Un carabiniere ha bussato alla cella della mia amica con una bottiglia in mano alle 5 del mattino. Lei ha bevuto qualche sorso e poi l'hanno obbligata a bere ancora, uno le teneva la testa e un altro le metteva la bottiglia alla bocca». **A. CAM.**

Il conto con la legge
Il permesso di soggiorno gli viene revocato nel luglio del 2010

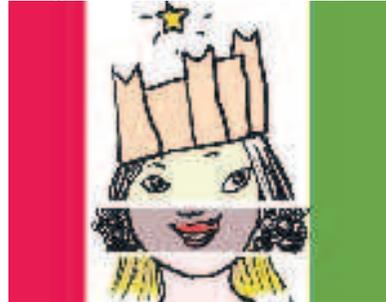
Come fosse un boss
A gennaio viene portato al Cie di Modena da una volante

Avezzano. I carabinieri di Gioia sono talmente coinvolti che il 10 gennaio mandano addirittura una volante a prenderlo a casa per scortarlo al cie di Modena, neanche si trattasse di un pericoloso superlatitante.

E intanto in paese la gente mormora. Il suo avvocato, Calisto Terra, sostiene che «in commissariato c'è una certa prevenzione nei suoi confronti». Altri riferiscono che i carabinieri avevano portato più di una volta Kabbour in commissariato per fargli delle domande sui suoi connazionali coinvolti in attività illecite. E qualcuno ricorda quella volta che dal commissariato tornò gonfiato di botte perché si rifiutava di fare i nomi. Forse il maresciallo Ferrari potrebbe spiegarci meglio di cosa si tratta. E magari visto che c'è lo potrebbe spiegare anche al piccolo Tareq. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Il Tribunale di Bari ordina:
un perito verifichi
le condizioni del Cie**

Non è la prima volta che scriviamo di come i Cie, centri di identificazione ed espulsione degli immigrati irregolari, siano una vergogna per la dignità delle persone che sono costrette al loro interno. Ma è la prima volta che, finalmente, apprendiamo una notizia che potrebbe contribuire a cambiare le cose. Il Presidente del Tribunale Civile di Bari ha infatti accolto il ricorso per accertamento tecnico preventivo proposto da Luigi Paccione (Presidente dell'Associazione Class Action Procedimentale) e Alessio Carlucci ordinando l'ingresso nel Cie di Bari di un perito al fine di verificare «lo stato, la condizione, l'organizzazione del Cie di Bari, puntualizzando se in base ai parametri propri della funzione a cui è adibito sia in grado di assicurare ai trattenuti necessaria assistenza e pieno rispetto della loro dignità; in caso di constatazione di negatività, evidenzi gli interventi necessari per eliminarle». Nelle motivazioni del ricorso sono stati richiamati principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui nessuno può «essere sottoposto a trattamenti (...) inumani o degradanti». La situazione del Cie di Bari (e non solo di quello) risulta essere drammatica e destinata a peggiorare, dovendo far fronte ai nuovi numerosi sbarchi. Anche se tecnicamente gli ospiti dei Cie non sono detenuti (ma la loro condizione è forse ancora più difficile di chi si trova in galera), vorremmo ricordare le parole della Corte Costituzionale, secondo cui «chi si trova in stato di detenzione, pur privato della maggior parte della sua libertà, ne conserva sempre un residuo, che è tanto più prezioso in quanto costituisce l'ultimo ambito nel quale può espandersi la sua personalità individuale» (sentenze n. 349/1993 e n. 526/2000). ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.



L'escavatore usato per abbattere un muro. Bottino: 100 kg d'oro per un valore 3 milioni

**Escavatore in azione
e città bloccata: ad Arezzo
un colpo da 100 kg d'oro**

Furto in una azienda orafa vicino ad Arezzo congegnato nei minimi dettagli. Per impedire l'arrivo della polizia dopo il suono dell'allarme, i ladri hanno ostruito tutte le vie di accesso al piccolo paese con cinque 5 veicoli del Comune.

MAX DI SANTE

AREZZO
attualita@unita.it

Cento chili d'oro, un valore di tre milioni di euro: è il bottino di un furto spettacolare messo a segno la notte tra lunedì e martedì in un'azienda orafa di Arezzo. Per impedire alle forze dell'ordine di intervenire quando è scattata la sirena dell'allarme, i ladri hanno prima ostruito tutte le vie di accesso al piccolo paese presso cui ha sede la ditta Salp, Poggio Bagnoli. Un'operazione fatta usando cinque veicoli del Comune di Pergine tra cui uno scuolabus, un'auto dei vigli urbani, un'auto dell'ufficio tecnico, due vetture di rappresentanza. Chiusa anche la ex statale 69 che collega Arezzo a Firenze. I ladri, dopo aver demolito una parete con un escavatore hanno divelto il «caveau» della ditta portando via l'oro e una cassaforte con altro metallo già lavorato e semilavorato. Poi sono scappati. Non è la prima volta che l'azienda viene derubata. Cinque anni fa i ladri si calarono dal tetto portando via oro mentre due anni fa il tentativo fallì per l'intervento della polizia. Ma questo furto allunga la serie che dal giugno del 2010 a oggi ha portato ad Arezzo e nella provincia - uno dei tre maggiori distretti industriali della produzione

orafa con Vicenza e Valenza Po (Alessandria) - a circa una trentina i furti fatti ai danni di altrettante ditte orafe di cui sono stati assaltati i sotterranei blindati dove vengono custoditi l'oro da lavorare e altre materie preziose.

Secondo gli inquirenti sarebbero stati almeno dieci i ladri. Scappando avrebbero anche perso dei lingotti trovati dai carabinieri sotto la breccia fatta per arrivare al caveau. La prima auto dell'Arma ha raggiunto il paese in 12 minuti, poi si è dovuta fermare davanti ai veicoli del Comune rubati e messi a ostruire le strade. Scuolabus e vetture avevano le chiavi rotte nel sistema di accensione, inoltre erano stati danneggiati proprio per non farli spostare facilmente.

Non ci sarebbero testimoni fra i pochi abitanti della frazione. Mentre invece, nel capoluogo, a Pergine, distante 5 km, emerge che i ladri hanno prelevato le chiavi dei mezzi da un magazzino e poi si sarebbero diretti all'autorimessa, situata altrove. Anche l'escavatore per assaltare la ditta è stato rubato, da una cava nei paraggi; i ladri poi hanno modificato sul posto la benna e cambiato l'impianto idraulico per aumentare la potenza di impatto del mezzo speciale sul muro del caveau. «Non abbiamo telecamere, non sono mai servite fino ad ora. Teniamo le chiavi delle auto e i mezzi in due distinti magazzini - commenta il sindaco di Pergine Valdarno, Paola Prisson - Chi ha agito lo ha fatto probabilmente dopo aver osservato per mesi come si muovevano i dipendenti comunali». ♦

→ **L'offerta** I ribelli promettono di non processare il raïs in cambio della sua uscita di scena

→ **Il Colonnello** respinge la trattativa e intensifica la controffensiva militare a est e ovest

Ultimatum degli insorti: Gheddafi lasci entro 72 ore

Gli insorti lanciano un ultimatum a Gheddafi ma il raïs risponde scatenando una controffensiva sulle dorsali est ed ovest. In Libia è sempre più caos armato. Si combatte e si tratta. La battaglia di Ras Lanuf.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Se Muammar Gheddafi «lascia il Paese entro 72 ore, e ferma i bombardamenti, noi non lo perseguiremo» per i suoi crimini. Parola di Mustafa Abdel Jalil, capo del Consiglio nazionale provvisorio libico, costituitosi a Bengasi. L'ex ministro della Giustizia parla dai microfoni di *Al Jazira* e rimarca che il tempo concesso al raïs non sarà prorogato oltre le 72 ore. Jalil ha escluso che «siano in corso trattative dirette con Gheddafi» ed ha chiarito di aver parlato ora perché «è necessario arrivare ad una soluzione che eviti ulteriori spargimenti di sangue». Si tratta e si combatte in Libia. Mustafa Gheriani, uno dei portavoce del Consiglio nazio-

Altalena di voci

Bengasi rivela una trattativa ma Tripoli smentisce seccamente

nale libico, ha confermato di aver «ricevuto un contatto da un rappresentante di Gheddafi per una trattativa» sulla sua uscita di scena, offerta che è stata rifiutata.

IL GIALLO DELLE TRATTATIVE

La televisione di Stato in mattinata aveva negato categoricamente qualsiasi approccio segreto con i rivoltosi. E, dopo che il Consiglio ha rilanciato con la sua offerta, fonti governative hanno di nuovo smentito contatti di qualsivoglia natura con gli avversari, liquidando le notizie al riguardo come mera «spazzatura», semplici «fandonie senza senso». È significativo



Combattimenti con lancio di missili terra-aria nei pressi del centro petrolifero di Ras Lanuf in Cirenaica

tuttavia il fatto che le stesse fonti abbiano preteso di restare anonime. Sul terreno nel frattempo continuano a parlare le armi. L'artiglieria ha martellato Zawiyah, che è anche sede di un'importante raffineria di petrolio. I ribelli, che ancora controllano il centro cittadino dice un testimone - un lavoratore del Ghana fuggito da Zawiyah -, usano altoparlanti per invitare la popolazione a unirsi a loro e aiutarli a difendere le loro

posizioni.

BONBARDATA ZAWIYAH

«I ribelli hanno ancora il controllo e sono nella piazza, ma gli scambi di fuoco continuano», dice il testimone. «Molti edifici (di Zawiyah) sono completamente distrutti, fra cui ospedali. Distrutti anche linee elettriche e centraline», ha detto un libico residente all'estero che ha raccolto la testimonianza di fami-

liari sul posto. «Ci sono 30-40 persone nascoste nelle strade e alcuni nel cimitero», aggiunge l'uomo. «La gente non può fuggire, è circondata. Tutti quelli in grado di combattere lo fanno, inclusi degli adolescenti. Le donne e i bambini invece vengono nascosti», dice ancora. Teatro nei giorni scorsi di violenti combattimenti, Zawiyah è circondata dalle forze di Gheddafi, che stanno stringendola in una morsa.

Foto di Khaled Elfiqi/Epa-Ansa

Un portavoce del regime sostiene che la città sia tornata sotto il controllo del governo. Una pioggia di proiettili sta colpendo ogni singolo edificio», riferisce la *Bbc* online, citando un testimone arabo. Secondo un'altra televisione britannica, *Sky News*, che cita testimoni oculari, circa 50 carri armati starebbero bombardando Zawiyah, e diversi edifici e moschee sarebbero stati completamente distrutti. L'aviazione di Gheddafi è tornata a colpire l'hub petrolifero di Ras Lanuf e i ribelli, già respinti a est dalla controffensiva delle forze lealiste, si trovano in difficoltà (e rischiano di trovarsi a breve a corto di carburante). Secondo *Gulf News*, alcune fonti del governo di Bengasi hanno ipotizzato l'invio in Libia di combustibile dall'Italia. Testimoni sul posto riferiscono di alte colonne di fumo alzate dai proiettili scagliati dagli aerei. Un giornalista dell'*Afp* ha visto circa 7 km a ovest di Ras Lanuf decine di combattenti ribelli che correvano lungo una strada deserta a bordo di pick-up, camioncini o perfino a piedi. Gli insorti hanno riferito che le truppe governative avevano riversato un diluvio di fuoco sulla zona a ovest di Ras Lanuf. In precedenza, un aereo aveva bombardato un'abi-



Mustafa Abdel Jalil, presidente del Consiglio nazionale transitorio

Il governo transitorio si presenta sul web in cerca di alleanze

Lancio sui blog e sui social network del sito ufficiale degli insorti È la «finestra sul mondo» del Consiglio nazionale di Bengasi «Il momento è cruciale, servono velocità e contatti con l'estero»

Il caso

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

È stato lanciato tra lunedì e martedì, su tutti i blog e i gruppi che si occupano degli avvenimenti in Libia all'interno e all'esterno del Paese, il sito ufficiale del governo provvisorio. Una «finestra ufficiale per comunicare all'estero» - si dice esplicitamente nella homepage - con cui i ribelli di Bengasi cercano di dare un crisma di autorevolezza al Consiglio nazionale della Repubblica nato sabato scorso nella capitale della Cirenaica. Una autorevolezza affidata alla rappresentazione sul web e sulla blogosfera. Il sito - www.ntclibya.org - in inglese e in arabo spiega gli obiettivi - «la liberazione di tutto il territorio libico dal dittatore, con Tripoli capitale, attraverso elezioni libere e una nuova Costituzione» - e l'organizzazione che si è dato il movimento na-

to lo scorso 17 febbraio. Il Consiglio, che si pone come governo di transizione e leadership provvisoria - è composto da 31 membri in rappresentanza dei consigli locali delle diverse città liberate, «da est a ovest e da nord a sud». Ne fanno parte i per-

EGITTO

Gruppi di uomini cacciano le donne da piazza Tahrir

— In piazza Tahrir, luogo simbolo della rivoluzione, piccoli gruppi di donne che manifestavano in occasione della festa dell'8 marzo, sono stati allontanati dalla piazza da gruppi di giovani che le hanno trattate aggressivamente e strappato di mano i cartelli gettandoli per terra. «Sono molto contrariata. Non è possibile che alle donne, che hanno molto contribuito alla riuscita della rivoluzione egiziana, vengano negati i loro diritti», ha detto l'ex ministra della famiglia, Moushira Khattab.

sonaggi più in vista, come l'ex ministro della Giustizia Mustafa Mohammed Abdul Jalil, in qualità di «consigliere» e «presidente del Consiglio» e tutta una serie di capi tribali. Più Omar Al Hariri, responsabile militare, l'ex ministro della Pianificazione Mahmud Gibril e l'ex ambasciatore Ali Al Issawi, rispettivamente responsabile degli Affari esteri e delle Relazioni internazionali. Il sito si pone come scopo anche quello di fornire un canale per mettersi in contatto velocemente con il governo di Bengasi e di convogliare il pulviscolo di libici immigrati all'estero e quindi le risorse umane della diaspora anti Gheddafi.

«In questo cruciale momento storico per la Libia - dice nella premes-

Scopi e alleanze

In linea i nomi dei 31 nuovi leader, tra ex ministri e capi tribali

Mappa e battaglie

Aggiornamenti fermi al 5 marzo, prima della controffensiva lealista

sa - abbiamo di fronte solo due soluzioni. O raggiungere la libertà andando al passo con l'evoluzione dell'umanità e del mondo, o restare incatenati e ridotti in schiavitù sotto i piedi del tiranno Muammar Gheddafi».

DENTRO IL QUARTIER GENERALE

Una telecamera della Cnn è riuscita ad entrare dentro la palazzina dell'ex governatorato di Bengasi, quartier generale del Consiglio nazionale, e ad intervistare la portavoce della Coalizione 17 febbraio Amal Bugaigis - donna, avvocato, 50 anni, inglese abbastanza fluente e capelli sciolti senza velo - che ieri ha annunciato al mondo il tentativo del rais di contrattare un accordo con i ribelli. Un annuncio che però non ha trovato spazio nel sito ufficiale del Consiglio, fermo anche per quanto riguarda la mappa delle zone «liberate» al 5 marzo, giorno della costituzione del governo provvisorio a Bengasi ma anche data d'inizio della controffensiva lanciata dal Colonnello sugli insorti che non appare ancora terminata. Il settore «news» per ora non dà conto degli avanzamenti o arretramenti dei combattenti. Mentre nell'insolita sezione «alleanze», letteralmente feldtà ma più precipuamente alleanze, sono inserite una serie di video-dichiarazioni di appoggio di imam e capi tribù locali e documenti di assemblee di villaggio.❖

NOZZE RIVOLUZIONARIE

Succede a Bengasi come già al Cairo: celebrato in piazza Tahrir, cuore della rivolta anti Gheddafi, il matrimonio tra la giovane Abeer, il cui zio è morto in battaglia, e il combattente Faisal.

tazione di due piani vicino alla città, sito strategico circa 300 km a ovest di Bengasi e controllata da venerdì scorso dagli insorti. Durante uno dei raid è stata colpita un'area residenziale, dove un missile ha centrato un'abitazione civile, facendone crollare la sezione superiore del muro perimetrale e scavando un profondo cratere nel terreno. Violenti combattimenti si susseguono anche ella vicina Ben Jawad: i feriti sarebbero decine, secondo le frammentarie notizie che arrivano dal fronte. Gli insorti affermano o che le truppe governative hanno scatenato «un torrente di fuoco»: è come «se stanno schiacciando una mosca», racconta all'*Afp* un combattente anti-Gheddafi. Gli insorti danno un ultimatum al Colonnello, ma le forze «lealiste» lanciato una nuova, massiccia controffensiva: a ovest su Zawiyah e a est su Ras Lanuf: in Libia a regnare è il caos. Un caos armato.❖

Lo scenario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Allora fu l'asse Bush-Blair. Oggi cambiano i soggetti, Obama e Cameron, ma resta l'«Asse della no fly zone»: l'asse Usa-Gran Bretagna. Militare, certo, ma anche politica. Ieri sperimentata in Iraq. Oggi evocata per la Libia. Può cambiare il quadro di «legalità» internazionale, ma la dinamica strategico-militare è pressoché identica. La «no fly zone» in Libia è un'operazione simile a quelle istituita dagli anglo-americani (senza avvallo dell'Onu) nel 1991-92 su due aree territoriali irachene, a sud e a nord, per impedire ai velivoli di Saddam Hussein di colpire dal cielo i miliziani curdi e sciiti. Nei confronti dell'Iraq le basi aeree per schierare i caccia destinati alle missioni di pattugliamento erano schierati in Kuwait e Turchia mentre una «no fly zone» libica dovrebbe impiegare necessariamente le basi in territorio italiano. Soprattutto Sigonella (gestita dall'aviazione di marina statunitense) che ospita anche i grandi velivoli teleguidati Global Hawk e la base di Trapani, sede del 37° stormo intercettori equipaggiato con caccia F-16.

Per mettere in moto la possente macchina militare occorrono mezzi di cui dispongono Usa, Gran Bretagna e Francia: aerei-spia, aerei-cisterna. In quantità rilevante perché, quando si parla di pattugliamento dei cieli libici si fa riferimento a quasi due milioni di chilometri quadrati. Se si volesse invece limitare la «no fly zone» alla Cirenaica, in questo caso sarebbero sufficienti una ventina di caccia Typhoon, F-15, F-16, Rafale appoggiati da alcune cisterne volanti per rifornirli in volo e prolungare i tempi di volo. Una forza sufficiente a mantenere costantemente in volo due pattuglie composte ognuna da una coppia di velivoli. Il controllo dello spazio aereo libico e la guida dei caccia contro eventuali jet libici in avvicinamento verrebbe effettuato dagli aerei radar Awacs della Nato o delle forze aeree statunitensi, britannica e francese. Una missione più ampia che voglia impedire a Gheddafi anche i voli sulla Tripolitania richiederebbe invece almeno una cinquantina di velivoli. Una sola portaerei Usa sarebbe in grado di imporre da sola un totale blocco dei voli sulla Libia. La realizzazione di una zona di interdizione al volo sulla Libia è «perfettamente rea-

No fly zone sulla Libia Come ai tempi dell'Iraq asse Washington-Londra

In caso di via libera Onu al divieto di sorvolo per fermare i jet di Gheddafi il pattugliamento dei cieli sarà affidato ad americani e inglesi
Saranno usate le basi in territorio italiano: da Sigonella a Trapani

Foto di Kim Ludbrook/Epa-Ansa



Insorti armati a Ras Lanuf

lizzabile» ma non è «priva di rischi», oltre a necessitare di ingenti risorse: è quanto riferiscono gli esperti del londinese Istituto Internazionale per gli Studi Strategici (Iiss). «Sono serviti 200 apparecchi da combattimento per applicare una «no fly zone» in Bosnia, che si trova molto più vicina alle basi della Nato che non la Libia; non si vede però come sarebbe possibile senza ridispiegare delle forze già presenti in altri teatri di operazione, come l'Afghanistan», spiega Ben Barry. Va comunque sottolineato che se la zona di interdizione al volo negherebbe alle forze di Gheddafi la superiorità area, tale superiorità non è stata al momento sfruttata completamente: «Entrambe le forze in campo sono fiduciose nella vittoria e danno prova di una certa moderazione, in modo da riguadagnare la fiducia della popolazione civile»; la «no fly zone» impedirebbe comunque anche ai ribelli di utilizzare aerei od elicotteri, per esempio eliambulanze per lo sgombero dei feriti. «Diciamo le cose che stanno. Una «no fly zone» inizia con un attacco contro la Libia per distruggere le sue difese aeree», ha rimarcato nei giorni scorsi il

La potenza di fuoco
Aerei spia e aerei cisterna dovrebbero monitorare il Paese

La Cirenaica
Se l'obiettivo fosse la sola regione basterebbero 20 caccia

segretario alla Difesa Usa Robert Gates una audizione al Congresso. «Solo dopo un attacco del genere sarebbe possibile far volare i nostri aeroplani sul Paese senza la preoccupazione che i nostri piloti possano essere abbattuti», ha aggiunto.

Per poter controllare lo spazio aereo libico - ha specificato il generale James Mattis, a capo delle truppe Usa in Medio Oriente - bisognerebbe eliminare le difese antiaeree del Paese, e condurre quindi delle operazioni militari complesse come la distruzione di radar e di batterie di missili. Ciò richiederebbe «un gran numero di aerei, che opererebbero dalle basi Usa nell'Italia meridionale». Per l'operazione sarebbero necessari anche altri aeroporti, soprattutto in Egitto e Tunisia. E un supporto navale all'altezza: come quello garantito dalle due navi della marina americana, la USS Kearsage e la USS Ponce, e dalla fregata britannica HMS Westminster, in rotta verso le coste libiche. ♦

Intervista a Bijan Zarmandili

«Non è Bin Laden il grande vecchio della primavera araba»

Lo scrittore iraniano: «Il colonnello tira in ballo Al Qaeda ma il progetto jihadista è fallito. Le piazze del Maghreb chiedono lavoro e futuro»

U.D.G.

Gheddafi cita continuamente Al Qaeda, agita lo spauracchio qaedista, tirando in ballo Osama Bin Laden come il «grande vecchio» delle rivolte contro le satrapie mediorientali. In questa affermazione, in sé tragica, c'è, sia pure involontariamente, la sottolineatura della morta politica di Bin Laden e del progetto jihadista». A sostenerlo è Bijan Zarmandili, scrittore iraniano, da tempo in Italia, tra i più acuti analisti del mondo arabo e islamico. «Nelle piazze dei Paesi segnati dalla rivolta, non hanno bruciato bandiere americane o israeliane - osserva Zarmandili - ma i protagonisti di questa «Primavera araba» hanno rivendicato il lavoro, il pane, il futuro. E questa è una vera svolta, direi a prescindere dagli esiti che ciascuna di queste rivolte potrà avere in futuro...È difficile che Osama Bin Laden e i suoi accoliti possano egemonizzare Piazza Tahrir».

Nei suoi ripetuti show mediatici, Muammar Gheddafi ha sempre tirato in ballo Al Qaeda...

«Gheddafi dice che Al Qaeda fornisce di armi e droga gli insorti libici per abbattere il suo regime. Questa affermazione è tragicomica ma tira in ballo Osama Bin Laden come il «grande vecchio» delle rivolte contro le satrapie mediorientali. In questa affermazione ho l'impressione che ci sia, magari involontariamente, la sottolineatura della morte politica di Bin Laden, del fallimento del jihadismo e comunque dell'epilogo di una fase nel mondo arabo e islamico. Questo non significa ovviamente che bisogna smobilitare a livello politico e di intelligence, la lotta contro il terrorismo. Ma quello

Chi è
Il saggista conoscitore del mondo arabo e islamico



BIJAN ZARMANDILI
SCRITTORE E SAGGISTA
69 ANNI

che sta avvenendo nel Maghreb, nei Paesi arabi, è una fase di svolta rispetto a quella dominata dai fattori religiosi, ideologici, che aveva creato un terreno fertile per l'integralismo religioso su cui aveva contato il terrorismo jihadista per conquistare

CALA L'ONDA DEI PROFUGHI

Il numero di rifugiati che hanno attraversato la frontiera fra Libia e Tunisia è «considerevolmente diminuito». Lo ha detto l'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati, Antonio Guterres.

terreno e radicarsi nelle masse arabe e islamiche. Quella fase è finita...».

Siamo dunque dentro a una svolta epocale...

«Per molti versi sì. Le rivolte nel Maghreb e nel Vicino Oriente hanno fat-

to emergere per la prima volta, in modo prepotente e comunque con estrema chiarezza, le contraddizioni strutturali di queste società. Hanno chiesto alla libertà, alla fine della dittatura e della corruzione. E questa è una vera svolta, direi a prescindere dagli esiti che ciascuna di queste rivolte potrà avere in futuro. È difficile che Bin Laden e i suoi accoliti possano egemonizzare Piazza Tahrir (la piazza del Cairo divenuta il simbolo della rivolta egiziana, ndr). E credo peraltro che sia fuori luogo pretendere, come hanno fatto, ad esempio, Ahmadinejad e Khamenei, che le rivolte arabe siano la versione odierna della rivoluzione khomeinista. Ci sono molti segnali, invece, che indicano l'inizio di una fase inedita in quella parte del mondo arabo, caratterizzata dalle contraddi-

La svolta

«Le proteste segnano una fase nuova rispetto all'integralismo su cui contavano i terroristi di Osama»

zioni di società composite, complesse, difficilmente riducibili alle esigenze politiche dell'integralismo o del terrorismo jihadista. In questo senso, Osama Bin Laden è ormai morto».

L'Occidente ha consapevolezza di questa svolta di fase?

«Barack Obama l'aveva in qualche modo adombrata, evocata, al Cairo quando parlò del «Nuovo Inizio» nel dialogo tra l'America e il mondo islamico.

Ma nel momento in cui quell'invito si è trasformato in una realtà in grado di mettere in subbuglio l'intera Regione, l'amministrazione Usa - come del resto molte cancellerie europee - si è mossa con grande imbarazzo, spesso in ritardo, e in questi giorni con la tragedia che si sta consumando in Libia, mostrando, di fatto, una colpevole indecisione che è il frutto dell'eredità del passato, di contraddizioni e ambiguità che hanno segnato tutti gli attori di una fase storica che si sta consumando: penso alle vecchie satrapie arabe, ma anche a molti degli attori europei e occidentali. L'unica novità sono le masse arabe che si sono rivoltate, rivendicando diritti e giustizia. Se vincono loro, in Egitto, in Tunisia, nel mondo arabo-islamico, dittatori come Gheddafi sono destinati a uscire comunque di scena, perché rappresentanti di un mondo che non c'è più». ♦

→ **Raggiunta l'intesa** politica in vista del summit di venerdì. Favorevole anche l'Italia

→ **Unicredit:** se questo fosse confermato i diritti di voto degli azionisti libici verrebbero congelati

L'Europa estende le sanzioni Nel mirino i fondi sovrani

La Ue è d'accordo ad inasprire le sanzioni congelando anche i fondi sovrani libici. Ieri a Bruxelles è stata raggiunta l'intesa politica in vista del summit di venerdì. Favorevole anche l'Italia.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@gmail.com

L'Unione europea è pronta ad estendere le sanzioni alla Libia e a congelare i suoi fondi di investimento all'estero, compresi quelli in Italia in Unicredit e Finmeccanica. L'intesa politica è stata raggiunta ieri all'unanimità, con il consenso anche di Italia e Malta, attraverso una riunione dei funzionari delle rappresentanze diplomatiche degli Stati membri che hanno consultato le capitali. Con lo stesso sistema oggi e domani si punta a mettere nero su bianco il regolamento attuativo per far entrare in vigore le nuove sanzioni già venerdì, quando i capi di Stato e di Governo europei si riuniranno a Bruxelles.

Le nuove misure

Si aggiungono al blocco dei beni del raïs e del suo entourage

La decisione, attesa nella mattinata di ieri, è stata ritardata al primo pomeriggio per rispondere alle preoccupazioni espresse dai rappresentanti maltesi sulle conseguenze per le imprese europee.

PREOCCUPAZIONI MALTESI

Anche nel piccolo Paese Mediterraneo infatti in questi anni sono arrivati un mucchio di soldi da Tripoli e le necessità diplomatiche del Continente hanno creato il panico tra imprenditori e uomini d'affari. Alla fine, hanno riferito fonti diplomatiche, è stato trovato un accordo individuando un meccanismo per «evitare gli effetti indesiderati



Identificazione nel campo dell'Unhcr a Ras Jdir, sulla frontiera con la Tunisia, dove finora sono arrivati 200mila rifugiati dalla Libia

delle sanzioni sulle imprese europee».

Le nuove misure si aggiungono a quelle scattate giovedì scorso, in cui è stato deciso l'embargo alla fornitura di armi ed equipaggiamenti anti-sommossa alla Libia, il divieto di concessione di visti per l'Ue e il blocco dei beni per Gheddafi e altre 25 persone del suo entourage.

Questa volta invece l'Unione europea punta a colpire il cuore degli in-

teressi economici del regime, e cioè i ricchissimi fondi sovrani con cui le autorità di Tripoli gestiscono i proventi legati al petrolio.

Si tratta degli investimenti del Lia (Libyan Investment Authority), un fondo sovrano da 70 miliardi di dollari attivo anche in Italia, della Banca centrale libica, e di altri fondi come il Libyan investment african portfolio, Libyan housing infrastructure board. Ieri il portavoce del colos-

so italiano Unicredit, il più grande gruppo bancario d'Europa, ha fatto sapere che «se questo fosse confermato i diritti di voto degli azionisti libici verrebbero congelati».

Gli uomini del colonnello Gheddafi sono arrivati a possedere il 7,5% del capitale di Unicredit, diviso tra il quasi 5% della Banca centrale libica, per un valore di un miliardo e 700 milioni di euro, e il 2,59% del Lia, pari a circa 890 milioni di

Foto di Ciro Fusco/Epa-Ansa



euro. Inoltre nel consiglio di amministrazione del gruppo italiano siede come vicepresidente il numero uno dell'istituto centrale libico, Faraht Omar Bangdara, che è anche consigliere di amministrazione del Lia. I petrodollari di Gheddafi sono anche presenti nel capitale di Finmeccanica con il 2%, Eni e nel 7,5% della Juventus. Tra gli investimenti europei più significativi ci sono quelli della casa editrice britannica Pearson, tra le più grandi del mondo, che possiede le celebri edizioni «Penguin», il blasonato quotidiano economico «Financial Times» e il settimanale «Economist». In

BARROSO CONTRO IL RAIS

«Un regime che spara sul suo stesso popolo non può avere un posto nella famiglia delle nazioni»: lo ha detto ieri il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso.

Francia sono presenti soldi libici in Alcatel, Bnp Paribas e Edf e in Germania nella Siemens. Numerosi anche gli investimenti negli Stati Uniti che hanno già deciso nei giorni scorsi il congelamento dei fondi sovrani. Le misure dovrebbero «bloccare la disponibilità su queste quote e l'esercizio di qualunque diritto», ha spiegato Giorgio Sacerdoti, professore di diritto internazionale all'Università Bocconi di Milano, secondo cui «tutto questo serve ad impedire che il colonnello Gheddafi possa disporre di questi beni».

In ogni caso, ha spiegato, sulle imprese «non c'è un impatto perché un azionista di per sé non ha ruoli nell'operatività e nella gestione dell'azienda», ma il risultato è che «nessuno potrà più avere la tentazione di smobilitare l'investimento» per cercare di incassare il controvalore delle quote.❖

L'intervista

«Basta con il dittatore È stata questa la molla della nostra ribellione»

Il blogger libico: «Gheddafi sta attuando una repressione terribile a Tripoli. Chiediamo la libertà, non vogliamo avere più paura»

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Vedo che il tuo gruppo segue da vicino gli avvenimenti in Libia e anche in Tunisia. Tu sei tunisino?

«No, sono libico. Il mio nome è Atwair Azwam vengo da Khoms, 100 km a est di Tripoli e a soli 60 km a ovest di Misurata. Ora mi sto spostando a Malta, restando però in contatto con molti, ragazzi, adulti, donne e uomini, che sono rimasti in Libia».

Puoi raccontarmi come è scoppiata la ribellione? Qual è stata la molla?

«In Libia ci aspettavamo questo vento di rivolta, da molto tempo. Gheddafi è un dittatore sanguinario. Nel tentativo di sottomettere di nuovo il popolo libico ci sta infliggendo enormi sofferenze. E anche in passato ha appeso i cadaveri degli studenti che protestavano nelle strade per spaventare la gente che avrebbe potuto appoggiarli. Quando suo figlio Saif è diventato adulto e ha cominciato a parlare di riforme, abbiamo detto «ok lasciamogli una possibilità». Poi per anni nulla è accaduto. Era solo un gioco

di potere con suo padre. Dopo la rivolta tunisina, prima ancora rivolta egiziana, abbiamo deciso di organizzare il nostro 17Feb. Era molto difficile perché in Libia non esistevano partiti politici a cui appoggiarsi, a differenza che in Egitto e in Tunisia».

Cosa rimproverate a Gheddafi?

«Gheddafi e i suoi figli stanno facendo l'immaginabile e anche il non immaginabile per riprendere il controllo del Paese. Terrore dappertutto, rapimenti, uccisioni, comprano le persone perché stiano dalla loro parte. Carri armati ovunque, polizia in ogni angolo di strada, non si può nemmeno parlare ai media. Sta mettendo in atto una repressione terribile a Tripoli».

Il Colonnello ha dato la colpa ad Al Qaeda e anche i media internazionali parlano della presenza di salafiti nelle manifestazioni.

«Sia chiara una cosa, tutti sono d'accordo sul no a qualsiasi Stato estremista islamico. Il popolo libico è musulmano e ci sono anche musulmani più rigidi, senza dubbio, ma è gente pacifica in cerca di libertà e di buon rapporto, fecondo, con il resto del mondo, e ancor più con l'Italia. Non c'en-

tra niente Al Qaeda. I salafiti sono una parte della nostra società, è normale che ce ne siano a Tripoli. Ma il loro numero è tale che, state certi, non controlleranno la Libia del dopo Gheddafi. La Libia è al 99% sunnita e segue la dottrina dell'imam Malik. I suoi insegnamenti sono alla base di tutte le scuole islamiche».

Come vorreste la Libia del futuro? Con quale forma di Stato? Qualcosa di simile ad una Loya Jirga afghana o ad un regime parlamentare di tipo occidentale?

«Ciò che vogliamo per il futuro è molto semplice: è la libertà, cioè non avere più paura. Va bene qualsiasi sistema democratico, ma certo una Loya Jirga non è nel nostro stile, nella nostra tradizione, e poi abbiamo bisogno di un sistema moderno».

La rete

«Vengo da Khoms a soli

60 chilometri

da Misurata, ora mi sposto

a Malta ma resto

in contatto con gli altri»

L'Occidente cerca nuovi referenti, persone affidabili e riconosciute dal popolo che amministrino il petrolio.

«La Libia è piena di persone così, ma molti hanno lasciato il Paese a causa di Gheddafi. Sono sicuro che siano pronti a tornare per sostenere la rivoluzione e assumere responsabilità difficili come quella di gestire il petrolio».

Cosa pensi del governo italiano?

«Silvio Berlusconi non è un bene per l'Italia. Abbiamo bisogno di aiuto e di un buon rapporto con il governo italiano ma non com'è stato con Gheddafi. Il popolo libico non accetterà mai una simile relazione. Abbiamo bisogno di una relazione tra Stati, non di interessi personali tra potenti».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **I sindacati** puntano il dito contro il sistema degli appalti nei cantieri del colosso navale

→ **Altra vittima** del lavoro a Pordenone: un operaio schiacciato da due pannelli d'acciaio

Fincantieri, un altro morto Porto Marghera si ferma

Sciopero di otto ore ieri e di una oggi: il gruppo Fincantieri si ferma per le vittime nei suoi cantieri. Ieri l'ultimo operaio ucciso a Porto Marghera. Polemiche sulla sicurezza. Un morto anche in un'azienda friulana.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Due morti in venti giorni, un morto all'anno negli ultimi tre anni e qualche ferito grave. L'ultima vittima del lavoro nei cantieri navali Fincantieri si chiama Giuseppe Fazio, 34 anni, siciliano. Un camion rimorchio in manovra davanti alla mensa del sito di Porto Marghera, Venezia, l'ha schiacciato lunedì pomeriggio. Ieri il decesso. Per lui i colleghi hanno incrociato le braccia per tutto il giorno, e lo sciopero riprenderà oggi per un'ora in tutti i cantieri del colosso dei mari guidato da Giuseppe Bono.

SELVA DI APPALTI

La morte del 34enne ha riaperto le polemiche sulla disorganizzazione negli immensi cantieri del gruppo in mano pubblica, soprattutto per quel che riguarda la gestione dei dipendenti delle aziende che lavorano in appalto: «Una selva», dice Thomas Casotto, segretario Fiom-Cgil a Gorizia. Tanto per avere un'idea, a Monfalcone, storico cantiere della provincia friulana, «quando la produzione è al massimo le ditte satellite possono arrivare fino a 500». Per una di queste, la Tecno Impianti Service (Tis), lavorava Ismail Mia, 22 anni di origine bengalese, morto il 21 febbraio precipitando da un ponteggio.

Anche in quell'occasione, sciopero, fiaccolata e polemiche: «Il modello organizzativo adottato da Fincantieri - scrivono Fiom, Fim e Uilm - va urgentemente rimesso in discussione, perché non migliora l'efficienza produttiva,



Porto Marghera un altro capitolo delle morti sul lavoro alla Fincantieri

fa aumentare la confusione all'interno del cantiere e, soprattutto, scarica sui lavoratori i rischi generati da una disordinata rincorsa alla competitività, alla produttività e al profitto». A questo proposito, «verrà richiesto un incontro urgen-

BONANNI E LE BANCHE

C'è il rischio di un cartello tra le banche in materia di ritiro del contante allo sportello. Lo dice il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, che chiede un intervento di governo, Bankitalia e Antitrust

te a livello nazionale per riaprire la questione sicurezza e per attivare tempestivamente ogni possibile soluzione per mettere in sicurezza tutti i cantieri». L'appello era stato lanciato lo scorso dicembre, dopo l'incidente che ha gravemente feri-

to alle gambe un operaio di Monfalcone e nell'agosto del 2010, quando Franco Devoto, 68enne di La Spezia, è morto dopo una caduta nel cantiere di Sestri Ponente, Genova. Nonostante l'età, il 68enne lavorava per una ditta di elettrotecnica spezzina, appaltatrice della Fincantieri.

«Hanno perso il controllo degli appalti nei loro cantieri», commenta il coordinatore nazionale del gruppo navale per le tute blu di Corso Italia, Alessandro Pagano. «Operai di diverse ditte lavorano fianco a fianco senza che ci sia qualcuno che li coordini». E così «i ritmi di lavoro e la confusione si trasformano in un mix letale». Anche «l'amministrazione comunale ritiene fondamentale intervenire sulla sicurezza», dice Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia.

Dalla Laguna al Friuli Venezia Giulia: ieri il lavoro ha fatto un'altra vittima. Si chiama Roberto Pilon, aveva 52 anni, era originario

di Roncade, Treviso, ma risiedeva a Fontanafredda, Pordenone. Lavorava per la Cimolai, una ditta nota a livello internazionale per aver costruito tra le altre cose la copertura dello stadio olimpico di Atene. L'operaio è morto a Roveredo, travolto da due pannelli

Giorgio Orsoni
Il sindaco di Venezia chiede maggiore sicurezza nei cantieri

di acciaio del peso di alcune tonnellate che gli sono caduti addosso e lo hanno schiacciato contro un armadietto. Per liberarlo, i vigili del fuoco hanno dovuto usare un carro ponte della stessa azienda. Anche per lui oggi i colleghi si asterranno dal lavoro: la Fiom, unico sindacato presente nella Cimolai ha proclamato una giornata di sciopero con assemblea. ♦

Foto di Andrea Merola/Ansa

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3905

FTSE MIB
22.353
+0,94%

ALL SHARE
22.972
+0,85%

ACEA AI PRIVATI Moratoria

— Sulla vendita del 20% di Acea, che farebbe scendere il Comune al 30%, abbiamo deciso una sorta di moratoria in attesa del referendum». Lo ha detto il sindaco di Roma, Alemanno

PIRELLI Torna in utile

— Pirelli chiude il 2010 con un utile netto consolidato di 4,2 milioni di euro nonostante l'impatto negativo di 223,8 milioni della separazione di Pirelli Re e la cessione di Pirelli Broadband

ESPRESSO Più profitti

— Il Gruppo L'Espresso ha chiuso il 2010 con ricavi consolidati a 885 milioni e un risultato netto a 50,1 milioni (5,8 milioni del 2009). Il numero dei dipendenti è calato di 327 unità a 2789.

SEA Più passeggeri

— Sea, la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa, ha registrato nel 2010 un utile netto consolidato di 63,1 milioni di euro (+14,7%). Aumento del 5,3% a 27 milioni dei passeggeri negli aeroporti milanesi

AUTOGRILL Risultati

— Autogrill ha perso il 5% in Borsa dopo i risultati 2010, chiuso con un utile netto di 103,4 milioni. Nel 2011 Autogrill prevede ricavi consolidati compresi tra 5,8 e 5,9 miliardi e un risultato lordo tra 610 e 640 milioni.

EOLICO Impianto

— Leitwind, specializzata in eolico del gruppo altoatesino Leitner Technologies (leader mondiale nei sistemi di trasporto a fune), crea un generatore LTW 101 da 3 megawatt, installato in Olanda. Investimento di 10 mln di euro.

Federalismo regionale Pd: ecco come va cambiato E la Lega apre al dialogo

Quel testo è pericolosissimo, perché potrebbe dividere l'Italia in due. È l'attacco dei Democratici, che avanzano 12 proposte. Bossi: discutiamone. Zoggia (Pd): siamo entrati nel vivo, non c'è spazio per astensioni, o sì o no.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un decreto «molto pericoloso», che potrebbe avere un impatto «devastante» sul sistema fiscale e di welfare, rischiando di «creare due Italie, una di serie A e l'altra di serie B». Non usa toni leggeri Marco Causi, parlamentare Pd, commentando l'ultimo decreto legislativo sul federalismo, quello relativo alle Regioni. Per il Pd, che ieri ha presentato le sue proposte in merito (oltre a Causi, anche Walter Vitali, Francesco Boccia e il responsabile enti locali del partito Davide Zoggia), quel testo è da modificare radicalmente. Ma il partito di Bersani non si chiama fuori. «Se il decreto verrà migliorato accogliendo le nostre proposte: non avremo nessuna paura a sostenerlo», dichiara esplicitamente Zoggia. Come dire: la partita del federalismo non è finita con il voto contrario al fisco comunale. Può riaprirsi oggi se le storture vengono riaddrizzate. Anzi, per i parlamentari Democratici le correzioni potrebbero rimediare anche ai danni provocati dall'ultimo decreto. L'apertura di Zoggia non è affatto secondaria dal punto di vista politico. Poco dopo, infatti, Umberto Bossi apre al dialogo. «Proposte Pd? Vediamo, le studieremo», dichiara il Senatur.

PROPOSTE

Secondo il Pd «il testo non tiene conto né dei livelli essenziali delle prestazioni erogate dalla Regioni, né del legame tra questi e i fabbisogni standard. È un buco nero che non consente di arrivare alla definizione di costi standard», spiegano i parlamentari. Sembrano questioni di lana caprina: in realtà toccano la carne e il sangue dei cittadini. Le Regioni, infatti, gestiscono sia la sanità, sia welfare, trasporti e istruzione. Questo pezzo di federalismo «è quasi più importante di quello comunale», continua Causi. Per questo il Pd è pronto ad entrare nel merito, e propone 12 proposte di modifica. «Non rinuncerò fino all'ultimo momento utile ad arrivare a una relazione congiunta - assicura Boccia, relatore del testo - perché si-

gnificherebbe aver smontato e rimontato il decreto». Prima di tutto - aggiunge Vitali - bisogna completarlo perché il decreto si occupa solo di sanità, ma non dice nulla degli altri settori del welfare, dalle politiche sociali, all'istruzione, al diritto allo studio. Il Pd invita poi a definire con precisione i livelli essenziali di prestazione. «È sconcertante che il Copaff dopo due anni di lavoro non li abbia ancora stimati. È una grave inadempienza del governo e dei suoi organismi tecnici», attacca Causi. La parte che desta maggiori preoccupazioni è quella che prevede il riordino del sistema fiscale. Per il Pd è assolutamente da rivedere l'intervento sull'Irpef, «che viene regionalizzata - dice ancora Causi - con il rischio che i cittadini siano trattati in modo diverso da Regione a Regione», con l'effetto negativo di una complicazione folle per i sostituti d'imposta.

«In base al testo - si legge nel documento - l'addizionale regionale interviene sulla struttura dell'Irpef con un'incidenza molto più negativa in futuro» quando vi sarà «il potenziale aumento dell'addizionale fino al 4 per cento». Quanto all'Irap, il potere alle Regioni di manovrarla, aprirà la strada «a una pericolosa concorrenza» che peraltro non avrà effetti benefici sulla leva competitiva. «C'è molto da rivedere - dichiara Boccia - Ora dipende dal governo». E Zoggia chiosa: «L'astensione non è più un'ipotesi in campo. Ora siamo nella carne viva del federalismo, il Pd dirà un sì o un no».♦

Marcegaglia divide le Rsu per fare l'accordo separato

— Nuovi assunti e relazioni industriali: Marcegaglia strappa coi sindacati. Dopo l'accordo nello stabilimento di Casalmaggiore, Cremona, sottoscritto unitariamente dalle Rsu aziendali, ieri nella fabbrica di Lomagna, in provincia di Lecco, i sindacati si sono divisi di fronte alla proposta di accordo sul salario d'ingresso dei nuovi assunti. La partita si gioca, fabbrica dopo fabbrica, sulle circa duecento assunzioni promesse dal gruppo della presidente di Confindustria. Marcegaglia vuole pagare gli apprendisti con uno stipendio ridotto. Per farlo, denuncia la Fiom, il gruppo va avanti sulla strada del confronto diretto con le Rsu, senza rispettare gli accordi definiti a livello nazionale. «Questa mattina (ieri, ndr) - dice Mirco Rota, segretario generale della Fiom Cgil Lombardia - i rappresentanti dell'azienda hanno incontrato i delegati delle Rsu di Lomagna e hanno chiesto loro di firmare un documento che prevede l'assunzione di nuovi apprendisti a stipendio ridotto. Le Rsu della Fim Cisl e della Uilm Uil hanno firmato mentre quella della Fiom Cgil si è rifiutata di sottoscrivere il documento». Secondo il sindacalista il comportamento del gruppo «è stato a dir poco vergognoso perché non aveva mai parlato dell'eventualità di assunzione degli apprendisti in questo stabilimento». Il 15 marzo, data dell'incontro con l'azienda sulle linee guida, la Fiom Cgil - si legge in una nota - farà il punto della situazione valutando le future azioni sindacali.♦

AZIENDA SANITARIA LOCALE N° 1 - SASSARI

Via Monte Grappa, 82 - 07100 Sassari
Cod. Fisc. 92005870909 - P.I. 00935650903

ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Amministrazione intende provvedere mediante distinte procedure aperte alle seguenti forniture da destinare alle strutture dell'ASL di Sassari - scadenza presentazione delle offerte alle ore 13.00 delle date indicate per ciascuna gara: 1. Servizio annuale, eventualmente rinnovabile di anno in anno per ulteriori due anni, trasporto campioni di sangue per la validazione con metodologie NAT, - scadenza 19.04.2011 CIG 1155456872 ; 2. Fornitura in service annuale, rinnovabile annualmente per altri due anni, di sistemi di aspirazione a pressione negativa per il trattamento delle ferite cutanee scadenza 28.04.2011 CIG 1153484D18; 3. Fornitura apparecchiatura TC multistrato scadenza 16.04.2011 CIG 1154135653 - CUP B19E11000470002 ; 4. Fornitura in lotti, annuale, eventualmente rinnovabile di anno in anno per ulteriori due anni, di materiale elettrico, idraulico e di ferramenta scadenza 26.04.2011 Lotto 1 CIG 115828355D, Lotto 2 CIG 1158776C31, Lotto 3 CIG 11588655A5; 5. Fornitura, in lotti, di materiale odontoiatrico scadenza 29.04.2011; 6. Affidamento annuale, eventualmente rinnovabile di anno in anno per un massimo di due, del servizio di ritiro, trasporto e consegna dei valori scadenza 27.04.2011 CIG 1160616A9C; 7. Affidamento quinquennale del servizio di gestione, distribuzione e fornitura dei gas medicinali e tecnici, compresa la manutenzione e l'esecuzione di lavori impiantistici - scadenza 02.05.2011 CIG 1173941EBE. Per modalità di partecipazione, criteri di aggiudicazione e ogni ulteriore informazione in merito alla gara si rinvia ai bandi integrali inviati alla Gazzetta Europea in data 22.02.2011 e 23.02.2011 e pubblicato sul sito Internet dell'Azienda, unitamente alla documentazione di gara, al seguente indirizzo: www.aslsassari.it .
il Commissario: **Dr. Marcello Giannico**

→ **Robin Hood Tax** Vittoria dei progressisti a Strasburgo: ora colpire gli speculatori

→ **Il testo** non è vincolante, ma rappresenta un successo per l'opinione pubblica europea

Il parlamento europeo dice «sì» alla tassa sulle transazioni finanziarie

La FTT prevede un'aliquota tra lo 0,01 e lo 0,05% su ogni transazione finanziaria rilevante e potrebbe garantire un introito tra i 200 e i 300 miliardi di euro l'anno, da destinare a investimenti e aiuti sociali.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Togliere a chi specula per dare a chi ne ha bisogno. A scoccare una freccia contro l'ingiustizia della finanza globale sono stati gli eurodeputati, che ieri a Strasburgo hanno approvato a larga maggioranza la richiesta per una tassa sulle transazioni finanziarie, ribattezzata Robin Hood Tax.

Anche se la risoluzione è un invito non vincolante a Commissione Ue e Stati membri, si tratta di una vittoria significativa degli eurodeputati progressisti, che sono riusciti ad inserire un emendamento per chiedere all'Ue di andare avanti da sola, nel caso in cui la nuova tassa non venisse adottata a livello globale. Si tratta del risultato di una campagna d'opinione a livello europeo a cui ha aderito anche L'Unità. La tassa sulle transazioni finanziarie (FTT) è una versione aggiornata di quella teorizzata dal premio Nobel per l'economia James Tobin negli anni '70, e

La soddisfazione del pd
«Una decisione storica, adesso continuare la battaglia»

prevede un'aliquota compresa tra lo 0,01% e lo 0,05% su ogni transazione sui mercati finanziari superiore ad un certo valore. Il voto "è un fatto storico e il frutto dell'iniziativa dei Socialisti e Democratici in Europa", ha commentato il leader della delegazione Pd, David Sassoli. Si tratta di un'imposta "che non grava sui cittadini, consumatori e correntisti, ma sulle società finanziarie", ha spiegato, che "consentirà di avere a 200-300 mi-



Foto di Christophe Karaba/Ansa

Il Parlamento europeo di Strasburgo contro gli speculatori finanziari

liardi di euro all'anno da investire in lavoro e sviluppo" e di "far partecipare con solidarietà la finanza al superamento di una crisi che proprio la finanza ha provocato".

Alcuni liberali e conservatori si sono opposti all'introduzione della tassa nella sola Europa per il timore di dirottare altrove i flussi finanziari. Secondo gli eurodeputati progressisti invece questo potrebbe essere anche un vantaggio per l'Unione europea, che si libererebbe così della transazioni speculative e migliorerebbe l'efficienza del mercato. L'eurodeputato Pd Leonardo Dominici ha ricordato che "il risultato raggiunto è solo una tappa" e la mobilitazione deve continuare "affinché l'FTT sia finalmente operativa e siano abbattute le disuguaglianze create dalla crisi". Ora, ha spiegato, era "il momento di un segnale chiaro alla Commissione e al Consiglio e questo segnale è arriva-

si finanziaria e sono di fronte ad una disoccupazione crescente", mentre ancora oggi "il settore finanziario resta largamente esente dalla tassazione e quest'anno ha goduto di profitti e bonus ai livelli precedenti alla crisi". La decisione di Strasburgo è "una grande notizia", ha commentato la responsabile dell'ufficio europeo dell'Ong

PORTO TORRES

Progetto per la chimica verde annunciato al Ministero dello Sviluppo per Porto Torres, a Sassari, realizzato da Polimeri Europa (Eni) e Novamont. Positivo il giudizio della Cgil.

Oxfam, Elise Ford, "l'Ue da sola potrebbe raccogliere decine di miliardi di euro per aiutare i milioni di persone finiti in povertà a causa dell'avidità dei banchieri". Nel testo approvato si chiede anche di varare gli Eurobond, per finanziare gli investimenti che rilancerebbero la crescita, di ridurre l'evasione e la frode fiscale e di considerare l'introduzione di una Carbon Tax, per tassare le emissioni di Co2. Ora, per vincere le resistenze della Commissione, sarà cruciale la riunione dei capi di Stato e di Governo dell'Ue di venerdì. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

**Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:**

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 8 Marzo è mancato
all'affetto dei suoi cari

GLAUCO CREMASCHI

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Pia i figli Marina, Giorgio con Laura, le nipoti Giulia, Rosa, Marta e i parenti tutti. La camera ardente sarà allestita domani 10 marzo dalle ore 10.00 alle ore 13.00 presso la camera mortuaria dell'Ospedale Malpighi.

I funerali si svolgeranno alle ore 14.00 presso la sala del Phanteon (entrata cimitero della Certosa lato Chiesa) via della Certosa 18.



Windows Server
Hyper-V

* Esclusi costi di connessione.

POSSO USARE STRUMENTI CHE CONOSCO PER FARE LE COSE IN MODO NUOVO. HO IL CLOUD POWER.



Scarica gratis*
l'applicazione per
il cellulare su
<http://gettag.mobi>

Con Windows Server Hyper-V, l'ambiente che conosci è già pronto per la cloud. Grazie a una serie di strumenti condivisi che abbracciano sia la cloud privata sia la pubblica, infatti, puoi liberare la tua cloud privata oggi stesso e avere a disposizione quella pubblica domani. Questo è il Cloud Power.

Scopri il tuo Cloud Power su www.microsoft.it/cloudpower

Microsoft

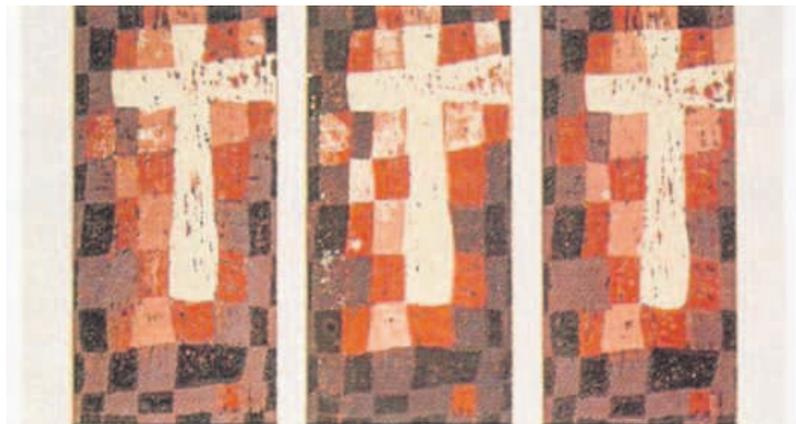


Cloud Power

ICONE ROCK



Volo solo Syd Barrett nel '70



Dagli archivi Uno dei quadri realizzati da Syd negli anni settanta

→ **Il caso** Emerge per la prima volta la corrispondenza dell'ex Pink Floyd con la sua ragazza degli anni '60

→ **Rivelazioni** Il materiale verrà mostrato nell'ambito di una mostra dedicata al musicista che si aprirà a Londra

Le lettere d'amore di Syd Barrett

Il riscatto del diamante pazzo

Nel 1970 Syd Barrett abbandonò i Pink Floyd. Alla IG Gallery di Londra, dal 18 marzo al 20 aprile, saranno in mostra le lettere d'amore indirizzate da Syd a Libby Chisden e alcuni suoi dipinti.

PAUL BIGNELL
LONDRA

Le lettere d'amore di Syd Barrett - il «Crazy Diamond» («diamante pazzo: così lo definirono i Pink Floyd nel loro disco a lui dedicato, *Wish You Were Here* del 1974, ndr) - rivelano per la prima volta un giovane romantico e amante del divertimento che nulla aveva a che vedere con il tossicodipendente inaffidabile e allucinato che sarebbe poi diventato. Le lettere saranno mostrate al pubblico in occasione di una mostra sulla vita di Syd Barrett che verrà inaugurata a Londra il 18 marzo. Scritte tra i 15 e i 18 anni di età a Libby Chisden, sua ragazza all'epoca, mostrano il lato più tenero della rockstar morta cinque anni fa, all'età di 60 anni, di cancro al pancreas.

La signora Chisden, oggi sessantacinquenne, raggiunta telefonicamente nella sua casa nel West Sussex, ha ricordato che conobbe Syd, il cui vero nome era Roger, quando entram-

bi avevano 15 anni. «Ci siamo conosciuti dinanzi ad un piscina a Cambridge. Ero in compagnia di Dave Gilmour (anch'egli membro dei Pink Floyd) e di alcuni amici. All'epoca facevo parte delle «Giovani esploratrici» e lui fu il mio primo ragazzo. Era molto bello. Se chiudo gli occhi e immagino Syd Barrett prima di tutti i suoi guai e sofferenze, lo vede ridere di cuore come era solito fare perché aveva la capacità di vedere sempre il lato divertente delle cose», ci ha detto.

Un'immagine che fa a pugni con quella della maggior parte delle perso-

La fidanzata

«Nemmeno le avevo lette: guardavo solo dove scriveva 'ti amo'»

ne. Pur essendo tra i fondatori dei Pink Floyd, ha inciso solamente due album con il gruppo sul finire degli anni '60. Subito dopo la band lo cacciò per il suo comportamento sempre più imprevedibile e folle. I Pink Floyd divennero una delle band più famose del mondo e vendettero in tutto il pianeta oltre 200 milioni di album. L'album del 1973, *The Dark Side of the Moon*, rimase in classifica negli Stati Uniti per 741 settimane consecutive stabilendo un

La storia Pazzo, drogato, genio... così fu cacciato dalla band

La vicenda della «cacciata» di Syd Barrett dai Pink Floyd è una delle più controverse della storia del rock: sì, perché Syd non solo era il leader, ma anche il genio della band, quello del prorompente impulso originario. Alla base della rottura la progressiva «alienazione» - follia, secondo altri - del chitarrista, che portò prima all'affiancamento di David Gilmour e poi, nel '68, all'allontanamento di Barrett. Racconta il produttore Joe Boyd: «Nel suo sguardo non c'era un singolo battito di ciglia o un accenno di vitalità... come se non ci fosse nessuno in casa». Sul palco oramai era diventato una specie di alieno. Si è parlato di schizofrenia o di disturbo bipolare, e comunque dell'effetto devastante dell'uso massiccio dell'Lsd. La situazione peggiorò, fino a quando, durante una serie di concerti, un membro del gruppo chiese: «Non dobbiamo passare a prendere Syd?». Qualcun altro rispose: «Ma chi se ne importa. Andiamo». Nondimeno, in seguito alcuni dei Pink Floyd collaborarono con Barrett nella realizzazione dei suoi due album solisti e a lui dedicarono l'album «Wish You Were Here», del '74.

record. Questo straordinario successo non fu condiviso da Barrett ricacciato nelle tenebre dell'anonimato dalla malattia mentale.

Ma le lettere d'amore a Libby Chisden mostrano un lato divertente del giovane Syd, rappresentano uno sguardo nella vita di Barrett prima che la malattia si impadronisse di lui. «Stamattina mi sono inciso il tuo nome sulla gamba perché sono pazzo di te - un folle, ardente desiderio di te che non mi ha portato nulla di buono perché ho sbattuto contro un passante e sono finito faccia a terra». In un'altra lettera leggiamo: «prima di conoscerti, cara, non sapevo quanto può essere dolce una ragazza, ma ora ogni altra ragazza può andare al diavolo perché tu sei la più carina, la più stupenda, la più attraente ragazza mai venuta al mondo».

La signora Chisden ha dichiarato di aver conservato le lettere in una cartolina con la copertina nera fin quando le hanno detto che avevano un valore enorme. Si dice che la raccolta di oltre 60 lettere valga circa 100.000 sterline. «Stranamente molte delle lettere non le ho nemmeno lette perché mi interessava solo quando scriveva «ti amo» e trascuravo il resto. Le altre frasi le saltavo - 'oh quante parole inutili!', dicevo tra me e me».

La signora Chisden ha descritto i



Interno Durante la sessione fotografica per «The Madcap Laughs»



Boy Un disegno di Syd



«Syd Barrett baby Lemonade» di Jef Aerosol



Ritorni E intanto Roger Waters riporta «The Wall» a Milano

In occasione del trentesimo anniversario, l'ex bassista dei Pink Floyd Roger Waters ha deciso di riportare «The Wall» sui palchi di tutta Europa. I concerti finora tenuti sono stati accolti con incredibile successo, tanto che alle quattro date italiane previste per questo aprile, Waters ha deciso di aggiungere due ulteriori date, sempre presso il Forum di Assago (Mi). The wall è stato lo spettacolo indoor che ha incassato di più negli Usa l'anno scorso (89,5 milioni di dollari per 56 show). Ora questo mega-spattacolo sta per sbarcare anche in Italia: 1, 2, 4 e 5 aprile, poi 6 e 7 luglio, sempre al Forum.

AC/DC - ECCO IL DVD LIVE

Esce il 10 maggio «Ac/Dc Live At River Plate», il dvd che documenta il Black Ice World Tour. Girato nel 2009, il dvd segna il trionfante ritorno della band a Buenos Aires davanti a 200 mila fan.

drammatici effetti su Barrett delle droghe psichedeliche che giravano sul finire degli anni '60 nell'ambiente del rock. «C'era tra noi una intesa - forse perché entrambi ridevamo e trovavamo tutto molto divertente e ci piacevano gli stessi film. Ma poi è arrivata la droga. Amava la droga. Gli piaceva. Non ha cominciato a drogarsi perché era caduto in depressione. Adorava farsi una canna e prendere l'Lsd. Quando era sotto l'effetto della droga si sentiva bene».

Dopo la rottura con i Pink Floyd incise da solo, all'inizio degli anni '70, una serie di album, ma non ebbe molto successo. Syd Barrett passò il resto della vita in casa della madre a Cambridge conducendo una esistenza appartata. Pare abbia sofferto di disturbi psichiatrici - anche se non si sa con esattezza cosa gli venne diagnosticato. Molti parlano di schizo-

Ardori «Stamattina mi sono inciso il tuo nome sulla gamba...»

frenia, altri di un disturbo bipolare. Trascorreva le giornate dedicandosi al giardinaggio e alla pittura. Ma il suo mito non è mai tramontato. Fan e giornalisti di ogni parte del mondo cercavano spesso di intrufolarsi nel suo giardino per rubare qualche ricordo.

«Quando nel 1970 mi sposai con un altro, Syd era già molto strano», ha detto la signora Chisden. «Era drogato. Era... diverso. Quando lo rividi, nei primi anni '80, sapeva ancora chi ero. Credo che la sua salute mentale sia stata compromessa dalle droghe. Se lo aveste conosciuto prima! Era un ragazzo delizioso e pieno di vita».

(c) The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

NEOCONS SENZA VERGOGNA

TOCCO & RITOCCHO

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Provateci ancora neocons? No, non possono più riprovarci, dopo i guai che hanno combinato. Sicché, come scrive Massimo Gaggi sul *Corsera* da New York, i vecchi arnesi della guerra ideologica di Bush jr., sussurrano, ma non gridano, sui fatti libici. Da un lato vorrebbero tornare alla carica con la ferocia di ieri. Tipo: «Visto che occorre intervenire a difesa della libertà, anche in posti come la Libia?». Dall'altro, scornati, ci vanno cauti: «Ma gli americani non vogliono più spese né avventure, specie dopo certi errori di Bush...». E chi sono i vecchi arnesi? Eccoli, do you remember? Kagan, Rumsfeld, Wolfowitz, Pipes. E poi Bill Kristoll, Peter Beinart. Tutti quelli per i quali si sdilinquinano i nostri ottusi «willings», con in testa il devoto Ferrara (che oggi ripiega su cose più casarecce: mutande e Radio Londra). Teste d'uovo fallite e violente, che con la loro predicazione ideologica da «secolo americano», ci hanno regalato nell'ordine: legalità internazionale umiliata. Centinaia di migliaia di morti in Iraq. Attentati ritorsivi di Al Qaeda, all'indomani. Fondamentalismo reattivo in Palestina e in Iran. Un Iraq ingovernabile, e controllato da Theran. E il mattatoio tra sciiti e sunniti a Bagdad. Per non parlare delle nuove difficoltà in Afghanistan, e delle virulenze islamiste in Pakistan. Complimenti a Lor signori di ieri! Al famoso «Tory» Blair. E a gente progressista come Walzer, allo stolto Paul Berman, isterico teorico (alla Fallaci) dell'«antifascismo antislimico». Nonché a Bernard Lewis e pure a Amartya Sen, che qualche debolezza l'ebbe anche lui sull'intervento in Iraq, se ben rammentiamo. Bene costoro, con le dovute differenze, si vadano a nascondere per la vergogna. Visto e considerato, oltretutto, che Gheddafi, come Ben Ali, Mubarak ed Emiri vari, furono pezzi di quella insana geostrategia imperiale, che oggi Barak Obama deve rimodellare. Senza strappi e avventure, si spera. Che rilancerebbero i despoti come martiri. Sennò siamo punto e daccapo. ♦

VITA DA STUDENTE

→ **Francesco** è allievo di una Quinta liceo artistico di Treviso. Odia il razzismo e la televisione

→ **I politici** «Bisognerebbe che fossero meno adolescenti. Il berlusconismo? Colpa degli italiani»

«La scuola pubblica? Non mi piace ma la difendo: è sinonimo di libertà»

Questa è la terza «storia» che vi raccontiamo. Prima di Francesco, altri allievi hanno preso la parola: Rosaria, studentessa di Giurisprudenza a Pisa e Carlo, studente di Lettere alla Sapienza di Roma.

LELLO VOCE

TREVISO
www.absolutepoetry.org

Francesco lo riconosci da lontano. Per come cammina. Come una nave. Destra, sinistra, su, giù. E per i capelli, che si muovono come una nuvola. Al ritmo del suo rollo-beccheggio. L'unico che cammini in modo più buffo di lui, qui a scuola, sono io... Ma io capelli non ne ho più...

Francesco è probabilmente il mio studente più innamorato dell'arte e della cultura. Quando parla di quadri, di poesia, o di musica, gli occhi gli si illuminano e sorride... Francesco a scuola, però, non è mai andato troppo bene. Il suo impegno va su e giù, a destra e a sinistra. Studia come cammina, Francesco.

Parla bene, ma scrive male, o, meglio, scrive bene per metà tema, poi inizia a scrivere male, la scrittura, paradossalmente, lo confonde: più scrive, più s'avvita su stesso, si perde e, a volte, correggere i suoi temi, è come assistere a un precipizio: più si va avanti, meno le cose son chiare, più si fanno opache e confuse. Lui s'impegna da morire e certamente alla Maturità, quest'anno, infine, ce la farà e anche bene... Ma è come se la scrittura fosse una cosa che lo imbarazza. Eppure con Francesco posso discutere di poesia beat americana, di Hockney, del restauro della Sistina, o dei nuovi video di Bill Viola. Se gli chiedo chi è Emilio Villa, lui lo sa. Legge tantissimo, Francesco. Da quando era bambino. Dice



Ora basta! «Mediaindigestione» di Fabio Weik (2010)

di essere cresciuto tra tanti libri e si vede: li ama, tutti, integralmente, non solo ciò che c'è scritto, ma anche come sono fatti, la carta, i colori, i caratteri di stampa, l'odore degli inchiostri. Francesco, infatti, da grande vuol fare il designer, ma per

ora è un allievo di una Quinta liceo artistico. E gli tocca fare anche altro. E far temi proprio non gli va giù. Lui è figlio di una società post-grammaticalizzata. Dell'occhio e dell'orecchio. Per pensare, non sembra essergli necessaria la scrittura... Non

quella scolastica, almeno. «La scuola è piatta – dice – molti professori non amano neanche loro quello che pretendono di insegnarci». Mentre parliamo, nel cortile antico di questo Liceo che fu un convento di clausura, illuminato da un pallido sole

nordestino, la vita dell'Istituto scorre intorno a noi, allievi e insegnanti vanno e vengono (come le donne di Eliot, ci diciamo) e per tutti Francesco ha un sorriso. Può darsi che a scuola Francesco abbia avuto degli insuccessi, può darsi che la consideri piatta, ma quel che è certo, è che questa scuola è casa sua. Nonostante tutto. Se gli chiedo della politica, mi risponde come se stessimo parlando di droga. «Sto cercando di distogliermi dalla politica, di farne a meno - dice - perché mi irrita». Se gli domando cosa odia, non a caso risponde: «Il razzismo, la televisione e la politica». Ma quando parliamo del 14 dicembre, dichiara, sereno e tranquillo, che a lui ha ricorda-

Il 14 dicembre

«Io avrei provato ad ogni costo ad andare oltre quei blindati»

to Genova 2001, e che lui avrebbe provato ad ogni costo ad andare oltre quei blindati, con buona pace di Saviano, «che di certe cose non sa nulla. Ma ne parla lo stesso. Perché quello che stanno facendo alla scuola è indegno, la stanno appallottolando come un foglio di carta sporca e la stanno buttando in un cestino. Io Saviano non lo capisco più».

Lo indigna la sorte della nostra povera scuola pubblica, la scuola, com'è, non gli piace, ma la difenderebbe ad ogni costo. Per lui scuola è sinonimo di cultura e di libertà. Cioè d'arte e l'arte per Francesco è la cosa più importante che c'è... Ma io cambio discorso, per provocarlo, e gli chiedo, della droga, del Veneto ricco che sniffa cocaina a nastro, ma lui è lesto a smantellar luoghi comuni... «Cocaina...? Sì, va bene, bamba ne gira, ma la gente ormai si fa tanta eroina...». Eroina? Di nuovo? «Sì, perché costa un cazzo, e sballa, tanti se la bucano, o se la fumano». Ma qua, a scuola, non ne vedo... «No, a scuola non ce n'è affatto. La droga te la fai soprattutto se abbandoni, se lasci. Se stai a scuola ti fai qualche canna, niente di più... Finché sei a scuola. Poi, se abbandoni, cambia. Allora arriva l'eroina, a volte».

Milano, la Milano da sniffare, è lontana da qua, evidentemente... O forse non esiste affatto, non per questi ragazzi, almeno, che a far bunga-bunga, alla fine, si annoierebbero. «Il sesso è importante - mi dice - sì, ma non troppo, tutto questo bisogno di sesso lo trovo subdolo (Sub-

dolo? Sì, subdolo!)». E mi parla di giovani che si divertono un sacco facendo le medesime cose di sempre, con gli amici, con la musica, con l'amore... «Perché - dice Francesco - se hai passioni ti diverti sempre...». E se gli chiedo della sua, della nostra città, Treviso, le prime parole che gli vengono in mente mettono i brividi, per quanto sono nette e spietate: «Treviso? Non so: direi piccola, puzzolente, mediocre, ricca e totalmente razzista». Razzista con tutti, intende Francesco, non solo con gli extracomunitari, ma anche con i diversi, con gli artisti, con i giovani.

Allora gli faccio notare che a ogni domanda inizia a rispondere sempre con un «non so». Lui sorride e mi risponde che l'unica cosa che sa veramente è che vuole andarsene via da qua, via in America, e il più presto possibile: «poi, certo, la colpa di tutto questo è del berlusconismo, ma la colpa del berlusconismo è degli italiani. Della loro ignoranza... In Italia c'è poca arte e l'arte è libertà, e qua di libertà ce n'è poca». Ma l'arte non si mangia, ribatto io. «Certo che sì, risponde lui, si mangia, si mangia». E sorride. Senza spiegare, come se ciò che intende fosse evidente a chiunque. Ma che pensa, Francesco, dei nostri politici? «Che viviamo in una società governata da ragazzini; non ci sono più padri. Quando li guardo in TV, penso che facciamo "comarò" (chiacchiere) inutili, come se fossero dei bambini chiusi

Bunga-bunga

«Tutto questo bisogno di sesso lo trovo davvero subdolo»

in una stanza che litigano tra loro per stupidaggini. Sono ridicoli: Vardali, che i fa i putei!... (guardali, che fanno i ragazzini!); bisognerebbe che fossero meno adolescenti». Il che, detto da un adolescente, fa una certa impressione...

E a me allora rimane un dubbio, sotto forma di gioco di parole: come farà un mondo governato da ragazzini ad essere, morantianamente, salvato dai ragazzini? Ma Francesco, a sentirmi dir questo, ridacchia e sorride di nuovo e a me si placa ogni dubbio. Ce la farà, ce la farà e proprio grazie a questi ragazzini, che oggi hanno l'età giusta per esser ragazzini. Ma che presto (loro sì, per nostra fortuna) saranno adulti. ♦

Venezia 1313: la morte colpisce il ghetto, le ombre oscurano le calli

«Il libro dell'Angelo» è l'ultimo volume della trilogia storica di Alfredo Colitto incentrata sulla figura di Mondino de' Liuzzi, medico bolognese realmente vissuto intorno al 1300. Un romanzo a cui il genere thriller sta stretto.

UGO LEONZIO

ROMA

Non credo che vi sia mai capitato di leggere un romanzo come *Il libro dell'angelo* di Alfredo Colitto (Piemme), sia che ami i thriller storici, i noir, i gialli o *Tra gli atti* ultimo romanzo di Virginia Woolf e probabilmente il suo capolavoro. Prima di tutto il thriller. Rinchiudere questo romanzo nella stretta cornice del genere «thriller» ci mette nella condizione di non capire mai, anche dopo la lettura, chi è il vero protagonista, la fonte oscura da cui provengono tutti i morti, le atrocità, le mistiche disperazioni, gli amori e le passioni occulte contenute, a volta stipate nel *Libro dell'Angelo*.

Siamo nel 1313 ma questa volta il famoso i medico anatomista bolognese Mondino de' Liuzzi più che indagare su spaventosi delitti deve rincorrere la sua anima che le seduzioni della laguna, rischiano di fargli perdere. È un po' la Venezia di Frederick Rolfe, leggendario e dimenticato scrittore inglese che morì a Venezia all'inizio del secolo scorso con il nome di Baron Corvo, una città sontuosa che porta i suoi amanti alla disperazione e alla morte. Ma è anche la Venezia di Gabriel Rossetti, Burne-Jones e William Morris e le donne, che sono l'anima di questo romanzo implacabile, somigliano pericolosamente all'Ofelia di John Everett Millais. Se avete dei dubbi, approfittate per visitare la seducente mostra romana sui Preraffaeliti, alla Gnam.

Senza girare troppo intorno a questa storia, che conserva il suo mistero ben oltre la fine e il suo scioglimento finale, il piatto che viene servito da Colitto al suo Mondino de' Liuzzi, sono i corpi di tre bambini tormentati e crocifissi che la laguna abbandona sulla piazza San Marco in una notte di tempo naturalmente orribile, mentre fervono i preparativi per la festa della Sensa, lo Sposalizio della Serenissima con il Mare. Ancora una volta, nella morte che le è cara come un addobbo prezioso ammirato da Wagner e Proust, Venezia non abbandona la sua ossessiva

predilezione per il lusso e la sensualità.

Queste morti atroci sono legate in modo fatale al ghetto ebraico, il più antico d'Europa e portano alla persecuzione, alla morte, al tormento e al delirio sapienti kabbalisti ebrei legati al *Sefer-ha-Razim*, il libro dei misteri dettato dall'Angelo Raziel a Noè che lo trascrisse su una tavoletta di zaffiro. Sono gli ingredienti che Colitto, come un goloso Bocuse, ha preparato per il suo medico detective che li farà cuocere a fuoco lento con quella geometrica maestria che aveva già mostrato in *Cuore di ferro* e *I discepoli del fuoco*.

Qualcosa di profondamente diverso, però, caratterizza questa terza nuova avventura: lo stile. La luce un po' giottesca di Colitto, cieli tersi e angoli acuti, che difficilmente ci mostrerebbe lo sfasciume della natura invernale, il fango e le ombre irrequiete di vicoli dolorosamente abitati, qui lascia il posto alle mezze tinte, a un pioggia incauta, a spazi che si richiudono improvvisamente lasciando nebbia sorda e vuoto in luogo di calli e dei campielli. Colitto scopre una predilezione per le fondamenta che marciscono anzitempo non senza fremiti degni di uno Shylock un po' sbadato. In questa Venezia che si ritrae dallo splendore la scrittura di Colitto prende il sopravvento. Il suo cauto virtuosismo nel montare la storia si rivela, come negli scrittori di talento, più a togliere che ad aggiungere per sviluppare l'azione.

IL VERO PROTAGONISTA

Il montaggio è veloce a tagli improvvisi e netti. Quasi mai la storia è presa da un'inquadratura frontale, piuttosto da un punto laterale come se il lettore dovesse nascondersi, per leggere, da qualche parte del libro insieme all'autore. Nabokov nel suo mirabile, insuperabile saggio sull'*Ulisse* di Joyce e sul personaggio invisibile che rappresenta, come pitture giapponesi, il senso più profondo e negletto dei libri in cui compaiono, lo chiama «l'uomo dall'impermeabile giallo».

Nel *Libro dell'angelo* di Colitto, l'uomo dall'impermeabile giallo, il protagonista nascosto, è un luogo, non inanimato, che avete sotto gli occhi fin dall'inizio, una certa calle senza nome, un campiello deserto, il frontale di una chiesa che la nebbia che si rivela in modo abbagliante a pagina 360. O forse a pagina 361... ♦

CULTURA A PEZZI

→ **Cade la scure** Solo otto milioni di euro per il 2011: «Assolutamente insufficienti per andare avanti»

→ **Gli appelli** Benigni: «Com'è possibile? Là dentro c'è tutta la nostra memoria». Un mare di proteste

Il governo uccide Cinecittà Tagliati i fondi, rischio chiusura

Con gli ultimi tagli al Fus Cinecittà-Luce rischia la chiusura. Il Ministero dei Beni culturali smentisce categoricamente ma precisa che senza soldi non può andare avanti. La protesta bipartisan della politica.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unitait

L'intero mondo politico, da destra a sinistra, contro la chiusura di Cinecittà-Luce. Più quello degli addetti ai lavori. Ieri è stata la giornata della levata di scudi «bipartisan» in difesa della più importante istituzione del cinema pubblico messa davvero a rischio dall'ultimo drastico taglio al Fus. A lanciare l'allarme sulla sua possibile, anzi probabile chiusura, sono stati in principio i 100 Autori che per voce di Maurizio Sciarra hanno reso noto che venerdì scorso si è aperta la procedura di crisi ministeriale a causa degli esuberanti e che «finora i fondi elargiti dal governo sono serviti solo a pagare gli stipendi dei dipendenti mentre da mesi è ferma qualunque attività strategica. È una situazione gravissima». Tanto che, prosegue Sciarra «potrebbe anche essere messa in campo l'ipotesi di privatizzare completamente la struttura, mettendo a repentaglio un patrimonio, come l'archivio dell'Istituto Luce, che non appartiene solo a noi italiani, ma al mondo intero».

A rendere ancora più esplicito l'allarme, nero su bianco, è stato poi l'amministratore delegato di Cinecittà Luciano Sovena con un'intervista sul *Corsera*: «È in gioco il futuro non di una qualsiasi società per azioni, ma del marchio audiovisivo più prestigioso d'Italia e tra i più antichi del mondo, sicuramente dello stesso Disney. Tutto ciò avviene mentre si festeggia il 150° an-



«Sanctuary» Una delle foto di Cinecittà di Gregory Crewdson

niversario dell'Unità d'Italia rischiando di chiudere un insostituibile archivio storico, un'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero e impedendo di valorizzare nuovi talenti con la distribuzione di film d'autore». A parlare chiaramente sono le cifre. Cinecittà Luce spa, con 126 dipendenti, nel 2011 riceverà appena 7.5 milioni di euro di finanziamento dal Fus, sufficienti a malapena a pagare gli stipendi. Una riduzione drastica a fronte dei 29 milioni che riceveva nel 2004 o ai 27 del 2005. O ancora ai 17.2 milioni del 2010.

REAZIONI A CATENA

L'allarme, dunque, è partito. E via alle reazioni a catena. «Difendere Cinecittà-Luce dovrebbe al contrario essere un dovere», dichiara Walter Veltroni. «Cinecittà, dopo Hollywood, è la più grande casa del cinema, in Italia e nel mondo. I suoi studi costituiscono un patrimonio da difendere», gli fa eco il sindaco di Roma Alemanno. E a seguire il sostegno di Gasparri, Cicchitto, Vita, Rutelli. E pure di quello degli addetti ai lavori: Bellocchio, Amelio, Saverio Costanzo, Calopresti, Roberto Beni-

Il ministero

«Con queste risorse non è possibile svolgere nessuna attività»

gni per il quale la «probabile chiusura di Cinecittà è proprio una brutta notizia. Là dentro c'è tutta la nostra memoria, tutti i nostri sogni fabbricati per uomini svegli. Un archivio immenso. La nostra storia. Ma come si fa chiudere la Storia?». Dal Ministero dei Beni culturali fanno sapere, attraverso un comunicato - Bon-di intanto è depresso - che si esclude «categoricamente l'eventualità della chiusura di questa importante realtà della cultura audiovisiva nazionale».

Ma che senza soldi non si va avanti. Infatti dicono: «le «attuali risorse sono insufficienti a garantire qualsiasi attività e a mantenere integra la forza lavoro attualmente in opera, con grave detrimento delle capacità di attrazione di investimenti privati e inevitabile contrazione dei ricavi propri». «Pertanto - conclude il comunicato - è auspicabile un provvedimento che permetta a Cinecittà Luce di adempiere alla propria missione istituzionale nel pieno interesse della cultura e dell'economia del nostro Paese». Insomma, siamo al capolinea. ♦

IL FILM

→ **Arriva** «Tutti al mare» omaggio a «Casotto» di Citti 30 anni dopo

→ **Tra gli** interpreti di ieri tornano Gigi Proietti e Ninetto Davoli

Stessa spiaggia, stesso mare l'Italia disorientata di Cerami jr.

Vincenzo Cerami scrive la sceneggiatura insieme al figlio Matteo che ai tempi di «Casotto» non era neanche nato. Anche il produttore è lo stesso di allora, Gianfranco Piccioli, che dice: «L'idea è venuta da Alberto Crespi».

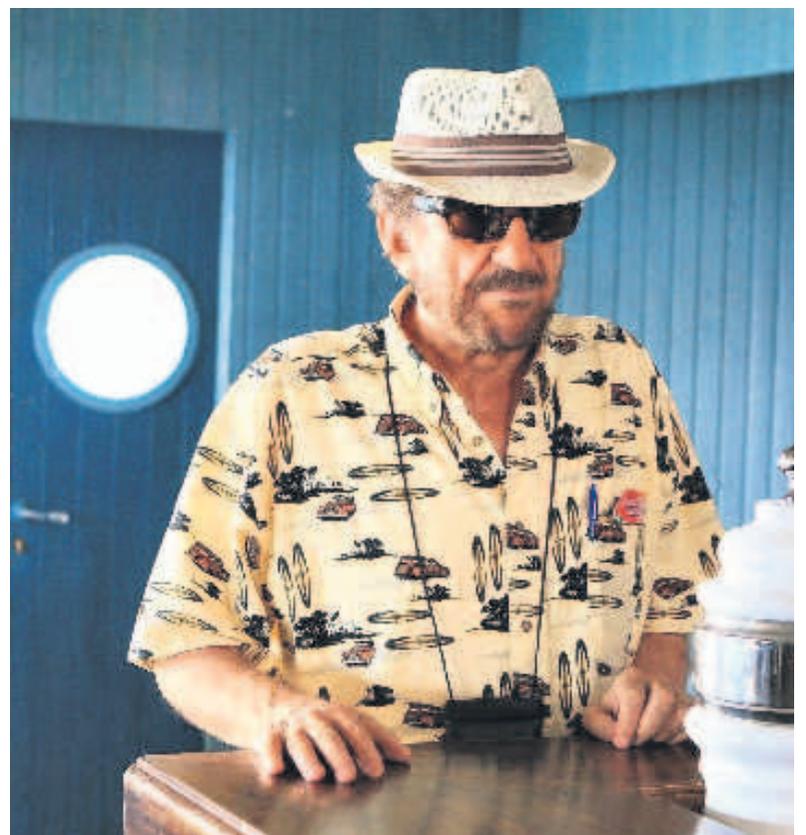
GA.G.

ROMA
ggalozzi@unita.it

Più che *Casotto* 34 anni dopo è un omaggio a Sergio Citti (annoverato tra i sette re di Roma), al suo cinema e, ovviamente, al suo film irripetibile, divenuto «mito» negli anni. Quasi un passaggio di testimone tra generazioni (cinematografiche), dunque, che si realizza con *Tutti al mare* in uscita nelle sale venerdì prossimo. A firmarlo, infatti, è Matteo Cerami, figlio d'arte, che spiega: «Ai tempi di *Casotto* non ero ancora nato, ma anche per me è stato un film culto». E anche un «film di famiglia», visto che allora a scriverlo è stato il papà Vincenzo, insieme allo stesso Citti, pure stavolta ingaggiato come sceneggiatore. La squadra è stata in parte ricomposta: ci sono Vincenzo Cerami, Gigi Proietti, Ninetto Davoli e Gianfranco Piccioli, il produttore che ha messo in moto tutta la «macchina» a partire da un «imput» lanciato proprio dal nostro Alberto Crespi qualche anno fa. «In un'edizione del festival di Narni - spiega Piccioli - ho rivisto *Casotto* nel corso di una bellissima serata. È in quell'occasione che Alberto Crespi mi ha suggerito l'idea di rifare il film... Ho subito lanciato la provocazione a Vincenzo ed ho visto il suo occhietto illuminarsi... Poi è arrivata RaiCinema ed eccoci qua».

STESSA SPIAGGIA STESSO MARE

Eccoci sulla stessa spiaggia, davanti allo stesso mare, dunque. Ma più di trent'anni dopo, dove al posto del «casotto» che faceva da set a quella varia umanità che si denuda-



Tutti al mare Gigi Proietti nel film di Matteo Cerami

va di abiti e costrizioni sociali (interpretata da un cast spettacolare: Ugo Tognazzi, Jodie Foster, Catherine Deneuve, Paolo Stoppa, Gigi Proietti, Mariangela Melato, tanto per citarne alcuni) oggi c'è «Chez Maurice», un ristorante gestito da un figlio unico con mamma avvinghiata (Marco Giallini e Ilaria Occhini) che accoglie a sua volta, altra varia umanità contemporanea. Ci sono la conduttrice del programma pomeridiano sui sentimenti - rigorosamente finti - (Anna Bonaiuto), l'aspirante suicida (Ennio Fantastichini), il cleptomane smemorato (Proietti), il nonno nostalgico delle campagne d'Africa fasciste, (Sergio Fiorentini), il marito tradito dalla bella russa (Libero De Rienzo), la coppia di lesbiche alle prese con la maternità (Ambra An-

giolini e Claudia Zanella), il pescatore (Ninetto Davoli) che «pesca pesce surgelato» dal mare. E, soprattutto ci sono i migranti che lavorano a vario titolo nel ristorante, compreso quello che tiene in aria l'antenna della tv.

Oggi come allora, spiega Matteo Cerami, «non c'è nessun intento sociologico nel film. Ma piuttosto il gusto antropologico di osservare come dentro un acquario, senza l'intenzione di sollevare problematiche. Ma piuttosto suscitare la pietas nei confronti dei personaggi». «Tutti disorientati e smarriti - sottolinea il papà Vincenzo - tutti provvisori e di passaggio in questo ristorante che sembra un barcone che galleggia sulla sabbia». Un po', insomma, come questa nostra Italia di oggi. ♦

TOTTENHAM - MILAN

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CHAMPIONS LEAGUE

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLI

IMPATTO IMMINENTE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRUCE WILLIS

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA E PAOLO

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetto Finale Show. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
SERA
20.30 Rai Sport Londra. Calcio: Champions League. Ottavo di finale Tottenham - Milan
22.45 Rai Sport 90° Minuto Champions Rubrica
23.25 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
01.00 TG 1 - NOTTE
01.40 Sottovoce. Show. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
06.20 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
15.00 Question Time.
15.45 Crazy Parade
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm. Con Kate Jackson
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo talk. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.30 TG2 - 20.30. News
SERA
21.05 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura
23.45 TG 2. News
24.00 Crazy Parade. Show. Conduce Emanuela Aureli
00.25 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
01.15 TG Parlamento. Rubrica

Rai3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Rai Sport Ciclismo: Tirreno - Adriatico. 1a tappa: Marina di Carrara (MS) Crono a squadre.
16.20 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.30 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Rubrica.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera
SERA
21.05 Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli, Giuseppe Rinaldi.
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.17 Sing sing. Film (Italia, 1983). Con A. Celentano, Enrico Montesano, Marina Suma.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris
SERA
21.10 Impatto imminente. Film poliziesco (USA, 1993). Con Bruce Willis, Isabella Orsini, Sarah Jessica Parker, Tom Sizemore. Regia di Rowdy Herrington.
23.30 Contact. Film fantastico (USA, 1997). Con Jodie Foster, M. Mcgaughey. Regia di Robert Zemeckis.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio
SERA
21.10 Il sangue e la rosa. Miniserie. Con Gabriel Garko, Isabella Orsini, Mirco Petrinì.
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
01.31 Striscia la notizia. Show
01.51 Squadra med. Telefilm.

Italia 1

- 06.05** Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.45 Mistero. Show. Conduce Raz Degan
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.05 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.00 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.30 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.30 Trasformato. Gioco. Con Enrico Papi
SERA
21.10 Le iene show. Show. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Ilary Blasi
00.15 Disaster movie. Film commedia (USA, 2008). Con Matt Lanter, Nicole Parker, Crista Flanagan.
02.05 PokerImania. Show
02.55 Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rotocalco.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Tra due fuochi. Film (USA, 1964). Con Robert Mitchum, France Nuyen, Trevor Howard. Regia di G. Hamilton
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
SERA
21.10 Exit - Uscita di sicurezza. Rubrica. Conduce Ilaria D'Amico
24.00 Tg La7
00.10 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
00.30 Movie Flash. Rubrica
00.35 NYPD Blue Telefilm.
02.40 MacGyver. Telefilm.

Sky Cinema1 HD

- 21.10** Green Zone. Film azione (USA, 2010). Con M. Damon J. Isaacs. Regia di P. Greengrass
23.10 Notte prima degli esami - Oggi. Film commedia (ITA, 2007). Con G. Panariello C. Crescentini. Regia di F. Brizzi

Sky Cinema Family

- 21.00** Robin Hood principe dei ladri. Film avventura (USA, 1991). Con K. Costner M. Mastrantonio. Regia di K. Reynolds
23.30 Un principe in giacca e cravatta. Film commedia (USA, 2010). Con H. Duff M. Dallas. Regia di G. Junger

Sky Cinema Mania

- 21.00** Revolutionary Road. Film drammatico (GBR/USA, 2008). Con L. DiCaprio K. Winslet. Regia di S. Mendes
23.05 Vuoti a rendere. Film drammatico (CZE/GBR, 2007). Con Z. Sverák D. Kolarova. Regia di J. Sverák

Cartoon Network

- 19.05** Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fufone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario.
22.00 Carcere duro - Chicago. Documentario.

Deejay Tv

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Un giorno da cani. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 17.30** Teen Crips. Show.
18.00 TRU The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Ninas Mal. Telefilm.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Il Testimone. Reportage.
22.00 I Soliti Idiotti. Show.
22.30 I Soliti Idiotti. Show.


IL SOLE DELLE
ALPI AL POSTO
DEL CERVELLO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il sindaco di Adro, che ha il sole delle alpi al posto del cervello, in coppia con il presidente del consiglio regionale lombardo Boni, ha fatto la sua bella figurina di palta l'altra sera all'*Infedele* di Gad Lerner. Dopo aver manifestato disprezzo (del resto contraccambiato) per l'Italia e la sua Storia, i due leghisti sono balzati in piedi con la mano sul petto quando il coro dell'orchestra Verdi ha intonato il *Va pensiero*. Una musica che non appartiene alla Lega, ma alla cultura italiana e al mondo intero. E bisognerebbe

procedere per appropriazione indebita nei confronti di Bossi e compagnia brutta, che si sono inventati una patria inesistente solo per andare a occupare qualche poltrona a Roma e fare da palo alla banda Bassotto. Ora, siccome hanno imparato la lezione dal boss di Bossi, i leghisti ripetono sempre la stessa solfa, che si riassume nel ritornello: «padroni a casa propria»; mentre la loro spinta ideale e il loro legame col territorio si limitano al non voler pagare le tasse. ♦



Belen e bagarre
(con pistola?)
per il nuovo
«Montalbano»

Torna *Il Commissario Montalbano* e segna «il vero debutto» come attrice di Belen Rodriguez. Vedremo la showgirl - lunedì 14 marzo, in prima serata su Rai1 - nell'ambiguo ruolo di Dolores Alfano, coinvolta in una morte misteriosa su cui indaga Luca Zingaretti ne *Il campo del vasaio*, il primo dei quattro nuovi episodi della serie tratta dai romanzi omonimi di Andrea Camilleri, realizzata da Palomar per Rai Fiction con la regia di Alberto Sironi. «È la prima volta in assoluto che ho provato a recitare. Nel film di Natale (*Natale in Sud Africa*, ndr) dovevo fare me stessa, sorridevo. Quando mi hanno dato questa parte non ho dormito per quattro notti», ha detto Belen in una conferenza stampa peraltro finita in bagarre: un giornalista l'ha aggredita urlando e ha accusato il direttore di Rai Fiction Del Noce di aver «arruolato» in una fiction un'attrice che sarebbe presente in un elenco di presunte intercettazioni in suo possesso. Giallo anche su una pistola di cui sarebbe stato in possesso il giornalista allontanato dall'ufficio stampa Rai. Belen, un po' impaurita, è stata portata via dal suo agente Lucio Presta. ♦

NANEROTTOLI

Noemi, il futuro...

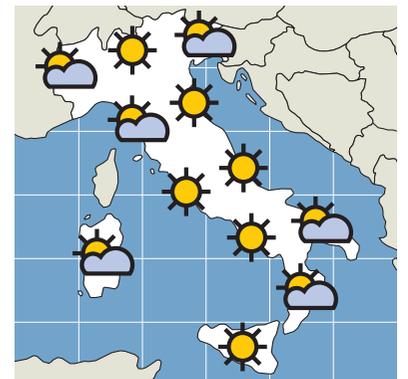
Toni Jop

Con me sicuramente *l'Isola dei Famosi* la guarderebbero tutti... alcuni agenti me l'hanno chiesto ma ho detto no, non ci andrei mai perché non sono una che mangia

cocco... non so se la Fico si merita di essere sull'isola... io me lo meriterei perché ho ampiamente chiarito la mia vicenda... però ho scelto un'altra strada: punto sul cinema... Ruby? Di lei non mi interessa nulla... ha detto che avrei avuto una relazione sessuale con Berlusconi... ma è solo l'ultima bugia... Simona Ventura parla troppo... ha sempre il mio nome in bocca...»: questa è Noemi, non c'è pace nell'harem, purtroppo. Ma è il nuovo che avanza, il fu-

turo, piaccia o no, frutto anche di errori e omissioni: avremo cioè a che fare con le conseguenze amare del mancato inserimento di Noemi e di Ruby nelle istituzioni di questo paese. Se Berlusconi le avesse messe al posto di Gelmini e Carfagna il Paese non ne avrebbe guadagnato ma neppure perso e potremmo contare su un domani meno frignone. A volte basta un niente, del resto nemmeno noi siamo gente che mangia cocco. ♦

Il Tempo

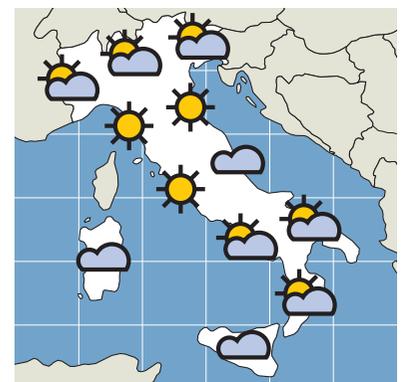


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso, salvo passaggio di nubi medio alte sulle regioni di nord-ovest.

CENTRO ■ velature sulla Sardegna. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso, locali nubi sulle regioni joniche.

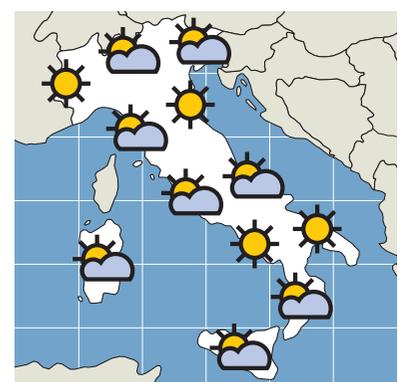


Domani

NORD ■ Generalmente soleggiato.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare sulla Sardegna e sull'Abruzzo. Generalmente sereno sulle altre regioni.

SUD ■ nubi a tratti più compatte sulla Sicilia, poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ locali annuvolamenti sulla Liguria e sul Triveneto, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ velature in transito sulla Sicilia. Stabile e in prevalenza soleggiato sulle altre regioni.



Lo Shaktar esulta alla Donbass Arena: la squadra ucraina aveva vinto all'Olimpico nella gara di andata per 3 a 2

→ **I giallorossi escono dalla Champions:** vince lo Shaktar che raddoppia la vittoria all'Olimpico
 → **Padroni di casa** in vantaggio, poi l'espulsione di Mexes. Borriello sbaglia un rigore, ora il derby

Donetsk, capolinea giallorosso Alla Roma non riesce l'impresa

SHAKHTAR	3
ROMA	0

SHAKHTAR (4-2-3-1): Pyatov; Srna, Chygrynskiy, Rakitskiy, Rat; Hubschmann, Mkhitarian (22' st Teixeira); Costa (15' st Eduardo), Jadson, Willian; Luiz Adriano (30' st Luis Adriano).

ROMA (4-2-3-1): Doni; Burdisso, Mexes, Juan, Riise; Pizarro, De Rossi; Taddei (1' st Rosi), Perrotta (40' st Caprari), Vucinic (20' st Brighi); Borriello.

ARBITRO: Webb

RETI: 18' pt Hubschmann, 13' st Willian, 43' st Eduardo

NOTE: ammoniti Srna, Mkhitarian, Mexes, Pizarro, Perrotta, Riise. Espulso Mexes 41' pt

SIMONE DI STEFANO

DONETSK
 sport@unita.it

Un'impresa di quelle che riescono una volta nella vita, in Champions addirittura una volta in 19 anni di vita della nuova edizione, solo l'Arsenal riuscì a rimontare lo svantaggio casalingo dell'andata, poi più nessuno. Messa così non poteva di certo questa Roma, non al cospetto della impenetrabile Donbass Arena vestita a serata di gala, non poi in un'annata di soli problemi, l'ultimo con Adriano risolto con la rescissione a poche ore dal match di Donetsk. Al più salvare la faccia, e chi tra i meno scettici sperava almeno in questo, per il primo quarto d'ora di Shakhtar-Roma forse era finito col crederlo. Ma il tempo di assapo-

rare un atteggiamento da squadra forte e consapevole, che la Roma si è trovata a fare i conti con se stessa e con la sorte canaglia che quest'anno le alita vendetta. Borriello che

Barcellona avanti

I blaugrana ribaltano il risultato di andata: 3-1 all'Arsenal eliminato

illude di dar ragione a Montella per averlo preferito a Totti dal 1', è un'effimera chimera, le sue sponde per Vucinic e Taddei che gli respirano addosso odorano di frizzante an-

tipasto a una serata che però finirà col digiuno più austero. Serviva tanta fortuna, e ogni volta che la Roma vi si appella per serate così particolari, sono solo delusioni profonde. Dal disastro dell'andata pende anche la squalifica di Cassetti sulla destra, Montella non fa in tempo a disciplinare Burdisso in quel ruolo che arriva la frittata. Dopo un buon avvio, al 18' Willian imbambola l'argentino, e la palla scodellata in area è deviata di tacco da Hubschman quel tanto che basta per affossare una volta per tutte le poche speranze romaniste. Lucescu lascia sempre il pallino del gioco agli ospiti e allo stesso tempo sopprime Pi-

Stasera Milan, rimonta cercasi a Londra con il Tottenham



Rimontare il gol di Peter Crouch con cui il Tottenham tre settimane fa ha espugnato San Siro, regalando agli inglesi la prima vittoria in trasferta in Champions e inguaiando non poco il Milan, costretto questa sera ribaltare il pronostico sfavorevole e strappare il biglietto per la qualificazione ai quarti. Il Milan ci prova a Londra contro il Tottenham. Allegri: «Ma non chiamatela impresa storica». Nell'altra gara degli ottavi lo Schalke 04 riceve il Valencia (andata 1-1).

zarro in costruzione. Il cileno smista ma sempre in orizzontale, bloccato dalla coppia composta da Hubschman e il velocissimo Mkhtaryan, gli ucraini si chiudono nella loro metà campo per ripartire al primo errore dell'avversario. E la tattica attendista del tecnico romeno paga bene. Potrebbe rientrare in gara la Roma, ma quando al 27' Webb assegna il rigore per una trattenuta su Borriello, l'attaccante si fa parare la grande occasione e per la Roma è una batosta. Montella medita l'ingresso di Totti, ma al 40' perde anche Mexes per una doppia ammonizione molto fiscale ed è costretto a ridisegnare la difesa tenendosi il capitano per il derby di domenica. Da quel momento, come all'andata, tornano le nevrosi tipiche della faccia perdente romanista, con De Rossi, Borriello e Pizarro che prendono di mira l'irridente Srna, e tornano le sbandate sotto i colpi dei quattro brasiliani ucraini. La ripresa è un triste commiato dall'Europa che conta. Il raddoppio dello Shakhtar, previsto, giunge al 57' con un gioiello di Willian a giro, al 86' l'umiliante tris di Eduardo, la parola fine alla Champions della Roma, e chissà per quanto. ♦

Doping, sentenza Tas: 2 anni di stop a Pellizotti e Caucchioli

Il Tribunale di arbitrato sportivo ha condannato Franco Pellizotti a due anni di squalifica e 115mila euro di multa per doping. La corte di Losanna, il cui parere è inappellabile, ha stangato l'ex corridore del team Liquigas per le anomalie rivelate dal passaporto biologico prima del Giro d'Italia del 2010. La sanzione ha decorrenza dal 3 maggio 2010, mentre verranno annullati tutti i risultati ottenuti dal ciclista friulano a partire dal 7 maggio 2009. Pellizotti, che subì l'esclusione dalla corsa rosa, dopo il deferimento, ottenne l'assoluzione per insufficienza di prove di fronte al Tribunale nazionale antidoping. Il corridore, conosciuto con il soprannome di Delfino di Bibione, in seguito al verdetto del Tna tuonò contro il Coni minacciando azioni legali: «Mi hanno tolto una stagione importantissima, hanno messo in discussione il Pellizotti uomo. Loro sono sempre pronti a dare battaglia legale, ora sono pronto io. Non potevano affermare certe cose sul mio conto. È una vittoria molto importante per la cre-

Due mari al via Oggi parte la Tirreno-Adriatico: crono a Marina di Carrara

dibilità che mi avevano tolto. Spero che questo sia soltanto un inizio per questo sport che in questo momento viene preso di mira. Sono state dette tante cose pesanti sul mio conto». Due anni di squalifica anche a Pietro Caucchioli, confermando la decisione del Coni, a partire dal 18 giugno 2009. Intanto domani a Marina di Carrara via alla Tirreno-Adriatico con la cronometro a squadre di 16,8 km, pensando alla Sanremo (19 marzo). 160 i corridori al via, tra i quali i velocisti più forti al mondo come Cavendish, Petacchi, Tom Boonen, Oscar Freire, Lars Boom, Farrar, Daniele Bennati e Robbie McEwen. Sette le tappe: oggi cronosquadre a Marina di Carrara km 16,8; giovedì 10: Carrara-Indicatore (Arezzo) km 202; venerdì 11: Terranuova Bracciolini (Arezzo)-Perugia km 189; sabato 12: Narni(Terni)-Chieti km 240; domenica 13: Chieti-Castelraimondo (Macerata) km 240; lunedì 14: Ussita-Macerata km 178; martedì 15: cronometro individuale San Benedetto del Tronto km 9,3. ♦



Foto Ansa

Tre anni di carcere per «Ivan il terribile»

GENOVA Il gip Annalisa Giacalone ha condannato a 3 anni e 3 mesi di reclusione il capoultà serbo Ivan «il terribile» Bogdanov. Per altri tre serbi le condanne vanno da 2 anni e 6 mesi a 3 anni di reclusione. Tutti furono protagonisti degli scontri prima e durante Italia-Serbia (valida per le qualificazioni agli Europei di calcio) del 12 ottobre al «Luigi Ferraris». Il match fu sospeso.

LEGA PRO, SALERNITANA Un altro punto di penalizzazione

Un altro punto di penalizzazione (il 4° in totale) è stato inflitto alla Salernitana dopo il deferimento del Procuratore federale su segnalazione della Covisoc. Nel girone A di Prima Divisione la Salernitana è ora 3ª con 37 punti assieme all'Alessandria.

SERIE A, DE LAURENTIIS «Il Napoli dà fastidio Sì alla moviola in campo»

Il presidente Aurelio de Laurentiis ha dichiarato che «il Napoli ha i conti a posto, fa le cose in maniera giusta e per questo dà fastidio... Gli arbitri? Ci vorrebbe la moviola in campo».

In breve

F1, IL GP DEL BAHREIN RIENTRA IN CORSA

Sulla disputa del Gran premio del Bahrein non è ancora stata scritta la parola fine. La corsa, infatti, potrebbe disputarsi nonostante i disordini che continuano a registrarsi nella zona. La Fia, dopo la riunione di ieri a Parigi, ha concesso agli organizzatori tempo fino al 1° maggio per annunciare quando la gara potrà essere organizzata nel 2011. Il Gp del Bahrain era programmato, come noto, per il 13 marzo e avrebbe dovuto dare il via al Mondiale 2011 di F1 ma è stato cancellato dopo i disordini e le violenze che si sono verificate nel Paese. La prima gara resta dunque quella del Gp d'Australia, previsto per il prossimo 27 marzo.

